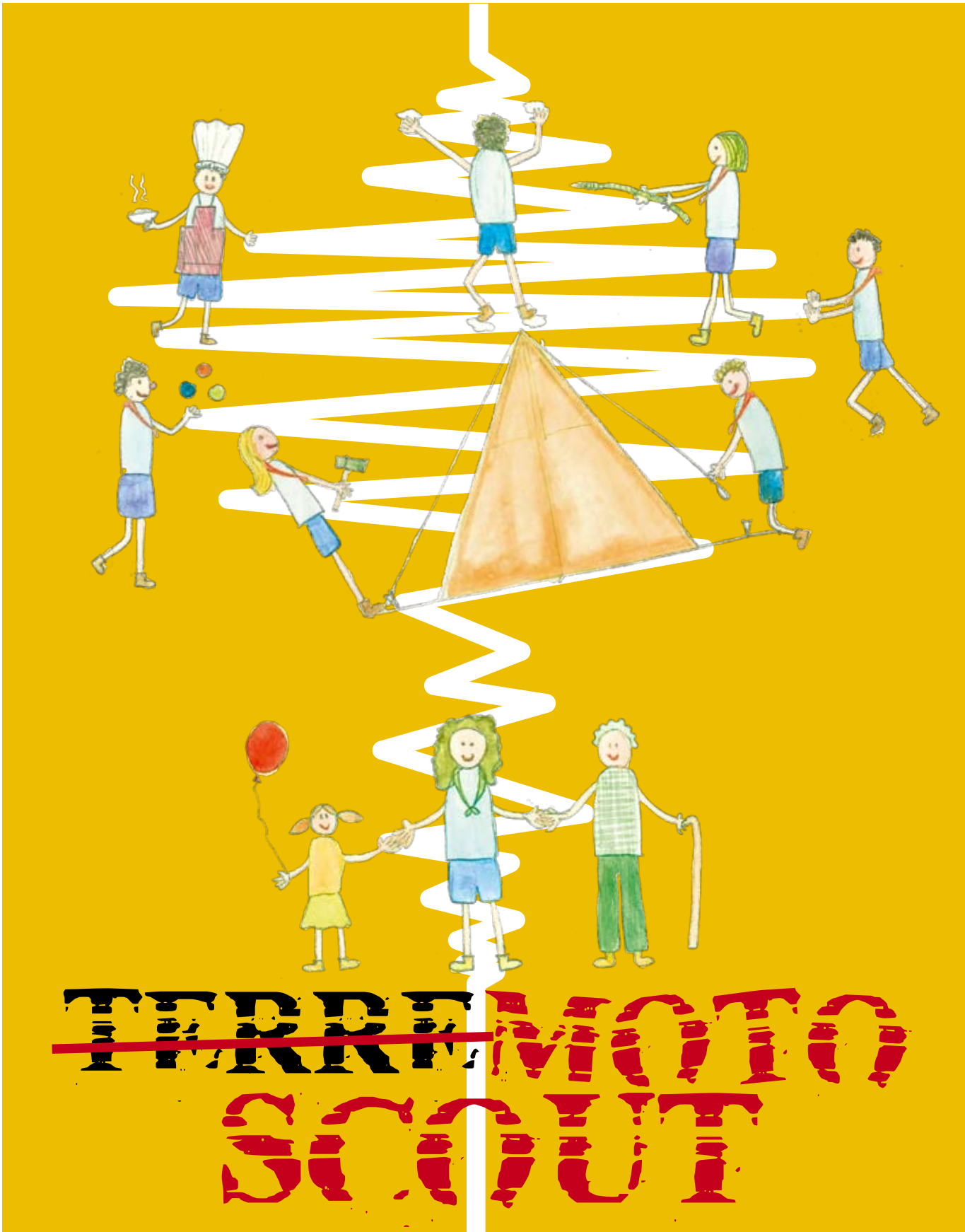
il Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XLIX - Settembre 2012, N. 3-4 - Periodico trimestrale

LA TERRA TREMA, GLI SCOUT RISPONDONO



EDITORIALE	SPONTANEAMENTE EROI	*Sergio Bottiglioni*	3
SUCCEDE IN REGIONE	QUELLA SCOSSA... CHE CI HA DATO LA SCOSSA	*P. Nocilli, G. Milani Don S. Vecchi*	4
SUCCEDE IN REGIONE	GRANDE QUEL POPOLO CHE NON HA BISOGNO DI EROI FORTUNATA QUELL'ASSOCIAZIONE CHE LI HA!	*Sergio Bottiglioni*	6
SUCCEDE IN REGIONE	ESTOTE PARATI SEMPRE	*Davide Licata*	7
SUCCEDE IN REGIONE	GLI SCOUT SOCCORRITORI? PROMOSSI A PIENI VOTI	*Matteo Caselli*	8
SUCCEDE IN REGIONE	COLPITI MA NON AFFONDATI... GRAZIE ALLA SOLIDARIETÀ SCOUT	*R. Bertoni, F. Cassanelli*	10
SUCCEDE IN REGIONE	ANCHE IL WEB A SERVIZIO...	*Francesco Santini*	11
SUCCEDE IN REGIONE	FRAMMENTI DAL DIARIO		12
SUCCEDE IN REGIONE	OLTRE AI TANTI GIORNALI HANNO PARLATO DI NOI...		14
INSERTO SPECIALE	VOCI DAL CRATERE		15
SUCCEDE IN REGIONE	LE CHIESE (FORSE) CROLLANO, MA LA FEDE NO	*M. Ranuzzi de' Bianchi*	60
SUCCEDE IN REGIONE	TEMPO DI PREGARE INSIEME	*Nicola Catellani*	61
SUCCEDE IN REGIONE	"NON SIETE E NON SARETE SOLI!"	*Pietro Guerzoni*	62
SUCCEDE IN REGIONE	SE IL TERREMOTO TI SORPRENDE IN USCITA	*Martina, Andrea, Akela, Arcanda Mirandola 1*	64
SUCCEDE IN REGIONE	ZONA ROSSA NON AVRAI IL MIO SCALPO	*Maddalena Zani*	66
RUBRICA	VIAGGIATORI DELLO SPIRITO IL SAGGIO GUARDA LA LUNA...	*Lucio Reggiani*	67
SUCCEDE IN REGIONE	TAZEBAO		70

Il Galletto Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno XLIX - Settembre 2012, N. 3-4 – Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 5 settembre 2012

Direttore responsabile
Mattia Cecchini

Capo redattore
Sergio Bottiglioni

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Fabrizio Caldi, Matteo Caselli, Serena Ferretti, Elisabetta Fraracci, Anna Rosa Gueli, Paola Incerti, Antonio Liguori, Giovanna Lobello, Giuditta Lughi, Dario Seghi, Betty Tanzariello, Francesca Venturelli

Redazione fotografi: Roberto Ballarini, Nicola Catellani, Gioia Fantozzi, Nino Guarnaccia, Francesca Majonchi, Matteo Medola, Daniele Tavani

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva, Lucio Reggiani, Davide Sassatelli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - info@novepunti.it

Stampa: Altercoop Soc Bologna

Disegno di copertina:
Anna Evangelisti

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196
Desideriamo informarti che il D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della tua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. n.1961/2003, pertanto ti informiamo che i dati da te forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I tuoi dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei tuoi dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di un tuo rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrai esercitare i tuoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003.

SPONTANEAMENTE EROI

FOTO: VERA ROCCHETTA

di Sergio Bottiglioni

Maggio 2012, in Emilia la terra trema. Fortissimo, a più riprese.
Una prima scossa il 20 e poi una seconda il 29, quando cominciavi ad alzare la testa. Muoiono persone, molte delle quali facendo il proprio dovere nella società: lavoravano. Crollano edifici, palazzi storici, chiese, monumenti… sedi scout. Crollano le sicurezze. Cambiano i panorami. Tutto si ferma e l'imponenza del terremoto ti riporta su uno stesso piano di precarietà e paura. Paura che continuerai a sentirtela addosso per settimane.
Le zone da Ferrara a Carpi, passando per Bologna e Modena sono bersagliate. La presenza scout nei territori è molto diffusa e quasi ogni frazione ha almeno un gruppo sul posto. I gruppi scout sono in prima persona colpiti. Famiglie intere perdono la casa o il lavoro, o entrambe le cose.
"Se c'è una ferita si interviene e non rimani a guardarla sanguinare". E così pur essendo colpiti in prima persona i gruppi scout si attrezzano per portare un aiuto concreto alla propria comunità.
Gli aiuti seguono due modalità, quello di chi vive sui luoghi e interviene direttamente nel proprio territorio e quello dei canali ufficiali della protezione civile che, come Agesci, ci vede parte integrante del sistema. Centinaia di scout ruotano nelle tendopoli e per tutta l'estate saranno presenti. Altre centinaia si adopereranno in modi diversi nei loro paesi.
Per tanto tempo le attivazioni nel meccanismo di protezione civile sono solo regionali e dobbiamo cavarcela con le nostre forze. Dal mondo associativo arrivano numerose le attestazioni di vicinanza nella preghiera e offerte di aiuto. Il mondo scout si stringe in un abbraccio con i fratelli scout dell'Emilia.
A fronte di tanta disgrazia, se si prova a guardare con occhi di speranza, un po' ovunque si vede fiorire la solidarietà e la bontà gratuita. È proprio in questa epoca di crisi economica e di disgrazie l'occasione di riscoprire l'economia del dono e di riprogrammare la vita all'insegna della solidarietà e attenzione agli altri.
La responsabilità che come settore Comunicazione ci sentiamo addosso, non solo per testimoniare, ma anche per veicolare le informazioni giuste circa le procedure sulle modalità di intervento, è molto alta.
Iniziamo un diario giornaliero online, che proseguirà per settanta puntate, e sul sito regionale mettiamo in risalto le informazioni più importanti. Anche questo numero doppio del galletto, ha il senso della "custodia della memoria", per quando sarà passato del tempo e fortunatamente questo sarà solo un ricordo lontano.
Il mondo dell'informazione ci cerca continuamente. I giornali locali di tutta la regione vogliono sapere cosa fanno gli scout e chiedono storie e notizie. La televisione nazionale, ma anche il mondo web vuole mostrare gli scout. Nei vari servizi sul terremoto spesso si intravede qua e là qualche camicia azzurra.
Tutta questa visibilità mediatica un po' ci sorprende: non ci siamo abituati. Come settore comunicazione nazionale più volte ci siamo detti che non abbiamo l'"ansia di comunicare" e di uscire sui mezzi di informazione. Ma sui giornali ci finiamo eccome, nel bene e nel male. Quest'estate un branco della nostra regione ha tardato un po' a tornare da una gita in montagna e subito si è parlato volentieri degli "scout persi" e i giornali locali hanno ricamato ben bene sulla vicenda, in realtà vuota di una vera notizia.
Rispetto a tanta visibilità che abbiamo avuto con il terremoto mi viene da pensare come veramente si tenda a parlare di noi solo in occasioni straordinarie e per situazioni eclatanti. Mediaticamente funziona bene lo stereotipo dello scout che aiuta gli altri (il terremotato di oggi e la vecchietta di allora) o che si perde in un bosco. Oggi, per il servizio nelle zone del terremoto ci fanno sentire "eroi" ed è questa una posizione in cui non ci sentiamo a nostro agio. La straordinarietà dell'agire odierno è semplicemente il riflesso del nostro impegno quotidiano nei luoghi di lavoro, in famiglia nella società in genere. Penso quindi a come sarebbe importante invece riconoscere l'impegno delle migliaia di ragazzi e capi giovani dell'associazione che ogni settimana, senza i riflettori, decidono di dedicare molto del loro tempo libero per l'educazione dei più piccoli e per la costruzione "dal basso" di un mondo migliore. Forse, se vogliamo degli eroi, faremmo bene a cercarli fra questi. Qui, nelle zone del terremoto, facciamo solo del nostro meglio per rispondere alle situazioni di bisogno, come dovrebbe fare un qualunque buon cittadino e cristiano.

SERGIO BOTTIGLIONI

QUELLA **SCOSSA**... CHE CI HA DATO LA **SCOSSA**

di Paola Nocilli, Giovanni Milani e Don Stefano Vecchi *(Responsabili e Assistente ecclesiastico regionali)*

Domenica 20 maggio, ore 4.00: la terra emiliano-romagnola inizia a tremare.
È così che molte vite di nostri amici, fratelli scout, e delle loro famiglie sono state sconvolte durante il sonno, nel momento forse più debole dell'esistenza umana.
È così che inizia il nostro "servizio" a queste popolazioni; sicuramente nelle prime ore dopo la scossa ci siamo mossi spinti dalla nostra abitudine a "tirarci su le maniche", poi, via a via ci siamo coordinati col Dipartimento di Protezione Civile regionale ed il nostro aiuto è stato indirizzato più verso una mansione rispetto ad un altra. Ma andiamo con ordine.
Già alle prime luci dell'alba del 20 maggio i sindaci di molti paesi colpiti hanno chiesto l'aiuto degli scout per montare tende, spalare il fango, togliere qualche detrito lungo le vie e chiamare a raccolta grandi e piccoli per fornire conforto e sostegno morale e materiale. Alcuni gruppi hanno allestito un campo scout, praticamente, e hanno iniziato le attività con i loro censiti, come una normale domenica mattina. Ma quella non era una normale domenica mattina. Le parrocchie non erano agibili così come molti oratori: ed allora? "Via, costruiamo un altare per celebrare la S. Messa, perché dobbiamo ringraziare il Signore per averci salvato." Sono queste le parole che noi Responsabili Regionali ci siamo sentiti dire al telefono da alcuni Capi Gruppo e sicuramente la speranza e la forza di continuare ci è venuta proprio da Lui. Per tutto il giorno siamo rimasti in contatto con i Responsabili delle Zone colpite (Modena, Carpi, Bologna, Ferrara) e con l'Incaricato regionale al Settore Protezione Civile per capire la portata dei danni subiti dagli edifici e dalle sedi scout e dai nostri associati: in questo modo, anche se fisicamente lontani, potevamo farci un'idea su come convogliare gli aiuti anche futuri, non solo immediati e rispondere correttamente a quanti amici scout ci contattavano per avere notizie e per offrire disponibilità.
Un plauso speciale va ai Gruppi di Medolla, Casumaro e Mirandola, che hanno risposto alla chiamata dei Sindaci e hanno preparato i pasti, spalato il fango, animato tanti giovani e rincuorato tutte le persone in difficoltà.
A Rovereto il gruppo scout ha allestito una mini tendopoli con le tende di squadriglia e con le attrezzature di gruppo e materia prima fornita da un supermercato locale, ha sfamato più di mille persone per un paio di giorni. Tutti sempre col sorriso sulle labbra, nonostante i Capi e le loro famiglie fossero stati interessati direttamente dal sisma di quella notte.
Da subito è intervenuto anche il Dipartimento di Protezione Civile, che ha dirottato le disponibilità di tanti Capi verso i più svariati servizi: prima di tutto il montaggio delle tende del dipartimento, poi la segreteria operativa di Finale Emilia e di Mirandola, poi un magazzino, sempre a Finale, ideato e gestito da noi con tanti sforzi di manodopera. E sempre siamo stati chiamati nelle tendopoli per animare i giovani ed i meno giovani con quella sensibilità che ci caratterizza e che ci permette di avvicinare tutti.
La risposta dei Capi della nostra regione all'inizio è stata forte, con turni settimanali o giornalieri: abbiamo accettato tutti, perchè ce n'era bisogno ed ogni mano in più fa sempre piacere , soprattutto quando il lavoro è tanto.
Martedì 29 maggio, ore 8.50: la terra trema ancora e di nuovo alle 13. E stavolta siamo stati colpiti quando avevamo appena ripreso ad alzare la testa. Stavamo tutti lavorando, avevamo in testa solo una parola. "Ricominciamo". Io, Paola, ricordo con che velocità sono uscita dalla farmacia, dove lavoro, dopo avere sentito un gran boato. E vedere gli anziani col volto teso, gli occhi affranti, le mani ferme lungo i fianchi... un chiaro segno di resa. Poi sentire alla radio o in TV che ci sono tante altre vittime stavolta...
Avevamo in programma, assieme ad altre associazioni, un incontro con il Presidente della Provincia di Modena per le 15 di quel giorno per iniziare a organizzare interventi nelle tendopoli per anziani e bambini durante l'estate del dopo terremoto, ma salta tutto poiché siamo ripiombati nell'emergenza acuta.
Dobbiamo scuoterci dal torpore, dallo sconforto. E via: riprende il tam tam delle chiamate, l'arrivo di nuove squadre della Protezione Civile, l'allestimento di nuove tendopoli a Carpi, Crevalcore, Rolo e molti altri paesi che stavolta sono stati colpiti. E noi scout continuiamo ad esserci, scossi sicuramente ma non piegati. Come tutta la popolazione di queste terre, della nostra terra. Abbiamo avuto un numero maggiore di attivazioni al servizio rispetto a prima, sinceramente abbiamo fatto fatica a coprirle tutte ma ci abbiamo provato. Molti capi della regione sono intervenuti più di una volta, mentre i Capi dei Gruppi colpiti sono veramente stanchi dopo un tour de force simile, 24 ore su 24, 7 giorni su 7 ma continuano a sorridere.
Solo dopo un mese è stato attivato il Settore PC nazionale e questo ha portato a tirare un respiro di sollievo in chi si sta spendendo la sua vita qui. E' uno spendere nella gioia e nel dolore, nello sforzo fisico per chi fa servizio nel magazzino di Finale e nello sforzo mentale per chi svolge compiti di segreteria ed ascolta tanti sfoghi e tante lamentele.
Fin dalla prima scossa i Presidenti AGESCI, Marilina e Matteo, ci hanno telefonato per avere notizie e sempre, in tutti questi giorni, sono rimasti in contatto con noi, offrendoci aiuto morale e tante preghiere. Ci sono arrivate moltissime mail da Capi scout di altre regioni, che leggendo il diario sul sito regionale si sono sentiti più vicini a noi e partecipi del nostro dolore e delle nostre fatiche. Inoltre la Provvidenza ci ha regalato tanti amici vicini e lontani (pensate un po' che è arrivato un container di materiali vari dalla Germania!), che si sono offerti di ospitare sia le Unità dei gruppi colpiti nei loro terreni o nelle loro case per i campi estivi ed anche offrendo tende e materiali per le attività, sia le singole famiglie negli appartamenti al mare per un po' di vacanza. Questo è Amore, proprio quello che Gesù ci ha insegnato e donato e che noi siamo chiamati a testimoniare tutti i giorni.

SERGIO BOTTIGLIONI

NICOLA CATELLANI

Ed abbiamo sentito forte anche l'articolo 4 della legge scout: " Sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout ".
Da questa catastrofe abbiamo imparato che abbiamo la pelle dura, una volontà di ferro e che siamo così ben inseriti nel tessuto sociale che l'amministrazione e la chiesa locale ci vedono come fonte di aiuto primario alla popolazione. Per questo ringraziamo ed abbracciamo tutti i capi dei Gruppi terremotati, i loro R/S, tutti i capi della regione che hanno partecipato alle squadre di intervento mantenendo la loro Promessa.
Ringraziamo i Gruppi di Casumaro, Mirandola, Carpi, Cavezzo, Rovereto, Massa Finalese, Bomporto, Sant'Agata, Medolla, S. Felice sul Panaro, Cento e Pieve di Cento per quello che hanno fatto allora e per quello che stanno facendo tutt'ora.
Ringraziamo i Responsabili di Zona e gli Incaricati PC delle zone colpite, che non ci hanno mai buttato giù il telefono in faccia, che ci hanno spiegato l'evolversi della situazione in modo franco ed esaustivo.
Ringraziamo l'Incaricato regionale al settore PC AGESCI e l'Incaricato regionale alla Comunicazione, che si sono prodigati per rendere fruttuoso il nostro intervento e per aver tenuto un diario giornaliero.

"GRANDE QUEL POPOLO CHE NON HA BISOGNO DI EROI, FORTUNATA QUELL'ASSOCIAZIONE CHE LI HA!"

La visita di Marilina e Matteo, Presidenti Agesci nelle zone colpite dal sisma

di Sergio Bottiglioni

Con queste parole i Presidenti Agesci hanno ringraziato i tanti capi che ormai da mesi, pur nelle vesti di persone direttamente colpite dal terremoto, si prodigano per portare assistenza alla popolazione delle proprie comunità.
Nella giornata di giovedì 26 luglio e venerdì 27 luglio i Presidenti Agesci Marilina Laforgia e Matteo Spanò sono venuti in visita nelle zone colpite dal terremoto, per rendersi conto di persona dei danni e per testimoniare la vicinanza dell'Associazione tutta ai gruppi scout colpiti. Ad accompagnarli, oltre ai responsabili regionali, anche gli incaricati di zona Carpi e Modena e l'incaricato nazionale alla protezione civile. Giovedì sono stati in visita prima a Rovereto sulla Secchia a incontrare i membri delle Comunità Capi di Rovereto e Rolo, poi a Medolla dove erano presenti capi del Medolla e dei due gruppi di Mirandola e poi in tarda serata a San Felice sul Panaro, dove erano presenti capi di San Felice, Massa Finalese, Cavezzo, Casumaro, Bondeno e Modena. Oltre ai gruppi del posto hanno anche incontrato i capi delle altre regioni in servizio nelle tendopoli. A San Felice la squadra della colonna mobile regione Veneto ha organizzato nella tendopoli una cena frugale (consumata intorno alle 23.30).

In tutti i posti i Presidenti hanno ripetuto che "siamo qui per ascoltare le vostre storie, sentire le vostre parole". E così avviene. Seduti in cerchio, come in un fuoco di bivacco, si alternano i racconti. Dalla narrazione traspare l'emozione e la fatica, i dubbi per il futuro, ma anche il coraggio, di essere stati presenti fino dai primi momenti. Siamo tutti emozionati dal sentire che in qualche modo tutte le unità dei gruppi colpiti partiranno per le consuete attività estive, per recuperare la speranza di un ritorno alla normalità.
C'è spazio anche per qualche critica alle procedure che regolamentano la nostra azione, che probabilmente sono corrette quando si immagina di agire in un territorio diverso da quello di appartenenza, ma che risultano troppo strette quando l'emergenza è a casa tua e vorresti essere più libero di agire.
"Abbiamo bisogno come Associazione di imparare da questa esperienza, di fare autocritica e capire cosa si può migliorare nel nostro modo di stare nell'emergenza", ci dicono. Fare tesoro dell'esperienza: una modalità che come scout conosciamo bene.
Il fatto che le attività estive non si interrompano è veramente un segno di speranza. Tutt'altro che scontato. Il problema si pone dopo l'estate.

Molti gruppi hanno le sedi completamente inagibili. Arrivano dai capi appelli accorati di aiuto. "Come faremo a settembre? Cosa diciamo ai nostri ragazzi?". I Presidenti ci rassicurano che il loro problema di capi rispetto ai ragazzi è realmente il problema di tutta l'Associazione e che si cercherà di venire incontro alle diverse esigenze, dopo che sarà stata effettuata dalle zone e della Regione la mappatura dei problemi. Ci promettono che già al prossimo Consiglio nazionale se ne parlerà e pur nel rispetto della "democrazia associativa" si cercherà di accelerare i tempi per dare risposte concrete. È chiaro che è comunque il momento di ingegnarsi e farsi venire delle idee, utilizzando soprattutto la nostra creatività e capacità di costruire una strada quando questa sembra smarrita.
Venerdì gli incontri proseguono a Finale Emilia, al SOE e al magazzino che ha visto tanti capi svolgere un servizio duro e non sempre gratificante.
Salutando e ringraziando i capi Marilina e Matteo ci dicono con sincerità che "la bellezza dello scautismo è che riesce a incarnarsi nella realtà, in sicilia nella lotta per la legalità e qui in Emilia; quello che fate è veramente un patrimonio per l'Associazione".
Ci ha fatto bene questa visita.

VALERIO TEMPORIN

SERGIO BOTTIGLIONI

ESTOTE PARATI SEMPRE

La missione della protezione civile scout nell'emergenza

di Davide Licata *(incaricato regionale settore Protezione Civile)*

"Ogni uomo e donna che partecipi al nostro lavoro, realizza un'opera che tende - sia nel principio che nei dettagli - a umanizzare il mondo e a rendere il più alto servizio, contribuendo a compiere ciò che Dio ha chiesto: il Suo regno di pace e buona volontà tra gli uomini". (B.-P.)
"Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose" (G.G.C.O. Augusto, 63 a.C.)
Questi due aforismi contengono un rinnovato auspicio (il primo) ed una lungimirante considerazione (il secondo) e sono indirizzati a tutti noi, coinvolti in un'emergenza che ci ha toccati doppiamente: come vittime e come Associati regionali.
Abbiamo lavorato su due piani: il coinvolgimento iniziale spontaneo delle Zone colpite, e uno organizzato.
Dopo due mesi è nata ora l'esigenza di tirare le somme, con il solo intento costruttivo di capire ed informare per migliorarci, come membri del Settore e come capi di un'Associazione indiscutibilmente amata e utile in situazioni emergenziali.
Facendo parte della Colonna Mobile regionale di Protezione Civile, l'AGESCI Emi.Ro. è stata una delle prime Associazioni di volontariato ad esser stata attivata, godendo sin da subito dell'applicazione dei benefici normativi previsti per i rimborsi ai datori di lavoro dei volontari (art.9 DPR 194/2001) e per i rimborsi spesa (art.10 DPR 194/2001). Nonostante ciò e i capillari inviti e solleciti partiti dall'Inc. Reg. Protezione civile diramati a pioggia tramite IZPC, RRZZ, Capi Gruppo e sito, l'adesione sia di squadre, sia di singoli si è dimostrata sin dal principio molto limitata, se non totalmente assente da parte di alcune Zone.
Se questo ci ha dapprima stupiti poiché abituati ad una sensibilizzazione molto radicata nella nostra Regione riguardo al volontariato di Protezione Civile, in un secondo momento ha fatto nascere in noi delle domande di un certo peso circa la natura motivazionale e vocazionale dell'essere Capo.
Infatti, così come la presa di coscienza di una scelta fatta con la Promessa e aderendo al Patto Associativo e la disposizione a fare *del nostro meglio per esser pronti a servire* come cittadini attivi, educatori e testimoni cristiani, alimentano la natura del Settore, così l'Associazione ritiene sia compito dei soci adulti attuare il massimo sforzo di servizio alle popolazioni colpite da calamità, come in questa circostanza.
Il Patto Associativo ci ricorda infatti che: *"Il valore educativo del servizio tende a portare l'uomo a realizzarsi nel 'fare la felicità degli altri'. È impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, a mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni che ciascuno porta. La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune dei fratelli e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola."*
L'art. 2 dello Statuto recita invece: *"L'Associazione: ambiti di impegno. L'Associazione svolge, nel rispetto della normativa vigente, attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi. Opera altresì nel campo della Protezione civile, svolgendo attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione di eventi calamitosi nonché attività di formazione e addestramento, con stile, forme ed ambiti d'intervento coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio."*
Gli Scout rappresentano un patrimonio regionale e nazionale encomiabile in tema di umanità e la lista della nostra presenza, dalla gestione di un grande evento, al supporto successivo ad una calamità naturale, è davvero lunga. Basti pensare alla cerimonia funebre di Giovanni Paolo II, ai vari campi nazionali, agli eventi legati al rischio idrogeologico (Vajont '63, Firenze '66, Val Pola '87, Piemonte '94, Versilia '96, Sarno '98, Cervinara '99, nord-ovest'00, Messina '09), a quelli legati ai terremoti (Valle del Belice '68, Friuli'76, Irpinia'80, L'Aquila'09) e a tutte le numerose esperienze di servizio in contesti meno gravi ma di identica importanza. Non vogliamo autocelebrarci, ma questo "promemoria" ci deve ricordare, sorriso e competenza alla mano, a cosa siamo chiamati aderendo coscientemente ad un credo ed indossando l'uniforme.
Oggi, da Finale Emilia a Carpi c'è ancora bisogno di noi per animare bimbi e ragazzi, per assistere i più anziani, per gestire segreterie di campo o magazzini, per coordinare le nostre fondamentali risorse, per supportare la Funzione Volontariato comunale, per aggiornare dati. Se quindi ora, passati campi estivi e sessioni di esami universitari, troviamo la voglia di dedicare, con responsabilità, umiltà, lealtà e rispetto delle regole, una settimana o anche un solo giorno della nostra estate a dei fratelli in difficoltà, torneremo certamente a casa con lo zaino più pesante, pieno di nuove competenze, di riconoscenza toccante, di incontri fortuiti e arricchenti, di caldi sorrisi e di una testimonianza unica nel suo genere, e preziosa per noi stessi prima che per gli altri.
(Per info e disponibilità: emergenzasisma@emiro.agesci.it)

NICOLA CATELLANI

GLI SCOUT SOCCORRITORI? **PROMOSSI A PIENI VOTI**

L'ultima missione del dott. Melloni

a cura di Matteo Caselli

Foto articolo: SERGIO BOTTIGLIONI

Penombra. Un tavolo pulito ed ordinato. Computer spento e telefono staccato. Qualche penna, un righello e un paio di forbici nel porta matite. Pile di fogli e di rapporti ordinati nelle librerie moderne. A pochi giorni dalla pensione, Ferruccio Melloni, responsabile del Servizio Volontariato e Formazione della Protezione Civile dell'Emilia-Romagna, riordina le carte di un'intera vita di lavoro dedita alla prevenzione e gestione delle grandi emergenze. Il destino beffardo ha voluto congedarlo con un'ultima fatica, un ultimo grave impegno, proprio in casa sua. Un evento sismico di portata storica, che certo non ti aspetti, soprattutto ad un mese dal sudato traguardo della pensione.

Mi accoglie nel suo ufficio verso l'ora di pranzo, quando in giro per i corridoi non ci sono molte persone. Le maniche della leggera camicia di lino arrotolate, segno del fare, quasi a voler dimostrare che tra noi c'è qualcosa di particolare che ci unisce, uno specifico modo di essere, ed è vero. La nostra chiacchierata inizia con una semplice stretta di mano, e la consapevolezza che non sarà facile ripercorrere ciò che è stato, ma soprattutto che non sarà facile affrontare ciò che ci attende.

Dottor Melloni, qual è il rapporto tra la sua Agenzia, la Protezione Civile dell'Emilia-Romagna, e la nostra Associazione, l'Agesci?

Il rapporto è molto buono e si è consolidato nel tempo. Nelle emergenze l'Agesci è considerata il fiore all'occhiello per quanto riguarda le attività ludiche, ricreative ed educative, e per la gestione delle segreterie dei campi, cosa che ad esempio per l'emergenza in Abruzzo è stata molto importante.

E' quindi fondamentale che nei prossimi anni continui questo rapporto, perché da un lato c'è un portato di professionalità che deriva dalla storia dell'Associazione e dall'attività che svolge, e dall'altro c'è il fatto che la vostra Associazione riesce a coinvolgere i giovani, veicolo fondamentale per allargare il volontariato di Protezione civile.

Rispetto ad altre associazioni che intervengono nelle emergenze l'Agesci svolge dunque compiti di maggiore responsabilità?

Insieme ad Anpas, Ana e Coordinamento del Volontariato di Bologna, l'Agesci ha con la Protezione civile un rapporto di collaborazione stabile e regolamentato. L'Agesci è parte del sistema regionale di Protezione civile, fa parte della colonna mobile e gestisce con l'Agenzia il centro regionale mezzi e materiali di via Agucchi a Bologna, che contiene le attrezzature per le esercitazioni e l'allestimento dei campi nelle emergenze. E' quindi per noi molto importante costruire un rapporto stabile con la vostra Associazione.

Ma dal sisma in Abruzzo c'è stata un'evoluzione della collaborazione, giusto?

L'Agesci ha sempre avuto una tradizione nella logistica, nel montaggio e nello smontaggio, e non solo delle tende. Da questo punto di vista abbiamo avuto collaborazioni significative anche nelle esercitazioni. Oltre alla gestione delle segreterie e all'assistenza alla popolazione tramite l'animazione, negli ultimi due anni si è aggiunta con la vostra Associazione anche una collaborazione sul piano della logistica che ha dato buoni frutti. Abbiamo visto che c'è una disponibilità ed una professionalità significativa, e anche grazia a questo il rapporto è cresciuto, si è allargato e consolidato.

In definitiva, di chi porta il fazzoletto al collo potete fidarvi...

Che l'Agesci costituisca un elemento di garanzia per gli operatori e di serenità per la popolazione non ho il minimo dubbio, sono assolutamente convinto di questo. Per questo negli ultimi anni abbiamo cercato di rafforzare la collaborazione, che funziona anche in tempi ordinari, non di emergenza. Abbiamo ad esempio mandato un camion carico di attrezzature per il contingente italiano al Jamboree in Svezia, proprio per dare un segnale chiaro che c'è una componente non marginale del sistema regionale di Protezione Civile che si chiama Agesci.

La collaborazione quindi è a doppio senso, e non solo nelle emergenze.

E' chiaro che si gestisce bene l'emergenza quando si sono fatte iniziative in tempo ordinario: addestramenti, esercitazioni, ragionamenti e discussioni, tutto in spirito di confronto.

L'esperienza mi dice ormai che, tutto ciò che viene preparato prima funziona, tutto ciò che si deve inventare ha difficoltà. Tutto ciò che si fa in tempo ordinario è quindi assolutamente indispensabile per arrivare preparati a quel momento che purtroppo abbiamo visto, come l'esperienza ci conferma, essere più assiduo di quello che vorremmo.

Quali sono state le forze impiegate nel terremoto in Emilia? Con che tempi di risposta?

I volontari, tra i quali gli scout, erano 2.400 e prestavano assistenza a circa 16.500 persone, la maggior parte accolte nei 35 campi allestiti.

Non abbiamo registrato particolari lamentele rispetto ai tempi di attivazione, non parlo solo dell'Agesci, ma della 'macchina' nel suo complesso. L'attivazione locale in primissima emergenza è andata su linea diretta, tramite il Comune o la frazione. Dopo la scossa del 29 maggio, fase più chiara con molti effetti diffusi, abbiamo avuto tempi di risposta di 24/48 ore, che vuol dire campo montato e fruibile dalla popolazione. Trattandosi di una emergenza di questo tipo e di questa dimensione, credo la risposta sia stata efficiente.

Che differenze avete notato tra l'intervento in Emilia e quello in Abruzzo?

A L'Aquila avevamo due segmenti. Uno a Villa Sant'Angelo, secondo le regole che della nostra colonna mobile, regole che hanno tenuto, ed hanno dimostrato di essere efficaci. E l'altro il famoso campo di Piazza d'Armi, quello che abbiamo ereditato, il campo più problematico, il capoluogo. Però avevamo solo due campi.

In Emilia c'è una situazione in cui si incrocia la gestione di 35 campi, con tutte le problematiche connesse. La dimensione è molto più frammentata e partecipata. Di quello che facevano i sindaci a L'Aquila non eravamo informati, né coinvolti se non per la gestione dell'assistenza alla popolazione, i sindaci pensavano a tutto il resto. In Emilia invece la nostra realtà ha dovuto pensare a tutto. Il terremoto de L'Aquila ha richiesto aule per oltre 17.000 studenti, il sisma in Emilia ne richiede per 16.500, la dimensione è la stessa. Quella in Abruzzo era una gestione più specialistica e settoriale, in Emilia la gestione è più a 360 gradi, più partecipata, più plurale e complessa.

Pensando al sisma in Emilia, quale possibile futuro abbiamo davanti?

Bisogna ridurre al più possibile la presenza nei campi, attraverso soluzioni di passaggio che non siano villaggi temporanei, facendo ricorso agli affitti, o a autonome sistemazioni. In alcuni casi ci vorranno le sistemazioni temporanee, come per i coltivatori diretti. Si cercherà però di non replicare il modello Umbria/Marche, che ha puntato al recupero dei centri storici, alla ristrutturazione con interventi di grandissima qualità, comportando come costo sociale il fatto che la gente rimanesse anni nei container.

Questo però è un problema che riguarda la gestione commissariale. Su questo noi diamo un giudizio da spettatori, c'è una netta separazione tra compiti di prima assistenza e i compiti della ricostruzione, compresa l'ospitalità a medio e lungo periodo, che sono in capo alla struttura commissariale guidata dal Presidente della Regione Vasco Errani.

Quindi come si procederà?

L'obiettivo è continuare la gestione dei campi, e riuscire ad avere un quadro chiaro della situazione, da un lato con la conclusione delle verifiche di agibilità degli edifici privati, dall'altro dalle presenze nei campi, per fare una stima il più centrata possibile sulle esigenze quantitative e temporali di assistenza alla popolazione. Fino ad oggi abbiamo assistito tutti. Con i dati in mano si può capire chi deve tornare a casa, chi può tornare a casa in una situazione diversa, e chi invece ha bisogno di assistenza.

Le tendopoli bisogna che si riducano fortemente già adesso, per chiudere entro settembre. Una volta smontate le tendopoli finisce il compito della Protezione Civile (e quindi dell'Agesci come sua componente), perché finisce l'assistenza alla popolazione. La palla passa ai Comuni, i quali possono ritenere di avere necessità di gestire ancora fasi di socialità, socializzazione e di supporto, nel quale l'Agesci può svolgere un ruolo importante.

Paradossalmente, passando dalla dimensione di emergenza nazionale a quella di cessato allarme gestita a livello locale, sarà più facile per noi scout attivarsi per dare una mano, senza distinzioni di età e ruolo, o problemi burocratici...

L'Agesci torna a casa con noi, ripone i materiali nei magazzini e continua ad addestrarsi per rispondere, speriamo il meno possibile, ad emergenze future; ma su un altro piano in sostanza può ancora agire, non più con la Protezione Civile, ma con un rapporto diretto con i Comuni e le comunità locali.

COLPITI MA NON AFFONDATI... GRAZIE ALLA SOLIDARIETÀ SCOUT

di Raffaella Bertoni e Fabio Cassanelli,
inc. regionali Organizzazione

Il terremoto che ha reso inagibili oltre a chiese, monumenti, fabbriche e case, anche molte sedi dei nostri gruppi scout della bassa modenese, della bassa reggiana, del bolognese e del ferrarrese oltre alla perdita di gran parte del materiale di questi gruppi, nonchè per alcuni dei nostri ragazzi la perdita anche delle uniformi, rimaste sepolte sotto le macerie delle abitazioni crollate.

SERGIO BOTTIGLIONI

Dato che quello che è capitato il 20 ed il 29 maggio ci coinvolge tutti, per sostenere i gruppi scout colpiti dal terremoto, in Consiglio regionale sono stati discussi ed individuati diversi "aiuti" per consentire ai nostri ragazzi (andando così incontro anche alle loro famiglie) la partecipazione alle consuete attività estive (VdB, Campi e route). "Aiuti" quali il prestito di attrezzature complete per la vita all'aria aperta (tende, batterie di cucina, materiale di pioneristica, ecc…) ai gruppi che hanno perso tutto il materiale. La Regione, grazie a una convenzione con la coop Gallo (vedi box) si è resa disponibile ad acquistare parte del materiale di unità andato disperso, compreso attrezzature base dei ragazzi ed uniformi. Nell'ipotesi che alcuni dei gruppi colpiti non potessero fare le attività estive per mancanza di capi è stata proposta la disponibilità di capi formati per completare lo staff. Dalla regione e anche da fuori sono giunte molte disponibilità di terreni per campi estivi e cqase messe a disposizione a titolo gratuito. Infine è stata valutata la possibilità di realizzare gemellaggi e di aggregare lupetti/coccinelle, esploratori/guide, rover/scolte, accompagnati necessariamente da un loro capo in attività estive già organizzate da altri gruppi e sostenerne le spese.

Non possiamo non rilevare che già nei primissimi giorni dopo il sisma molti gruppi dei paesi colpiti da tale evento avevano ricevuto dai gruppi della loro zona e di zone limitrofe, offerte di aiuto e di collaborazione, a riprova che la fraternità scout è quanto mai viva.

ANCHE LA COOP IL GALLO È DALLA PARTE DEGLI SCOUT TERREMOTATI

Con la consapevolezza che ciascuno debba fare la sua parte e che si debba rispettare in pieno lo spirito che da sempre contraddistingue il lavoro di chi vuole stare a fianco delle famiglie scout del territorio emiliano romagnolo, anche **la Cooperativa Il Gallo** ha deciso di continuare a contribuire in favore dei gruppi scout colpiti dal terremoto, oltre a ciò che in pratica ha già dal 20 maggio scorso messo in atto durante la gestione dell'emergenza praticando uno sconto sull'acquisto delle tende.

Sono state messe in atto due iniziative:

- sulla base di una lista di materiali preparata dalla segreteria regionale agesci sono infatti fornite alcune attrezzature necessarie allo svolgimento dei campi estivi per i ragazzi al prezzo di acquisto;
- le squadriglie dei reparti che hanno perso o donato la loro tenda da 8 posti, potranno prenotarla per il prossimo anno ad un prezzo fortemente scontato; questa agevolazione sarà cumulativa rispetto alla richiesta che è possibile inoltrare privatamente all'Agesci nazionale che ha stanziato un fondo pro-gruppi terremotati.

Le richieste sono accolte dai Responsabili di Zona e veicolate alla segreteria regionale.

UNA BA ("BUONA AZIONE") PER I GRUPPI SCOUT COLPITI DAL SISMA

Il terremoto di fine maggio che ha colpito la nostra regione ha provocato moltissimi danni alle strutture più antiche comprese le chiese e le canoniche annesse; come in tante altre zone d'Italia anche i gruppi scout terremotati hanno/avevano le sedi presso le parrocchie e diversi di questi, assieme alla sede, hanno perso il materiale di reparto, di branco e di gruppo.

L'Agesci Emilia Romagna sta raccogliendo fondi da destinare ai gruppi scout colpiti.

Il versamento può essere fatto:

- o su **CCP 16713406** intestato a **Agesci Comitato Regionale Emilia-Romagna** e specificando nella causale "**Emergenza Sisma**"
- o con **Bonifico Bancario** su c/c con IBAN **IT43Z0760102400000016713406** intestato ad **Agesci Comitato Regionale Emilia-Romagna** specificando anche qui la medesima causale.

ANCHE IL WEB A SERVIZIO …

di Francesco Santini,
webmaster regionale

Durante i primi giorni del terremoto e nelle settimane a seguire centro di informazione nevralgica è stato il sito regionale **www.emiroagesci.it**. Su idea dell'incaricato alla comunicazione ogni giorno è stato pubblicato un diario della giornata dai luoghi del terremoto: fotografie, informazioni, notizie, squarci di quotidianità da chi è stato colpito dal terremoto e da chi fin da subito ha dato la sua disponibilità per prestare servizio nelle aree terremotate.

Le notizie, come sappiamo sul web scorrono veloci ed altrettanto velocemente si perdono nella rete e nella memoria delle persone: fortunatamente il tam tam non si è fermato al sito ma è stato diffuso su Twitter e Facebook attraverso la possibilità, dal sito regionale, di condividere sui social network ogni singolo articolo. Nell'ultimo mese di giugno ad esempio delle 12.000 visite al sito, oltre 1.000 visite al sito provengono da Facebook grazie alla condivisione che gli scout e non, hanno fatto degli articoli su tale social network.

Ma la rete non si ferma qui.

Sul **www.terremotoemilia.com** è possibile trovare i "campi di accoglienza autogestiti", su **http://hackathonterremoto.wordpress.com** invece si trovano applicazioni per smartphones, che vanno dalla richiesta immediata di aiuto al controllo dell'agibilità delle case, dalla comunicazione tra campi alla ricostruzione partecipata e trasparente, realizzate da programmatori web in una maratona di lavoro volontario svoltasi lo scorso giugno.

SOE: segreteria operativa emergenza Agesci

La segreteria è stata il punto di appoggio del coordinamento volontari Agesci anche dopo l'attivazione del nazionale. Si tratta di un prefabbricato allestito ad uso ufficio che ci consente di tenere i contatti fra le diverse figure in gioco. Al SOE si valutano le attivazioni richieste dalla Protezione civile e sulla base delle disponibilità di volontari si gestiscono le forze in campo. La segreteria è stata allestita a Finale Emilia, nel centro dell'area colpita.

IL SITO IN NUMERI
(Maggio-Giugno 2012)

- 30.424 visite con punte a Maggio nei giorni più tragici di 2.000 visite al giorno
- Oltre 3.000 visite provenienti da Facebook
- Centinaia di visite provenienti da siti di regioni (Lombardia ad esempio con 300 visite) o gruppi scout (Trieste6.net) che linkavano i nostri articoli
- 1.500 visite all'articolo contenente le modalità per intervenire
- Migliaia di visite anche agli articoli dei diari (in particolare dei primi giorni di giugno 4-5-6 giugno)

CARO DIARIO
70 PUNTATE ONLINE SUL TERREMOTO... DA LEGGERE... SOPRATTUTTO FRA LE RIGHE

NOTE
NOTES

di Sergio Bottiglioni

"La stampa vuole sapere quello che gli scout stanno facendo per il terremoto". Il giorno 21, ancora frastornato dalla scossa del giorno prima e dalle notizie che si susseguono, di colpo mi rendo conto che come settore comunicazione siamo interpellati dagli eventi e che in questa vicenda dobbiamo fare la nostra parte.
La mattina presto del 22 inviamo un comunicato stampa che sarà poi ripreso in giornata su tantissime testate giornalistiche, molte su web. Lo stesso giorno inizio un diario online, allo scopo di testimoniare la nostra azione e raccontare quello che stiamo facendo. È un modo concreto per rimanere uniti e vicini nella tragedia. Il diario raccoglie notizie, testimonianze, resoconti, regole da seguire... semplicemente pensieri. L'esperienza del diario si concluderà settanta giorni dopo, il 30 luglio. Settanta puntate ininterrotte per raccontare al mondo esterno e associativo quello che succede: la tragedia e la speranza. Se non vieni a vedere di persona difficilmente ti rendi conto di quello che è successo e così, cerchiamo di essere occhi per chi è lontano e voce di chi c'è dentro.
Mentre scrivo questo articolo, dopo circa 3 mesi dalla prima scossa, a molte centinaia di km dall'epicentro, ripercorro mentalmente gli avvenimenti e rimetto insieme i pezzi delle storie di quei giorni. Il mosaico si ricompone, i tasselli formano un'immagine unitaria che parla di generosità, gratuità, speranza. I gruppi colpiti non si arrendono. Faranno le consuete attività estive. L'articolo "La Guida e lo Scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà" della nostra Legge si riempie di contenuti e diventa una modalità concreta di affrontare le difficoltà, portando competenza, buon umore e fiducia per la risoluzione dei problemi emergenti. La narrazione del diario e le tante parole pubblicate, viste nel loro insieme, si riempiono così di profondi significati.
Il mondo dello scautismo dimostra ancora una volta la capacità di esserci e di incidere. Tutti ci cercano, siamo ben voluti. Ci richiedono in posti chiave: centri coordinamento soccorsi, segreterie di campi, magazzini, perché ci ritengono affidabili e sanno che non abbandoneremo il servizio.
Ci dicono che rispetto ad altri, forse più professionalizzati nell'aiuto, riusciamo a portare calore umano. E ce n'è bisogno, come di tende e cibo. Questo è il nostro stile, quello di chi opera tutti i giorni senza clamore, per costruire dal basso il mondo migliore.

Tutte le 70 puntate online del diario dal 22 di maggio al 30 luglio sono scaricabili qui:
www.emiroagesci/6186/i-diari-del-terremoto-giorno-per-giorno/

COMUNICATO STAMPA (22 maggio 2012)
L'IMPEGNO DEGLI SCOUT PER IL TERREMOTO

NOTE
NOTES

In queste ore gli scout Agesci Emilia Romagna sono impegnati per dare assistenza alle popolazioni colpite dal sisma.
Nella prima fase dell'emergenza i capi scout dei gruppi dei paesi direttamente coinvolti (Massa Finalese, Cavezzo, San Felice, Medolla, Mirandola, come anche nel bolognese) hanno da subito prestato la loro opera per rispondere alle prime necessità delle persone sfollate. Il coinvolgimento dei capi si è sempre attuato sotto il mandato diretto del Sindaco locale o dei coordinamenti provinciali di protezione civile.
Le squadre di volontari della protezione civile Agesci regionale, specificamente formate per intervenire in situazioni di emergenza, si sono da subito organizzate e sono pronte a intervenire nei luoghi e con mansioni che il coordinamento dell'Agenzia regionale di protezione civile (di cui l'Agesci regionale è parte integrante) deciderà. Al momento possiamo contare su circa 100 capi della regione che garantiranno la continuità dell'assistenza alla popolazione e il dovuto supporto logistico.
Superata la fase di emergenza potrà esserci un maggiore coinvolgimento strutturato anche dei ragazzi appartenenti all'associazione.
In queste fasi difficili, il vero valore aggiunto del servizio reso dagli scout, oltre alla competenza tecnica, è certamente la capacità di portare un sorriso e una parola di conforto alle persone in difficoltà, che oltre alle cose materiali si sentono spogliate della speranza.
(Agesci Regione Emilia Romagna)
Per informazioni e approfondimenti: stampa@emiro.agesci.it

NOTE
NOTES

L'emergenza è tutt'altro che passata.

"Rispetto ai bambini c'è un grande bisogno di animarli e farli giocare per aiutarli recuperare un senso di normalità e tranquillità e anche per dare un po' di respiro alle famiglie che sono già abbastanza sobbarcate di problemi".

A fronte di tanta disgrazia un po' ovunque si vede fiorire la solidarietà e la bontà gratuita.

Stiamo ricevendo numerosi messaggi che attestano la vicinanza dei fratelli e sorelle scout in giro per l'Italia e di offerte di aiuto anche da fuori Regione.

Tutti ci sono vicini umanamente e nella preghiera.

"Preparatevi perché ci sarà bisogno di voi".

La fase di emergenza è ancora completamente attiva. La terra continua a tremare, le nuove scosse hanno prodotto ancora più vittime e forse danni di quella del 20 maggio.

Nel dramma "è bello riscoprire valori di solidarietà e fare comunità e, assieme, esorcizzare le paure".

La tensione è tanta "a momenti si ride e a momenti ti vengono le lacrime agli occhi".

"Ovunque ti giri c'è bisogno".

NOTE
NOTES

Di continuo veniamo anche contattati da giornalisti e troupe televisive e noi cerchiamo di fare del nostro meglio per raccontare.

Sono passati alcuni giorni dall'ultima tremenda scossa. Le situazioni di assistenza si avviano alla normalità e i campi sono oggi operativi e abbastanza organizzati. È il momento in cui si tirano le somme e si programma il futuro.

A fronte della grande generosità e voglia di aiutare, è necessario un parallelo lavoro organizzativo per fare sì che questo aiuto sia efficace e continuo nel tempo, al di là del momento emotivo attuale, che giustamente tutti ci interpella.

Il ritorno fino ad adesso è solo che positivo da parte di tutti, istituzioni e non. Siamo il punto di riferimento in diverse occasioni, diventiamo visibili in mezzo a chi veste "l'alta visibilità".

Le settimane passano, i turni si organizzano. Le squadre si succedono ed è forte l'impegno per garantire la continuità degli impegni presi.
Di bisogno, come più volte detto, ce n'è tanto. "ARRUOLATEVI!" In cambio del vostro tempo offerto vi garantiamo di portare a casa un'esperienza unica!

Arrivano i nostri. È ufficiale, possiamo dirlo. È avvenuta finalmente l'attivazione dell'Agesci a livello nazionale da parte del Dipartimento di protezione Civile.
L'idea di scout di regioni diverse che lavorano assieme, gomito a gomito, su un obiettivo concreto è certamente una bella opportunità per rafforzare il senso di fratellanza scout.

Il servizio a favore delle zone terremotate si fa con le braccia, non vi è alcun dubbio.
Ci sono però anche tante altre forme di aiuto, più o meno visibili, che vanno nella stessa direzione.

NOTE
NOTES

Già dalla giornata di domenica i nostri gruppi scout sono stati attivi per portare aiuti e soccorsi alle persone colpite e per supportare le esigenze logistiche per dare ricovero e nutrimento agli sfollati.

Molte persone hanno dovuto lasciare le proprie case per inagibilità delle stesse, per verifiche strutturali o semplicemente per paura, una paura che sembra non passare e che blocca il rientro della gente nelle case agibili.

Molte chiese, luoghi simbolo dei nostri incontri e uscite sono crollati.

Sostieni, Signore, tutti i volontari che si stanno prodigando con generosità nel sostegno alle persone colpite dal terremoto, perché possano offrire conforto e aiuto e dona a tutti il tuo Spirito di verità per portare amore, gioia e pace; noi ti preghiamo.

Mentre scriviamo questo diario la terra continua a ballare. Anche a Bologna abbiamo sentito distintamente una scossa intorno alle 15 e 15.

In questi momenti è bello sentirsi uniti e vicini anche nella preghiera.

Nell'animo delle persone subentra la consapevolezza di avere perso tutto, la frustrazione, la disperazione, l'incertezza per il futuro. In questa fase, la "vicinanza umana", un sorriso, un incoraggiamento possono veramente rappresentare una piccola luce nel buio.

Il pensiero comune di noi tutti è che effettivamente se uno non viene qui a vedere di persona, difficilmente può rendersi conto degli ingenti danni e delle conseguenze che il sisma ha provocato.

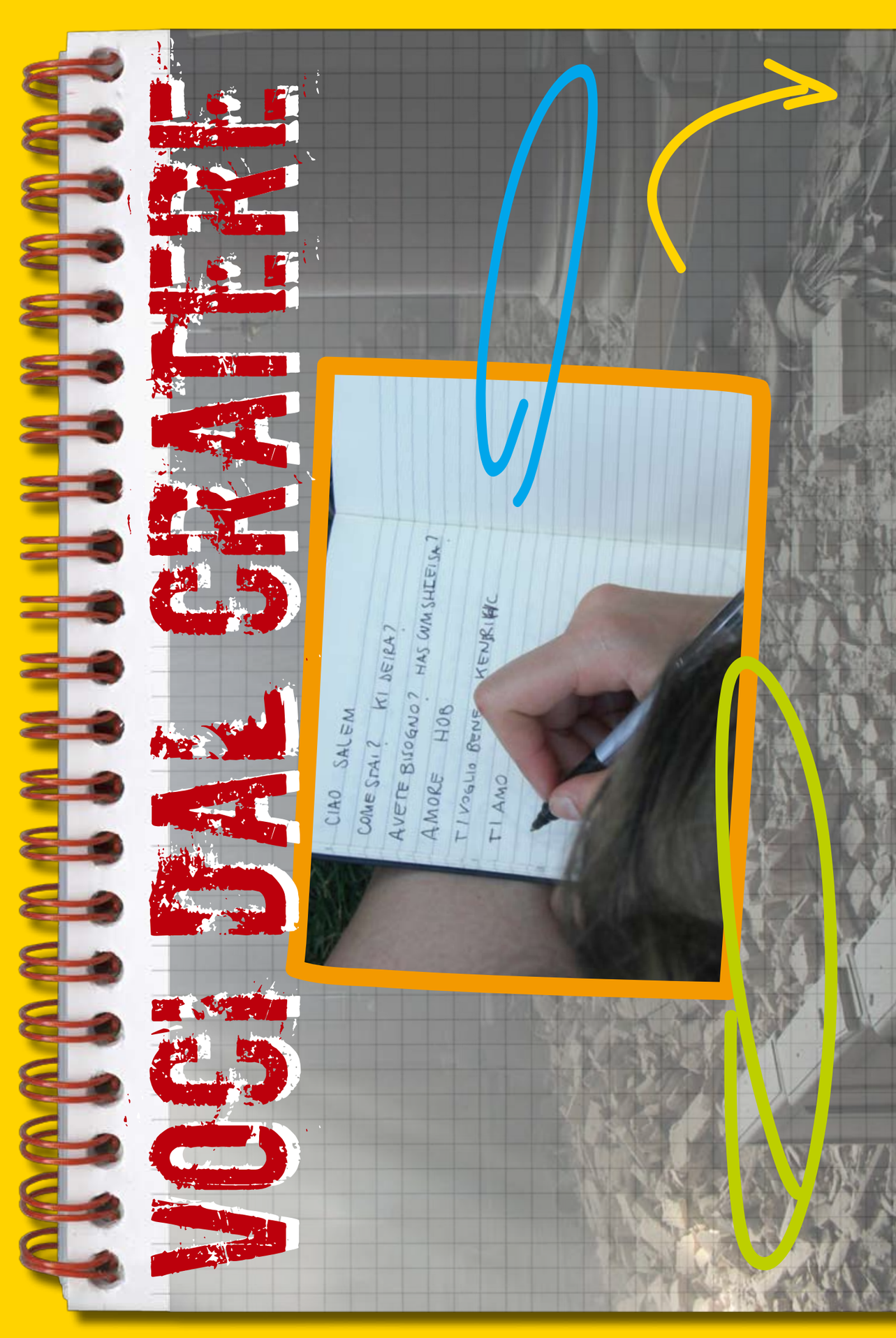
Oltre ai tanti giornali hanno parlato di noi...

WEB

http://www.temponews.it/
http://www.agensir.it/pls/sir/v3_s2doc_b.rss?id_oggetto=240215#240215
http://www.bologna2000.com/2012/05/22/limpegno-degli-scout-per-il-terremoto/
http://www.agenparl.it/articoli/news/regionali/20120522-terremoto-agesci-impegnati-per-dare-assistenza-alle-popolazioni
http://www.sassuolo2000.it/2012/05/22/limpegno-degli-scout-per-il-terremoto/
http://www.catastrofinaturali.net/
http://bologna.repubblica.it/ultimora
http://www.modena2000.it/
http://www.reggio2000.it/
http://www.sassuoloonline.it/
www.elledici.org/
http://parma.repubblica.it/dettaglio-news/12:40/4168270
http://notizie.tiscali.it/regioni/emilia_romagna/feeds/12/05/22/t_16_02_ADN20120522124036.html?emilia_romagna&sub=ultimora
http://247.libero.it/dsearch/agesci+emilia+romagna/
http://www.copercom.it/
www.liquida.it/massa-finalese/
http://www.udine2.it/
http://www.vita.it/news/view/120736
http://www.giornalettismo.com/archives/338186/terremoto-emilia-volontari/
www.ilmacaone.it
www.ravennawebtv.it/w/gli-scout-impegnati-in-emilia/

TV

GT RAGAZZI RAI GULP (puntate: del 28/05/12 e del 01/06/12 servizi a San Felice sul Panaro e Finale)
RAI UNO "A Sua immagine": (puntata del puntata del 10-06-12, servizi a Medolla e Cavezzo)
CANALE 5: Mattino cinque di (puntata di venerdì 01/06/12 a Mirandola)



LA NOSTRA VITA È FATTA DI DATE...

Date che si susseguono una dopo l'altra nello scorrere incessante del tempo, tutte più o meno importanti e che ci ricordano una ricorrenza, un evento o banalmente il giorno della nostra nascita. Il 20 e il 29 maggio lasceranno su noi tutti un segno indelebile; due semplici numeri nel calendario che continueremo a condividere come un'unica comunità per molti anni ancora e che ci faranno tornare alla mente la fragilità e la speranza che ognuno di noi ha provato nell'attimo in cui la terra ha tremato.
Il 18 giugno ha rappresentato per me l'apice di tutte quelle emozioni vissute nel mese precedente. Sono partita qualche giorno prima con la squadra della Zona di Bologna per il campo Friuli 1 di Mirandola. Nel mio piccolo avevo sempre cercato di rimanere in contatto con la pattuglia PC di Zona per capire come andavano le cose e per tentare di proseguire quella progettualità che i capi squadra precedenti avevano a poco a poco costruito.
Al campo la maggior parte delle persone erano straniere con delle grosse difficoltà di integrazione che si ripercuotono inevitabilmente sui ragazzi. Molti di questi non erano neanche abituati a giocare con altri ragazzi più grandi o della stessa età, per cui spesso picchiarsi sembra per loro l'unica possibilità. È bello, però, vedere alcuni cambiare, imparare lentamente le regole del gioco e percepire quella sana curiosità nel costruire gli oggetti più strani.
"Elena non ti preoccupare", mi aveva detto Roberto prima di partire, "è come un piccolo Jamboree a casa nostra. Alla fine capisci che la convivenza tra culture diverse è possibile". È proprio vero, impossibile is nothing.
Gli adulti, dall'altro lato, guardano e osservano come ti muovi... e allora, ti lasci guardare e osservare perché pian piano si avvicinano. Poi quando te ne vai, ti chiedono se torni, un po' per gentilezza e un po' perché hai lasciato qualcosa anche a loro. Finalmente la signora indiana è riuscita a parlare e piangere con te e non con un altro; il signore che non era mai uscito dalla sua tenda numero X, ti ha seguito alla tombola serale solo perché ha scoperto che hai visto un film dei suoi tempi o ti sei ritrovato a bere un tè caldo alla menta con 40 gradi sotto il sole e con persone fino ad allora sconosciute.
Il 18 giugno sono rientrata a Bologna per mezza giornata; poco prima di pranzo Giampaolo (Inc. PC di Zona) mi è venuto a prendere, abbiamo mangiato a Crevalcore alla tendopoli allestita dal Comune per vedere come proseguiva il servizio lì e subito dopo veloci verso la calda Bologna, dove avevo la proclamazione del Dottorato in Piazza Maggiore. Una cerimonia pubblica per conferire un titolo ad oltre 400 Dottori di ricerca di tutto l'Ateneo. Ero lì con toga e tocco in testa, un po' emozionata per quello che stavo vivendo, ma con la mente altrove. Pensavo agli altri al campo, a cosa stessero facendo in quel momento e sentivo proprio la mancanza di quel luogo. Sentivo la mancanza di salutare le persone, perché tra le tende ci si saluta tutti, volontari e non. Tornarci la mattina dopo per la messa delle 8 è stato un po' come tornare a casa e riprendere i ritmi della giornata: le attività, la fila alla mensa, le riunioni al COC, la verifica serale...
Credo che ognuno, per quanto gli è possibile, stia cercando di fare del suo meglio, come ci ricorda la nostra promessa. Noi scout siamo parte di un sistema più grande, dove la cosa importante è la collaborazione tra tutte le parti presenti, in quanto c'è un obiettivo unico e condiviso da raggiungere. Nei giorni di Mirandola abbiamo percepito proprio questo; Amministrazione comunale, educatori, psicologi, sociologi, protezione civile e tutti gli altri gruppi di volontari nelle loro diversità cercavano di rimettere insieme i pezzi di un marchingegno rotto, ma che a poco a poco tornerà a funzionare completamente.

(Elena Ezechielli, Inc. regionale branca EG)

IN UN ATTIMO

Dopo le scosse del 20 e del 29 maggio gli psicologi che operavano nel territorio, consigliavano a tutti di tentare di tornare alla normalità. Ma il terremoto ti cambia la vita, cambia il tuo modo di vedere ciò che ti circonda.
Un attimo primo hai una casa, un lavoro, degli affetti. Poi, sempre in un attimo, puoi perdere tutto, e non puoi farci nulla. Rimani fermo, ammutolito, impotente di fronte tanta distruzione.
Cosa fare? Ho visto la scuola in cui lavoro distrutta, amici perdere casa, lavoro, bambini e adulti terrorizzati. E tu cosa fai?
Eppure, ho visto persone perdere la casa, ma prodigarsi nel raccogliere generi alimentari per altri sfollati. Ho visto persone dormire in tendopoli e di giorno lavorare per la ricostruzione del proprio paese. Ho visto persone che non si danno per vinte e cercano di riaprire la propria attività "reinventandosi". Ho visto tanti che non lasciano la propria casa, ma rimangono lì per esserci .
Cosa fare? Anche io voglio esserci, anche io voglio darmi da fare, voglio dare una mano.
Come gruppo scout del paese ci è stato chiesto di animare i pomeriggi per i bambini ospitati nella tendopoli che raccoglie tutte le persone sfollate dalle case del nostro territorio. E così, a turno, abbiamo cercato di portare un po' di allegria tra le tende sotto il sole bollente.
Ma ci sembra di non fare mai abbastanza perché oltre ai tanti che sono in tendopoli ci sono tutti quelli che, pur non avendo la casa danneggiata, hanno paura. La paura, ognuno la vive a modo suo, ma in un qualche modo accomuna tutti. E dopo la scossa del 29 tutti ci sentivamo stretti in un grande abbraccio.
Così abbiamo pensato di organizzare un grande pic nic sotto le stelle nel parco del paese dove invitare tutti i nostri compaesani e le famiglie della tendopoli per ritrovarci insieme condividendo qualcosa da mangiare e coinvolgendoci in canti e danze.
Mio fratello dice che il terremoto ci renderà più forti, e lo penso anche io. Credo che la forza risieda in quelle tante persone che, pur avendo paura, continuano nel quotidiano a prodigarsi per gli altri offrendo ciò che possono e noi mai come oggi dobbiamo fare del nostro meglio.

Daniela, Capo fuoco Bomporto 1

UNA CASA ACCOGLIENTE E SICURA

"Mi fanno tanta pena quelle ragazze con la pancia davanti..."
Così diceva una ragazza in un'intervista post terremoto fatta da un giornalista cercatragedie.
Io quella pancia davanti ce l'ho, ed è, ancora per un po', la casa accogliente di mio figlio che nascerà ad ottobre.
Non provo certo pena per lui, anzi. Se è sopravvissuto a tutti i movimenti della terra crescerà sicuramente forte!
La paura, certo, io l'ho provata per due. Non ero pronta a doverlo già proteggere dal mondo esterno, credevo di doverlo fare una volta nato.
E invece no, ho iniziato a cullarlo nella notte del 20 maggio perché si mettesse calmo.
E' lui la nostra grande speranza in questo momento così difficile.
In un presente in cui non si può programmare niente, noi una certezza sul futuro l'abbiamo. Ed è una certezza che dà la forza per affrontare i momenti di sconforto, la paura e il disagio del non sentirsi bene a casa propria.
Questo terremoto ci ha lasciato un forte senso di precarietà, di sospensione. Sembra di essere sempre in attesa... della prossima scossa, di quello che accadrà dopo...
Io sono fortunata, la mia attesa, ad ottobre, avrà un volto, un sorriso.
E sono certa che da quel momento la terra tremerà un po' meno, e le case saranno un po' più sicure per dargli l'accoglienza che ogni bambino, anche se figlio del terremoto, deve avere.

(Carlotta Casacci, capo fuoco Clan Santa Chiara Mirandola 1)

FAZZOLETTONE AL COLLO... CERTIFICATO DI GARANZIA

"... E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo...".
Quante volte nella nostra quotidianità il Signore ci chiama, ma noi siamo disposti a rispondere "Eccomi"? Riusciamo a vivere concretamente il nostro "Meglio per essere pronti a servire"?
Lunedì 4 giugno mi sono trovato a rispondere proprio così ad una chiamata il cui vigore non avrei saputo ignorare.
Lo zaino era pronto, ho salutato la famiglia e sono partito alla volta delle zone colpite dal terremoto. Non sapevo bene cosa aspettarmi, nella mia testa si alternavano immagini fino a quel momento lontane dalla mia realtà e quotidianità. Percorrendo la strada che dal casello autostradale di Carpi portava a Mirandola, luogo dov'ero destinato, con la vista delle cascine in macerie, dei capannoni crollati, delle chiese scoperchiate e delle tende sparse qua e là, il mondo sembrava più concreto, più vicino.
Non era un brutto incubo dal quale speravi di svegliarti presto, non era un set televisivo di una fiction, di fronte a me c'era la piccolezza dell'uomo di fronte alla potenza della natura, decadenza e distruzione.
Con tutto questo dentro mi sono diretto verso il Campo Friuli 1, dove ho trovato una squadra Agesci che si stava prendendo cura dei bambini e delle persone ospitate. Non si sceglie quello che più ci piace fare, si accetta il compito che viene assegnato.
Il mio servizio, insieme a Barbara, era all'interno della segreteria degli operatori del Centro di Coordinamento Comunale che gestiscono la fase operativa degli aiuti e delle risposte agli innumerevoli bisogni materiali delle tendopoli e della popolazione.
Posso testimoniare come il portare un fazzolettone al collo per la gente fosse un certificato di garanzia, della serie "Quella persona mi può ascoltare". I bisogni materiali sono sicuramente tanti, ma la paura, l'angoscia non si vincono solo con la donazione o l'aiuto materiale, ma con la capacità di ascolto e di vicinanza.
Non ho costruito case, insieme agli altri ho cercato di ricostruire quella normalità di vita che le continue scosse, la continua tensione e paura demoliscono ogni giorno.
Non mi ricordo cosa è successo il 6 Giugno o qualche altro specifico momento, ma ricordo benissimo lo sguardo di quella persona anziana che alla mia stupida domanda "Come va?", mi ha guardato con un'intensità che non aveva bisogno di tante spiegazioni verbali. Mi è venuta incontro il giorno dopo: il suo sorriso e la piccola conversazione che abbiamo avuto mi ha fatto recuperare fiducia a proposito del mio operato.
Siamo le persone che incontriamo, quegli occhi sono quello che di più caro mi porto a casa da Mirandola insieme a tanti nuovi contatti di persone con le quali ho condiviso un momento delicato e di sofferenza. Il passare del tempo porta a rendere sempre meno luminosi i riflettori su tutto ciò che sta succedendo.
La risposta a una situazione di bisogno deve essere tempestiva quanto duratura.
Ci preoccupiamo di salvaguardare l'entusiasmo dei capi giovani affinché la stanchezza non bruci la loro esuberanza. Qui il principio è il medesimo.
Non interveniamo per far tacere il piccolo grillo parlante che ci assilla dicendo "Cosa fai non vai?". Quel "Sì" non deve essere una risposta alla coscienza, ma un'azione di coscienza. Nell'immediato si può avere tutti la fretta di partire per essere utili, ma riusciremo a dare la nostra disponibilità più volte e nel tempo? Siamo disposti a non dimenticare, o finito il nostro servizio la routine ci porterà di nuovo lontano da quello scenario di distruzione?
Curare al meglio il proprio servizio è già un aiuto notevole dal passaggio delle consegne a nuove proposte che possono portare a miglioramenti, ma tutto questo non deve perdere di qualità.
"Del Mio Meglio!" dicono i lupetti...come adulti siamo disposti ad offrire tanto?

(Gualtiero Giunchi, Cesena 8)

"HO VISTO"...

Sembra l'inizio della frase di un noto film che forse solo pochi hanno visto, ma non è così.
"Ho visto" è qualcosa di più, che ha a che fare con l'attenzione, ma soprattutto con qualcosa che "passa dall'occhio al cuore, senza filtri", come ho letto da qualche parte.
Ho visto ragazze e ragazzi, non sempre tali anagraficamente, ma sicuramente dentro, presentarsi al mattino freschi e riposati per andare incontro ad una nuova avventura e tornare alla sera esausti, ma con il sorriso.
Ho visto ragazzi e ragazze adattarsi alle esigenze del momento, facendo tesoro di competenze, le più eterogenee, portate da casa e messe a disposizione di tutti.
Ho visto ragazze e ragazzi imparare per fare, per rendere un servizio a chi, a sua volta, era chiamato a vivere un servizio.
Ho visto ragazzi e ragazze riorganizzarsi per trovare ognuno il proprio ruolo per essere utili gli uni per gli altri.
Ho visto ragazze e ragazzi in fila per il pasto far passare avanti chi aveva solo fretta, con un sorriso.
Ho visto ragazzi e ragazze ascoltare ed ascoltare, ed ancora ascoltare solo perché in quel momento era la cosa più normale da fare.
Ho visto ragazze e ragazzi farsi carico di fardelli altrui per trovarvi una soluzione.
Ho visto ragazzi e ragazze inventare castelli fatati, principesse e sovrani solo per rendere più "colorato" il luogo in cui si erano trovati.
Ho visto ragazze e ragazzi stringere legami che solo chi sa vedere e guardare l'anima delle persone e delle situazioni può stringere.
Ho visto ragazzi e ragazze rispondere con un "eccomi" ad un "ho bisogno di te".
Ho visto ragazze e ragazzi esempi di maturità.
Ho visto ragazzi e ragazze scuotersi di dosso la polvere dei calcinacci per andare a rincuorare chi da quella polvere forse, da solo, non avrebbe potuto liberarsi.
E non ho visto invece tante altre ragazze e ragazzi rispondere alla chiamata del servizio che questo sisma ha urlato così bruscamente. E me ne dispiaccio perché ho perso l'occasione, non vedendoli, di imparare da loro come si può dar cuore al servizio, anche il più modesto e nascosto.
Queste capo e questi capi che si sono avvicendati sui luoghi del terremoto, insieme ai rover e alle scolte, rappresentano una speranza per chi quotidianamente sta cercando di recuperare una normalità accettabile.
Questa speranza non può e non deve interrompersi: questa speranza siete voi che leggete queste poche righe. A voi scegliere cosa volete che altri uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambini, nonni e nonne vedano in voi.
Provate! Non è difficile: basta voler esser parte di qualcosa che si chiama solidarietà.

(Alfredo Torelli - Carpi 2, Pattuglia Regionale e Nazionale PC)

LA NOSTRA PROMESSA

Cercare di raccontare le sensazioni e le emozioni provate, facendo servizio nei luoghi terremotati della nostra regione, è uno sforzo che vale la pena di fare; è una piccola fatica perché bisogna tornare con il pensiero ai volti, ai gesti, ed alle speranze di chi vive da sfollato (e non sa per quanto ancora dovrà vivere così). Però noi che abbiamo avuto la fortuna di passare alcuni giorni tra questi amici glielo dobbiamo: perché l'unica differenza tra loro e noi è la famigerata "faglia" che ha condannato loro al caldo delle tende governative, assegnando a noi la grande responsabilità di Servire al meglio delle nostre possibilità.
Francesco va, ripara la mia casa che è in rovina: poche parole che ci hanno riportato alla realtà delle abitazioni distrutte, dei capannoni collassati, delle chiese e dei tanti palazzi storici dei quali ormai rimangono soltanto scheletri spettrali da abbattere; noi però siamo arrivati a Mirandola il 30 maggio (poche ore dopo la scossa che ha causato tante vittime) non per riparare le loro case, ma per cercare di alleviare ferite più profonde, riportando un po' di serenità e qualche sorriso.
A Mirandola, a Crevalcore, a Finale Emilia: dentro le tendopoli non c'è disperazione, ma tanta voglia di ripartire, di smontarle appena possibile queste tende blu, e di tornare a casa. Non sarà facile, non sarà subito, ma prima o poi sarà così. Della vita nei campi si sentono dire tante cose. La definizione forse più adatta è quella di non-luogo: senza piazze né chiese, mancano gli spazi classici di aggregazione, il bar, il corso, il cinema. Non ci sono i nomi delle strade, non ci sono giardini né giochi per i bimbi. A noi scout (ed a pochi altri all'interno della Consulta del Volontariato) il compito di stare accanto alla popolazione, che ha già visto l'Esercito montare le tende, gli Alpini cucinare per loro, il Servizio Sanitario occuparsi della loro salute, ma che non ha nessuno che gli chieda: "come va?" E quando trovi un piccolo spazio per penetrare il loro dolore, ti raccontano: delle scosse, degli armadi che cadevano giù, dei bimbi che scappavano per le scale, degli anziani che non volevano lasciare i ricordi di tutta la vita nelle case in rovina. Il terremoto è una ferita che rimargina, ma la cicatrice non va più via: e noi scout l'abbiamo imparato a L'Aquila, e prima ancora in Umbria, in Irpinia, in Friuli e nel Belice.
Ecco perché tanti inviti ai Capi ed R/S a rendersi disponibili e partire: perché il sisma dell'Emilia ha una dimensione più ridotta rispetto ad altri eventi catastrofici del recente passato nel nostro Paese, e per fortuna le vittime si contano a decine e non a centinaia: tuttavia a settembre tante scuole non riapriranno, moltissime aziende non ripartiranno, tante case andranno abbattute.
E allora qui e ora possiamo mettere in pratica la nostra Promessa: per compiere il nostro dovere verso Dio e verso il nostro Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza. Non pensiamoci troppo, fratelli scout: anche pochi giorni del nostro tempo sono fondamentali per queste persone, che hanno perso tutto e non sanno ancora cosa ne sarà della loro vita.
La vita al campo, sotto al sole di queste settimane, è faticosa ed è fatta di piccoli gesti di speranza. Al campo di Mirandola abbiamo proiettato un cartone animato per i più piccoli: il videoproiettore di uno scout del luogo, un amplificatore da chitarra elettrica, un vecchio computer. E tanti sorrisi! Alcuni genitori si avvicinavano per sussurrarci "è la prima volta che ride dopo il terremoto". Tornando a casa ho osservato i miei bimbi, ed ho capito come la nostra scontata quotidianità diventi ricchezza, per chi vive in una tenda.
Al pomeriggio al campo c'è la tombola per le famiglie, con la signora Bruna che fa incetta di premi (peluche e caramelle...) ed il marito accanto con ancora il collare ortopedico, gentile omaggio della scossa da 5.8 di magnitudo. Piccoli momenti di serenità, alternativi alla noia torrida della tendopoli.
Tra i 300 ospiti circa che vivono al campo Friuli di Mirandola, tanti arrivano da lontano: dal Maghreb, dall'Est Europa, dal nostro meridione italiano. Si sentono traditi dal destino, hanno lasciato i parenti ed i luoghi dove sono nati per cercare speranza nell'Emilia ricca e produttiva: ma adesso il terremoto mette a dura prova la coesione ed il coraggio di queste famiglie. Alcuni vorrebbero tornare ai loro paesi d'origine, per rientrare magari tra qualche anno: ma sanno che difficilmente le cose potranno andare così. Sono in gran parte cittadini perfettamente inseriti nella società, hanno bimbi e bimbe nati in Emilia, non vogliono rinunciare alla casa che stanno pagando con il mutuo da troppi anni, non vogliono abbandonare una terra che gli ha ridato lavoro e dignità.
Infine, dopo qualche giorno al campo, si torna a casa: stanchi perché non ci si risparmia mai, si tenta di dare il massimo fintanto che si rimane accanto a queste donne e questi uomini, che con tanto coraggio stanno affrontando un momento così doloroso delle loro vite. Si torna a casa, noi volontari, già con la voglia di ripartire. Si parla e si racconta: in famiglia, al lavoro, con gli amici. Si racconta perché non se ne può fare a meno, è troppo grande l'emozione vissuta in mezzo a questi fratelli che hanno bisogno e non chiedono, che hanno perduto tanto: ma che noi possiamo aiutare a rimettersi in piedi, perché riprendano la loro Strada. Perché in fondo forse aveva ragione BP: il vero modo di essere felici, è procurare felicità agli altri.

(Antonio Martino)

PREGHIERE DAVANTI ALLA BAMBOLA

Piena emergenza. Siamo sempre di corsa nella speranza di riuscire ad andare a regime presto, con la sistemazione definitiva delle famiglie entro dopodomani al massimo.
Il Comune convoca una riunione con gli ospiti del campo che al momento sono alloggiati nella tendopoli provvisoria, nella palestra, nel treno fermo in stazione.
Dobbiamo avvertire tutti affiggendo cartelli in vari punti. La mediatrice culturale ci ha appena consegnato la versione scritta in arabo. A noi scout che abbiamo sempre voglia di camminare, viene data una copia da portare in stazione, ci vogliono 5 minuti a piedi dalla tendopoli del centro sportivo. Così parto dalla segreteria armato di cartelloni e scotch, appena esco dal container-ufficio il solito nugolo di ragazzini che domandano "dove vai ? Cosa fai ? Vengo anch'io!".
Decido che mi servono due aiutanti per l'affissione, uno che regge il cartellone e uno che mi prepara i pezzi di scotch: "OK, per questa missione mi servirà l'abilità di due validi aiutanti, Anas (si pronuncia Enès) e Mohammed (mi raccomando calcare bene l'H aspirata)", 14 anni in due.
Grazie quindi a questo indispensabile aiuto la missione viene compiuta senza intoppi. Usciti dalla stazione Mohammed dice che abitava poco distante e che se vogliamo ci fa vedere la sua casa che prima era dritta e ora è un po' storta. Acconsento, si può allungare un po' il giro per tornare al campo e in effetti la casa che vediamo è proprio un bel po' storta.
Impressionato da quel che ho appena visto chiedo: "Raccontami di quella mattina se ti va, cos'è successo di preciso?".
"Eravamo a casa perché la scuola era ancora chiusa dalla scossa dell'altra volta, quando abbiamo sentito il pavimento che si spostava a destra e a sinistra e all'improvviso la mamma che si è messa ad urlare "Zilzen, zilzen, eraba, eraba" e poi "Allah Akbar !" (non me ne voglia chi conosce l'arabo, comunque la traduzione che mi hanno dato i ragazzi è "terremoto, scappate, Dio è il più grande!"), e così siamo riusciti ad arrivare in fretta in strada mentre la casa si storceva.
"Accidenti, chissà che spavento vi siete presi, e comunque è brava la tua mamma che anche in questi momenti così difficili riesce a trovare lo stesso un momento per pregare".
"Sì i nostri genitori devono sempre pregare quando succede qualcosa di brutto, perché è Dio che fa succedere le cose brutte per insegnarci ad essere più buoni e più bravi, quindi la mamma pregava perché non si aprisse una crepa nella terra e noi fossimo inghiottiti per andare all'inferno!"
"Ah OK, beh comunque la cosa importante è pregare affidandoci a Dio per tutto ciò che è più grande di noi e che noi non riusciamo a controllare".
"Sì è vero, anche il mio papà dice sempre che è importante pregare rivolgendosi a Dio, mica come voi che pregate sempre davanti ad una bambola con le braccia aperte!"
"Beh vedi per noi quella statua che tu chiami bambola ci aiuta a ricordare che Gesù è stato un grande uomo nel periodo che è vissuto sulla terra, così come per voi è stato un grande uomo Maometto, e in più per noi Gesù è anche il figlio di Dio; ma torniamo alle preghiere, e voi le dite già come i vostri genitori o sono cose da grandi?"
"No, no, noi preghiamo tante volte al giorno proprio come i grandi, ma i nostri genitori ci dicono che possiamo chiedere quello che vogliamo a Dio".
"Ah bene e allora voi cosa chiedete di solito?"
"Io di solito in questi giorni prego sempre il Dio mio che è uguale al vostro che mi faccia incontrare delle persone come te e prego sempre che al mondo ci siano tanti scout che facciano sentire bene noi marocchini, come fate sempre voi scout".
"Oh ti ringrazio molto Mohammed..".
Avrei voluto dire altro, ma naturalmente la commozione ha preso il sopravvento e per i successivi 30 secondi è calato il silenzio su questo pezzo di strada fatto insieme. Chissà quante volte mi sono scervellato per pensare a come preparare attività per i miei ragazzi sulla dimensione interculturale e interreligiosa: sarebbero bastati 5 minuti di strada a piedi in compagnia di Anas e Mohammed.

(Roberto Ballarini)

UNA PAESE CHIAMATO CAMPOSANTO

"Mirandola, Cavezzo, San Felice sul Panaro ... Immagino che qualunque telecittadino-spettatore italiano ormai al sentire questi nomi si veda scorrere davanti agli occhi immagini di chiese crollate, tende blu e tutto il solito repertorio da tragedia.
Non so per quale arcano motivo alcuni nomi vengano ripetuti e sbandierati migliaia di volte, mentre altri rimangono semisconosciuti; fatto sta che quando è arrivata la telefonata che mi comunicava che la mia destinazione sarebbe stata Camposanto, mi sono chiesto quale paese potesse portare un nome così improbabile, e già mi immaginavo un minuscolo paesino di vecchietti dimenticato da Dio e dagli uomini nelle assolate distese del far west emiliano.
Di sicuro non mi aspettavo che il ragazzo di un paio d'anni più grande di me che ci ha salutati al nostro arrivo fosse nientemeno che il vicesindaco, o che nel servire i pasti, in aiuto alla nostra squadra già esausta dopo tre giorni, ci saremmo trovati una giovanissima, allegra e multietnica combriccola di ragazzi camposantesi. O ancora che ci saremmo trovati a cantare e suonare alle due di notte (eh sì, perché non perdevamo già abbastanza ore di sonno) tra i binari di una stazione sospesa a una ventina di metri dal suolo.
Ho imparato che, in fin dei conti, cucinare per 500 persone non è molto diverso da cucinare per cinque, solo che è tutto MOOOLTO più grande: vasconi di pomodori che ci metti delle ore a tagliarli alla luce dei lampioni, un frigo dentro il quale giri con il transpallet. E più grandi sono anche gli imprevisti, tipo un forno che mi si crepa in mano proprio il giorno in cui arrivavano 1.500 pizze surgelate, o una colossale macedonia che si rovescia per terra.
E ho imparato che se all'inizio i 10° C del camion frigo ti sembrano un paradiso rispetto ai 30 di afa e sole a picco fuori, dopo l'ennesimo sbalzo termico per andare a prendere una cassetta di kiwi cominci a pensare che, forse, scartare 150 formaggini brie potrebbe essere un passatempo più sano e divertente.
Ho imparato che è inutile avere 10 scatole di piadine (fatte con lo strutto di maiale) se più della metà delle persone è musulmana, e che essere senza cassetta degli attrezzi può rivelarsi un grosso problema anche per la protezione civile. Ma non per Firmo e Rocco che sono riusciti lo stesso a trasformare un portabici in una tettoia per il forno nuovo. E anche che non serve a niente cambiare bombola, controllare il tubo del gas, invertire la presa di corrente, se non schiacci il tasto di accensione il (suddetto) forno non si accende!
Spero che, oltre a tener svegli volontari e cittadini cantando a orari improponibili tra le tende e nei parchi del paese, il nostro soggiorno camposantese a spese del contribuente sia servito a dare una mano dove la terra ha deciso di cambiare le carte in tavola.
E la domenica sera, partendo dal campo in pullmino...
Io: "Avrò sicuramente dimenticato qualcosa qui ..."
Lucy: "... un pezzetto di cuore!"

(Luca Fornasari, Parma 2)

DUE CANI DA CACCIA...

È un sabato dei primi di giugno e siamo appena arrivate a Crevalcore. La squadra prima della nostra ci sta dando il cambio. Il passaggio di consegne non è mai il più bello dei momenti perché sta a significare che una squadra ben affiatata sta lasciando il posto ad una squadra ancora tutta da rodare..
Le cose da imparare e memorizzare in poco tempo sono tante, ma siamo pronti a tutto e super carichi…del resto siamo qui per questo!
Guarda questo bimbo, viene spesso qui a giocare, puoi dargli pennarelli e fogli da colorare.
Questa signora è incinta ed è seguita dalle dottoresse perché ormai è a termine, se c'è bisogno questo è il numero della guardia medica.
Questa famiglia, invece, domani ripartirà per il Marocco; avevano programmato di fare le ferie là quest'estate e avevano già anche prenotato il volo quindi quale occasione migliore per allontanarsi da tutto questo delirio?
Se ti vengono a chiedere acqua, carta igienica, repellente per zanzare, detersivi per lavare a mano, dateglieli pure!
La lista delle cose da ricordare si allunga a dismisura e io e gli altri della squadra siamo presissimi a prendere appunti su tutto o tutti, mica vogliamo farci cogliere impreparati dai primi avventori che si affaccino alla guardiola (leggasi: container!)
Dunque, mentre siamo lì che spremiamo le meningi a più non posso e la guardiola si affolla di volontari che iniziano ad arrivare per censirsi per i lavori giornalieri al campo, ecco che con la coda dell'occhio vedo un signore anziano passare, con il passo un po' incerto, pantalone in fustagno, e camicia a quadretti come ogni nonno che si rispetti.
Sono incuriosita. Mi ricorda in tutto e per tutto il nonno che da poco tempo ho perso.
Come si chiama quel signore? Chiedo ai capi scout che ci stanno dando le consegne.
E' il signor Enrico - mi rispondono - è molto solo, non ha parenti al campo, sta in una tenda con altre due famiglie che l'hanno praticamente adottato come nonno, ma se riuscite magari scambiate quattro chiacchiere con lui.
Detto? Fatto! Non ci lasceremo mica sfuggire l'occasione!
La giornata continua tranquilla, ci stiamo già integrando nel meccanismo complesso che è l'organizzazione di un campo in cui molte vite di persone prima sconosciute ora si incontrano tra problemi, culture, necessità a volte simili ma a volte molto diverse.
Ormai è quasi ora di cena ed ecco che affacciandomi dalla guardiola vedo da in fondo al campo avanzare con quel suo passo il signor Enrico.
"Giorgia (così si chiama la mia compagna di "scorribande"), ti va di andare a cena subito?"
Ed ecco che mentre il signor Enrico si avvicina al container dove è stato allestito il nostro mini ufficio-segreteria io e Giorgia siamo già in posizione, quasi come due cani da caccia in fissa per il fagiano, quasi come il gatto e la volpe con Pinocchio, ma con un fine meno truffaldino!
"Buonasera! Le va se le facciamo compagnia a cena?"
"Perbacco! Due belle signorine così, certo!"
Che forte! Un uomo di altri tempi! A cena ci racconta un po' della sua vita, della sua casa ora inagibile ma in cui i Vigili del Fuoco a giorni andranno a fare il sopralluogo.
"Ma come si trova qui al campo, Enrico?"
"Benissimo, vedete anche voi qui come si mangia bene! Sapete, quando riesco vado da mio fratello (il fratello abita a Carpi, quindi il signor Enrico parte di buon mattino ogni due giorni con la sua vecchia Uno color amaranto n.d.r.) per farmi una doccia, lavare i vestiti, ma non mi fermo mica a pranzare là!"
"Beh, Enrico, e perché mai? Non si trova bene da suo fratello?"
"Ma certo che mi trovo bene, ma qui si mangia molto meglio! E poi c'è della bella compagnia, come oggi, con due belle signorine!"
Ah! Ah! Ah! Scoppiamo a ridere come matte!
La mattina dopo non facciamo in tempo ad uscire dalla guardiola ed ecco che ricompare subito il nostro affezionato spasimante.
"Andiamo a fare colazione signorine?"
"Volentieri, finiamo una faccenda qui in segreteria, intanto lei vada avanti che noi la raggiungiamo subito!"
Arrivate in mensa (una tensostruttura che fino ad un paio di mesi fa forse accoglieva un campetto da basket o da calcio a cinque) ritroviamo in fila Enrico, ritiriamo la colazione con lui e decidiamo di sederci vicino ad un'altra signora anziana già seduta sola soletta al tavolone di legno.
"Possiamo sederci?"
Mo zerto, ci risponde la signora con un accento che non lascia dubbi sulle sue origini!
"Buonzorno io sono Tosca (come altro si poteva chiamare la signora, del resto?), non dormo nelle tende ma in un camper qui vicino alla mensa, non il primo, ma il secondo, lo vedete? E' quello bianco lì dietro… sto con mio figlio, ha trovato lui il camper, la nostra casa non è danneggiata, ma abbiamo paura e quindi stiamo qui. E voi signorine cosa fate qui?"
"Siamo scout qui per fare volontariato, signora Tosca, e siamo signore anche noi, sa, siamo sposate!"
"Così giovani? Ma che brave!"
"Veramente abbiamo tutte e due quasi trent'anni…"

"Ma no, è impossibile! Sembrate così giovani!" A questo punto ci sta subito molto simpatica la Tosca!
Ci racconta delle sue esperienze di lavoro in Piemonte, come mondina, con delle bisce (bissie ovviamente!) lunghe così (una lunghezza per noi impressionante al solo pensiero!) e il lavoro nei campi qui intorno a Crevalcore, il grano, la canapa (faticosissima, concorda anche il signor Enrico).
Chiacchierando i minuti passano velocissimi, nei racconti di Tosca ed Enrico ritroviamo i racconti dei nostri nonni, dei nostri luoghi, che ora sono stati colpiti così duramente. Percepiamo la paura di fronte a fenomeni naturali che non si possono prevedere e a cui non siamo preparati.
Ma sentiamo forte in queste persone anche la voglia di ritrovare la serenità, come la mattina in cui Enrico arriva trafelato per dirci che va a colazione in fretta perché "oggi arrivano i pompieri a vedere la mia casa!" Al pomeriggio veniamo a sapere che l'hanno dichiarata agibile.
"E' contento, Enrico?"
"Certo, ma vi confesso che ho un po' paura a tornarci".
"Magari provi a tornarci qualche ora, un pochino ogni giorno, poi quando si sente sicuro ci può anche dormire".
"Farò così, ma per ora resto qua ancora un po', soprattutto perché si mangia così bene in mensa!!"
Passano i giorni e arriva, inesorabile, l'ultimo giorno al campo, l'ultima ora, l'ultimo minuto per salutare tutti.
Nella concitazione di quei momenti non ci accorgiamo che Enrico si è avvicinato alla guardiola, probabilmente sa che oggi è il giorno in cui cambia il turno scout per venire a salutarci. Appena ci liberiamo un suo compagno di tenda ci avverte che Enrico è venuto a cercarci, ma poi, vedendoci impegnate con tante altre persone, intimorito se ne è andato e non si è più visto in giro.
"Lo andiamo a cercare?!" Lo troviamo in tenda, sdraiato sulla brandina, sulla quale per nessuna ragione al mondo ha voluto mettere le lenzuola ("perché non mi piace dormire con i vestiti nelle lenzuola pulite" dice lui). Entriamo in tenda un po' emozionate, dopotutto è come se stessimo entrando in casa di altri. "Signor Enrico, noi purtroppo dobbiamo andare. Ma lei stia bene e mi raccomando, in gamba come ora!" Siamo commosse e tratteniamo a stento la lacrima… anzi non la tratteniamo affatto, del resto anche lui è visibilmente emozionato..
Come tutte le altre volte in cui come scout abbiamo partecipato ad esperienze coinvolgenti ci resta chiara la sensazione di aver ricevuto molto di più di quanto siamo riuscite a dare.
Uno dei grandi "misteri" del fare servizio, una delle gioie più belle, sapere di rimanere nel cuore alle persone incontrate e tornare a casa con nuove persone nel cuore!
Successivamente un'altra scout è tornata da Crevalcore e ci ha portato i saluti del signor Enrico, che piacere riceverli! Sappiamo che è ora non è più al campo, ma è tornato a casa sua... Buona strada Enrico!

Camilla e Giorgia (Castelmaggiore 1)

PARTIRE è AFFIDARSI

Penso che la risposta a questa chiamata non sia stata solo delle persone fisicamente presenti, ma anche di quelle che ognuno di noi "lascia" a casa.
Non è sempre semplice riuscire ad organizzare lo stacco personale dalla propria vita e quando questo accade è sinonimo che tutta la comunità è voluta stare vicino a chi ne ha realmente bisogno.
Penso che questa settimana sia stata un piccolo mattoncino, ma sono consapevole che anche con quel mattoncino le cose hanno fatto passi avanti.
È stata una settimana di duro e intenso lavoro, ma che ha visto sempre noi tutti e tutti i volontari che passavano per il magazzino col sorriso e la gioia di poter essere lì per fare del nostro meglio e per essere sempre pronti al servizio.
La mia partenza da casa è stata proprio un affidarsi nelle mani del Signore, sapevo solo di dover partire e che a qualcosa sarei stato utile. E così è stato.
Il clima che si manifesta in questi momenti è sempre molto speciale ed in grado di instaurare rapporti con persone lontane fisicamente, ma vicine allo stesso tempo.
È indescrivibile l'affetto, anche solo di un momento, dimostrato dai cittadini che venivano a fare beneficienza, e con quanto impegno e dedizione li si accoglieva.
Una delle cose che più ricordo con affetto sono gli sguardi di tutte le persone che ruotavano attorno al deposito. Di fatti i loro occhi erano pieni di grazie e riconoscenza del lavoro svolto fino a li.
Gli ultimi giorni non nascondo di averli vissuti con un misto tra contentezza e tristezza. Contento di poter tornare a casa ricco dell'esperienza e triste di lasciare un luogo dove ancora c'era bisogno di servizio e del fatto che il cambio del mio gruppo era in dubbio fino al venerdì.

(Daniele Camastra - Piacenza 4)

SAREMO AL VOSTRO FIANCO

"Paola dove sei?". "Sono a casa Davide. Dove ci incontriamo?". "Ti aspetto al COC di Finale Emilia".
E così mi metto in macchina e via, verso l'ennesimo viaggio, verso il terremoto, verso le case distrutte, verso i volti di tante persone che non aspettano altro che incontrare gli scout. Eh già: siamo proprio richiesti, forse perché mentre lavoriamo siamo vicini alle persone, ascoltiamo le loro storie e partecipiamo alle sofferenze e alle piccole gioie. Mentre mi dirigo a Finale, penso ai miei amici scout, che cerco di incontrare una volta alla settimana: abitando a Modena è più facile raggiungerli. Sempre sono accolta con un sorriso, con un forte abbraccio e quasi con le lacrime agli occhi domando: "Come stai? I ragazzi? Gli altri capi?". La voglia di rendermi utile mi porta a volte a porre domande stupide, ma del tutto normali in "tempo di pace" e penso che sia questo quello che desiderano le persone colpite: tornare alla quotidianità, che sia il lavoro o la scuola, l'allenamento di calcio o il centro estivo, il pranzo in famiglia nella propria casa o una gita fuori porta. E' stato bello ed insieme strano essere invitata a cena da Gianni e sua moglie Giovanna, capi di san Felice ospiti nella tendopoli gestita dalla Colonna Mobile del Veneto: mi sono sentita davvero a casa loro, nonostante fossimo sotto una tensostruttura, comune a tante persone. Abbiamo parlato sì del terremoto, dello spavento che loro hanno provato in grande, mentre io in piccolo, ma abbiamo anche discusso di campi estivi, di lavoro, di vacanze, di scout. Il vero terremoto, secondo Gianni, ci sarà quando tutto sarà finito, quando la Protezione Civile si ritirerà e la gente rimarrà sola, con le macerie della propria casa e del proprio paese sotto gli occhi: allora ci sarà molto bisogno degli scout, del nostro modo di approcciarsi alle persone, grandi o piccole che siano, nel pieno rispetto della sensibilità altrui. Questa frase mi ha fatto riflettere sulla dicotomia del nostro servizio: ci avviciniamo alle persone in modo semplice, magari con un sorriso, una stretta di mano, una parola di conforto o di sprone, eppure l'effetto del nostro agire è sempre positivo, grande, coinvolgente. Ed il bello è che arrossiamo tutti quando ci ringraziano!
Arrivata a Finale, incontro Davide, Incaricato PC regionale, e Valerio, capo scout della pattuglia PC di Ravenna-Faenza. La situazione qui è tranquilla: la tendopoli vicino al centro sportivo è grande ed ospita gli uffici comunali e quelli della Polizia Municipale. Tutti si chiamano per nome, "ospiti" o volontari che siano, si danno pacche sulle spalle, si aiutano vicendevolmente e l'amico di uno è l'amico di tutti. Io personalmente sono stata presentata al responsabile amministrativo del COC, che subito mi ha chiesto altri capi scout da inviare a Cavezzo, al Comandante della Polizia e al Sindaco. Ecco, l'incontro con quest'uomo mi ha segnato. Io l'ho visto per la prima volta sabato 26 maggio durante la Veglia di Pentecoste diocesana svoltasi proprio a Finale: nel suo intervento ho colto tanta voglia di ripartire, di rimboccarsi le maniche per non soccombere sotto la depressione o sotto i tanti problemi di ordine pubblico che affronta quotidianamente. "Emanava" energia allo stato puro e la sua forza di volontà ha toccato i cuori di tutti. Ed anche ieri la sua stretta di mano è stata forte, nonostante fosse stanco, e mi ha detto che non mollerà. "Come noi scout non molleremo", gli ho risposto. Questa promessa è confermata oggi dai capi che fanno servizio nel magazzino di generi alimentari e vestiario voluto e gestito da noi scout. E' enorme, pallet ovunque e 6 volontari che lo stanno organizzando nel modo migliore possibile, per catalogare la merce in arrivo e gestire la consegna agli utenti. Appena io e Valerio entriamo, veniamo investiti dalle idee che questi capi hanno per migliorare il servizio di chi verrà dopo. Qualcuno parla di una gestione del magazzino tramite excel, qualcun altro invece di come adibire uno spazio dello stesso a luogo di ritiro della merce, o come chiudere una porta per evitare atti di sciacallaggio. Mamma mia, che entusiasmo nonostante tutti siano ormai alla fine della loro settimana di servizio. In fondo è un po' come ai campi estivi: negli ultimi giorni la stanchezza si fa sentire, ma la voglia di continuare a stare insieme supera tutto.
Come sempre ringrazio chi ho incontrato, mi sento in dovere di farlo; e sono orgogliosa dei "miei" capi scout. Nelle tendopoli che ho visitato, oppure in giro per Cavezzo insieme a Raffaella (IRO regionale). Ho incontrato uomini e donne pronte a ripartire, pronte ad affrontare questa difficoltà a viso aperto e fiero. Questo è l'importante: non bisogna demoralizzarsi, ma lottare per la propria casa, la propria famiglia, il proprio lavoro. E noi saremo al vostro fianco, adesso sotto i riflettori accesi dei media, ma certamente anche dopo, quando il silenzio cadrà sulla bassa modenese.

(Paola Nocilli, Responsabile regionale)

PALE E CARRIOLE

Anche oggi, dopo il lavoro mi sono precipitato a San Carlo, frazione di S. Agostino, nell'epicentro ferrarese del sisma, o comunque nelle zone che pagano il prezzo economico e sociale più alto della nostra provincia.
Su facebook fioccano in questi giorni i gruppi: "Ferrara non si ferma", "Uniti per ricominciare", AiutiAmoci", è un fiorire di azioni, posizioni, affermazioni, e anch'io oggi ho fatto la mia parte, per sentire che facevo, e per raccontare e testimoniare quello che ho potuto riscontrare.
Il pomeriggio mi ha visto di nuovo dentro le case di una piccola frazione di S. Agostino, devastata da un incredibile fenomeno di geyser di sabbia liquefatta: dopo la scossa da giganteschi crateri nelle strade, nei campi, nelle case, è esplosa acqua e poi fango, a tonnellate, che ha travolto e invaso tutto.
Le abitazioni si ritrovano ora sepolte sotto uno strato grigio di mezzo metro e più di fango, pesantissimo quando umido, duro e compatto quando asciutto. E tutti a scavare, con pala e carriola, tra gli armadi, le mensole, alla ricerca del pavimento.
Nel frattempo si vive la strana euforia del soccorritore, di chi fa, di chi non sta fermo. Si scherza, con i padroni di casa e i compagni di lavoro, si raccolgono i complimenti e la gratitudine, si ricevono generose offerte di ristoro. Il pomeriggio scivola veloce, lungo la strada si accumulano le tonnellate di fango e le case si svuotano per poter ricominciare.
Ma oggi non è finita qui.
Nel pomeriggio, strani segni nelle strade, nei pavimenti, nel terreno hanno destato preoccupazione nelle autorità, che dopo una breve consultazione hanno decretato lo sgombero dei quartieri centrali della frazione. La sabbia che ha invaso tutto ha lasciato sotto le case un minaccioso vuoto, che rischia di far letteralmente smottare un paese che se prima poggiava su una palude tremante, ora si accorge di sorreggersi sul nulla.
Centinaia di persone hanno improvvisamente dovuto prendere atto che le loro case non si riprenderanno in queste ore e in queste settimane dal terremoto di sabato e dallo sciame che da allora imperversa nella zona. Ora si trovano nella zona rossa e questo significa abbandonare le loro abitazioni. Non poter più lavorare per sgombrarle, non poter più sorvegliarle di notte dalle macchine parcheggiate di fronte, non poter più immaginare di poter ricomporre, lentamente e con fatica il senso stesso della parola "abitare".
Prima erano terremotati, ora sono sfollati. Nel giro di un paio d'ore l'angoscia del rincorrersi di voci, la lotteria di quali vie siano coinvolte nello sgombero, poi una breve assemblea cittadina per le comunicazioni, e infine l'arrivo delle corriere per portare via centinaia di famiglie, con pochi minuti a disposizione per prendere alcune cose.
Vedere un pezzo di paese "sgombrare" è uno strano spettacolo: macchine stipate di borse, sguardi nascosti dietro gli occhiali, uno ha persino noleggiato in dieci minuti un furgone per i traslochi e con l'aiuto dei figli dodicenni ha iniziato letteralmente a caricare la propria casa, l'armadio quattro stagioni, le mountain bike dei ragazzi...
Tutte quelle spalate e scarriolate, tutto quel fare, non è stato sufficiente, non basta. Queste persone si dirigono da parenti capaci di ospitarli, o ai campi, alle tendopoli, verso le strutture messe a disposizione nei centri di accoglienza.
"Non si ferma", "Uniti", Ripartiamo"... viene da dire, come ci si poteva credere se poi un intero paese ti può franare sotto le suole...
Domani è Pentecoste. Mesi fa, con i clan della zona di Ferrara, avevamo programmato un fuoco di zona, riflessioni, spunti, condivisione... Poi c'è stato il terremoto, e coi capi ci siamo detti: "Dopo quello che è successo dobbiamo fare qualcosa!!!"
Dopo oggi, dopo quello che è successo non saprei... penso che ho bisogno di qualcosa di più di pale e carriole, penso che il fare, a questo punto non basti davvero, per quante tonnellate solleviamo. Sono contento di trovarmi domani con i nostri ragazzi, perchè penso proprio che sia giunto il momento di pregare, insieme, per trovare la forza, ma di più per trovare la speranza. La speranza per queste persone, per i nostri amici, famiglie, case. Domani noi pregheremo, in questo momento penso proprio che ce ne sia bisogno.
Preghiamo insieme...

(Elias Becciu, Ferrara 4)

SEGNI DI RINASCITA

Quando sono partito per Mirandola, il 6 giugno, non sapevo bene cosa aspettarmi, quali sarebbero stati gli umori delle persone che avrei incontrato, quale sarebbe stata la mia reazione davanti a fatti del genere che ti fanno interrogare su ciò che è veramente importante nella vita e su ciò che non lo è.
La prima sensazione che ho avuto al Campo Friuli 1, e che mi sono portato avanti nei 4 giorni successivi di servizio come caposquadra, è la grande stima da parte delle istituzioni e dei cittadini nei nostri confronti. Veniamo considerati persone che sanno stare in mezzo alla gente, ascoltare ed intervenire con competenza, far nascere un sorriso anche sui volti di coloro che hanno perso ogni certezza, e non vedono una via d'uscita dal caos.
Come caposquadra mi sono impegnato a coordinare il nostro servizio di supporto alla popolazione, progettando attività e momenti per coinvolgere persone di tutte le età: giochi di movimento, creazione di una ludoteca, laboratori manuali, tornei di calcio, serata film, serata disco, visite tra le tende per conoscere ed ascoltare le storie di coloro che non chiedono altro che tornare alla normalità.
Sono due le forze contrastanti nella gestione di questa emergenza terremoto presenti a Mirandola: da un lato il desiderio di rendere più accogliente possibile la vita in tendopoli, creando luoghi di aggregazione per giovani ed anziani esattamente come erano presenti prima in città; dall'altro la spinta a smobilitare il prima possibile le tende, per evitare che la vita del campo appaia tutto sommato accettabile e manchi la spinta per rialzarsi e lavorare per il bene comune.

È tra queste due tendenze che il nostro servizio si colloca, cercando di mediare e di leggere giorno dopo giorno le evoluzioni quotidiane della vita tra le tende.
Nei giorni di servizio a Mirandola ho avuto l'occasione di interfacciarmi con le istituzioni, strutturando interventi in collaborazione coi servizi sociali e con il coordinamento alle attività educative. Noi scout, essendo a stretto e contino contatto con la popolazione, avevamo il compito di agevolare il loro lavoro di "professionisti nel settore" segnalando casi che necessitavano di particolari interventi e affiancandoli per quanto possibile.
E' entrando in contatto col Comune che scopri dei personaggi meravigliosi, dipendenti comunali a loro volta terremotati che si prodigano senza curarsi dell'orario di lavoro in favore di altri terremotati per far fronte alle esigenze della popolazione. È stato il loro incontro che mi ha dato la chiave di lettura giusta per la ripartenza di questo territorio: devono essere i mirandolesi che per primi devono rialzarsi per ricostruire Mirandola. E questo è possibile dando fiducia alle persone, partendo dai giovani e dagli adulti di buona volontà.
Prima di ripartire per casa è successo qualcosa di straordinario al campo: la formazione spontanea di un gruppo di adulti per la gestione della tendopoli stessa, per portare un'unica voce forte all'orecchio del capocampo, e la costituzione di un gruppo di adolescenti che si sono proposti di organizzare le feste di compleanno degli abitanti del campo.
Questi sono i segni che fanno ben sperare in una rinascita, slegati da dinamiche di assistenzialismo e collocati in un ciclo virtuoso che noi, come capi AGESCI, possiamo e abbiamo il dovere di sostenere.

(Luca Cassanelli, Bologna 15)

SE LA TERRA FA ESPLODERE I CONFINI

Facce stanche. Preoccupazione. Desiderio e bisogno di condividere. In cerchio, come fin da bambini ci è stato insegnato. In cerchio, come a voler tenere fuori le scosse di terremoto che hanno devastato le nostre terre, a voler sottolineare l'unità tra i capi, il nostro ritrovarci fratelli. Ancora una volta, a più di un mese dalle prime scosse, il Consiglio di Zona di Carpi si è riunito.
La nostra zona è stata cambiata dal terremoto, investita in tutto il suo territorio con violenza e conseguenze diverse che hanno costretto i capi a misurarsi con la condizione di terremotati: la paura, la stanchezza che non passa, la precarietà, l'incertezza del futuro, la rabbia per l'impotenza davanti a certi avvenimenti, il dolore per le persone scomparse, la perdita dei punti di riferimento; ma con il desiderio di rendersi utili a tutti coloro che chiedono una mano, senza riuscire a dire di no, assaporando la gioia di un grazie ricevuto da chi ha perso tutto e in quel modo dice grazie anche al nostro essere scout.
I primi giorni dopo le scosse sono passati muovendosi tra i territori dei gruppi della zona, per portare conforto e attenzione, per ascoltare e fare nostri i sentimenti di chi per primo è stato colpito. Bastano davvero pochi chilometri per attraversare un mondo intero e, uscendo dalla propria quotidianità, ritrovarsi tra macerie, punti di riferimento persi, sfollati, persone impaurite, chiese, case e fabbriche crollate. Un viaggio concreto e allo stesso modo interiore, senza il quale si fatica a comprendere cosa è successo, quali conseguenze porterà, qual è lo stato d'animo delle persone. Occorre andare e sporcarsi le mani per aiutare ed essere allo stesso modo pronti a farsi tempestare il cuore.
Con il passare dei giorni, con la presa di coscienza di quanto sta accadendo, con il diminuire, finalmente, delle scosse, con il consolidarsi delle situazione, ci ritroviamo in cerchio a confrontarci sulla necessità di assicurare a tutti i gruppi colpiti la possibilità di svolgere comunque i campi estivi. Si fa il bilancio dei danni, cercando di far fronte alle richieste di materiale, anche con l'aiuto del comitato regionale. E poi l'elenco, impietoso, delle nostre "inagibilità" che ci costringe a pensare fin da ora ai prossimi mesi. Su 12 gruppi, sei hanno le sedi danneggiate, e sicuramente non sarà possibile a ottobre riprendere le attività in quei luoghi.
Allo stesso modo prende corpo la riflessione su chi siamo, come zona, dopo il 20 maggio. Su quale ruolo abbiamo all'interno della Chiesa locale, ferita in profondità dalla perdita di tanti sacerdoti e di quasi tutte le sue chiese, case accoglienti anche per i nostri gruppi. Ci interroghiamo su quale direzione occorre prendere, a quali nuovi bisogni educativi occorre rispondere oggi che la zona che conoscevamo è stata completamente stravolta.
Nel corso dell'anno i capi, il Consiglio di Zona, le branche, si sono interrogati su quale frontiera stiamo vivendo in questi tempi e nei nostri territori, consapevoli della necessità di dover uscire dai nostri confini e doverci confrontare con quella linea che ci separa dall'altro. La terra ha fatto esplodere i confini, gettandoci tutti nella sfida di un cammino che dovrà essere di ricostruzione, materiale e spirituale, di testimonianza del nostro stile, di affidamento al Signore, di unità e collaborazione con tutti coloro che si vorranno impegnare, e di capacità di guardare lontano, oltre la linea dell'orizzonte.
S.E. Mons. Cavina, nostro vescovo, ci ha invitato a camminare insieme a lui e alla Chiesa, e a ricordare sempre quanto, in queste situazioni, la forza della nostra fede deve essere il pilastro su cui poggiare le nostre vite. I progetti fatti assumono perciò nuove prospettive, per la necessità di ripensarli da capo, di tendere ad obiettivi dettati anche da quanto accaduto, ed escono necessariamente dai confini fino ad oggi considerati. Con la certezza, difficile e sfidante, che la strada sarà tutta da inventare.

(Federico Silipo e Carlotta Miselli, resp. Zona Carpi)

MASSAGGIATORI, PARRUCCHIERI, PSICOLOGI E COMICI... TUTTO SERVE

Se fosse capitato anche a te? Ma è capitato anche a me! Una Squadra della Zona di Ferrara.
La chiamata a partire arriva dal nostro Incaricato di Zona EPC e l'appuntamento è per le 7 a casa di Chiara, a San Giuseppe, poi si passa per Comacchio; il resto della squadra ci raggiungerà il giorno successivo. La strada diventa un labirinto rispetto al tragitto che avremmo fatto normalmente andando a riunione di Zona a Casumaro. Ciò che attira l'attenzione sono sicuramente i vecchi casolari lungo la campagna che hanno subito grossi danni e le macerie sono molte; saranno sicuramente da abbattere poiché non hanno resistito alle scosse che si sono succedute in questo periodo. Anche la Chiesa di Buonacompra, crocevia sulla strada, lascia interdetti.
Raggiungiamo Finale Emilia, tendopoli del campo numero sei, in orario per l'inizio del servizio a cui siamo stati assegnati: "Volontari Segreteria" c'è scritto nel badge che ci viene consegnato. Nel caldo della mattinata siamo accolti da chi è già sul posto da alcuni giorni a svolgere le mansioni dette. Si tratta di prendere le consegne della parte "burocratico-amministrativa" del campo. Sembra poco e relativamente importante, ma fin da subito scattano le dinamiche di relazione tra volontari, noi Scout con i VAB della Protezione Civile; non solo, ma a quello sportello cominciano ad affacciarsi gli ospiti, i "residenti temporanei" di quella tendopoli. Gente apparentemente tranquilla, ma che ad un approccio più stretto esprime il bisogno di non sentirsi sola, di sicurezza, di pace nelle proprie quattro mura poco distanti da lì, al di là delle cose che comunque hanno a disposizione in quel luogo, oltre ad una tenda che li ospita, magari insieme a famiglie diverse, ora sotto lo stesso "tetto".
I volontari sono all'opera: è un brulicare di persone che non stanno mai ferme dalla mattina alla sera al fine di assicurare i servizi necessari agli ai finalesi. Ognuno cerca di fare del proprio meglio; anche Luca, il gestore del bar nei pressi del campo accoglie noi volontari e ci offre il caffè.
Facciamo leggere una comunicazione in lingua araba ad una signora marocchina: un proclama del Console che offre ai ragazzi marocchini una vacanza estiva nel paese d'origine.
Arrivano i "massaggiatori piedi" per tutti coloro che ne vogliono approfittare; anche le parrucchiere, Federica & Federica, molto estrose, sono pronte per l'attività di "restauro"; gli psicologi offrono la loro competenza per aiutare gli ospiti a superare le paure, il medico di famiglia è presente anche lui, il veterinario è disponibile per quegli animaletti che dalle mura casalinghe si ritrovano a vivere all'aria aperta.
I commenti che senti a tavola toccano: qualcuno si appresta e chiede informazioni, consigli, per poter acquistare una casetta in legno da mettere davanti alla propria casa, "ma poi il Comune darà l'autorizzazione?".
Un giorno si sente un boato ed un movimento tellurico 2.9 che scuote tutti durante il pranzo: mentre le voci aumentano di volume, qualcuno dice: "E' un container in manovra!", giusto per rassicurare i bambini.
Un bambino piccolo dice di aver paura dell'orso che si trova sotto terra e ogni tanto si muove.
Una serata con Andrea Poltronieri di Zelig riporta gioia e distrae le menti: argomento "Perché la donna è superiore all'uomo? Dimostrazioni varie..".
L'ultima sera, dopo la fine del turno di servizio, noi scout ne approfittiamo per andare in centro: è desolazione e non ci resta che osservare nella zona rossa presidiata dalle forze di Pubblica Sicurezza ciò che è stato modificato dal terremoto. Camminare in mezzo alla strada fa vedere chiaramente diversi comignoli caduti a terra o un divano sopra ad un cumulo di macerie presso edifici che apparentemente non mostrano nulla di anomalo. Ma piange il cuore nel vedere il castello, la rocca e le auto sepolte dalle macerie stesse.
Abbiamo anche pregato insieme noi scout prima dei pasti ed ognuno di noi ha rivolto gli occhi al cielo per i fratelli finalesi e tutti gli altri.
Arriva il giorno della partenza, dopo poche ore trascorse per offrire la propria goccia. Per chi ha vissuto l'evento dell'Aquila, sembra di essere tornati a tre anni fa, ma la differenza è che questa volta sono i nostri vicini di paese, ci dividono solo 90 chilometri.

(Antonietta, Foulard Blancs Ferrara)

IL PAESE FANTASMA

Ecco, arriva la chiamata di giovedì sera... si sa che si deve partire, ma chissà con chi e chissà a far cosa.
Fino a qualche ora prima non si sa neanche dove e finalmente ecco la destinazione: COC di Finale Emilia; un nome strano che incute un po' di timore e di frenesia, ma con la sicurezza di andare a fare servizio con il cuore, vicino a persone che in un attimo si sono viste crollare "tutto" addosso.
La mia giornata tipo al Campo 2 di Finale Emilia è all'incirca così: 7,30 sveglia, colazione insieme a tutta la popolazione e alle 8 pronti per lavorare fino alle 20 davanti ad un computer, cercando di gestire al meglio le varie donazioni che migliaia di persone hanno devoluto per le popolazioni colpite.
Riuscire ad adattarsi subito non è stato facile, registrare nel database tutte le donazioni pervenute non è stato proprio un gioco da ragazzi; ma quello che mi ha fatto capire l'importanza del mio servizio in quel posto è proprio la gente, in primis tutti i consiglieri comunali con cui mi ritrovavo a lavorare ogni giorno e nei cui occhi si leggeva la convinzione di persone che hanno perso tutto, ma non si arrendono e vogliono rincominciare. Poi il sindaco, che ogni giorno passava sottolineando che facevamo un servizio fondamentale e non esitava mai di ringraziarci per questo.
Purtroppo non sono mancate in questa settimana le scosse che ogni volta risvegliavano i brividi e la paura di ciò che era già accaduto e continuavano a spaventare quelle popolazioni già stremate dagli eventi precedenti.
Alla fine della giornata, l'appuntamento fisso era il confronto e la condivisione con tutti gli altri volontari, sia scout di zone e città diverse, che facevano servizio al magazzino e con i quali mai avrei creduto si potesse instaurare un legame tanto forte, sia tutti i ragazzi della protezione civile e della CRI.
Il confronto sulle situazioni e dinamiche nelle quali ci eravamo trovati nel corso della giornata era importante per trovare le giuste motivazioni al mio servizio.
La sera ci rilassavamo facendo un giro per il paese, un paese diventato fantasma in cui giravano solo volontari curiosi di vedere com'era diventato Finale Emilia.
In tv la torre dell'orologio, la rocca le abbiamo viste e riviste tante volte, ma ritrovarsi con un cumulo di macerie davanti ai propri piedi suscita una valanga di sentimenti ed emozioni totalmente diversa; come pure percepire i sentimenti di un padre di famiglia che disperato cerca un materasso per poter dormire sotto casa, è una di quelle esperienze che a parole non si possono descrivere.

(Anna Andreucci, Cesena 8)

PARMENSI E PARMIGIANI TRA I FINALESI

Venerdì 15 giugno, ore 14:30: "Pronto?".
"Ciao Filippo, ti chiamo per avvisarti che sei stato attivato: dovrai partire domattina. Sarai con Simona Maini del Fidenza 1 e Cinzia Baroni del Parma 5; destinazione Finale Emilia. Sei pronto?".
Con questa telefonata è iniziata la settimana di servizio nel campo 6 di Finale Emilia. Il giorno dopo, alla partenza, ci siamo trovati tutti e tre come lupetti al primo campo: emozionati, con lo zaino stracarico di cose inutili, un po' di ansia mista a curiosità e tanta, tanta voglia di fare del proprio meglio.
Giunti al Centro Operativo Comunale (COC) di Finale Emilia, essere accolti da altri scout è stata una piacevole sorpresa. Abbiamo scoperto che a Finale l'AGESCI è impegnata in quattro servizi: alcuni seguono la nostra segreteria d'emergenza, altri collaborano nella segreteria del COC, una decina di noi porta avanti il magazzino COC (in cui convergono le donazioni materiali ed i viveri destinati agli sfollati del Comune... un bel segno di fiducia e stima nei nostri confronti da parte degli altri componenti della Protezione Civile!!!), alcuni infine gestiscono la segreteria del campo 6. Proprio quest'ultimo è risultato essere la nostra destinazione!
L'arrivo al campo 6 è stata un'altra felicissima sorpresa, perché in segreteria abbiamo conosciuto Giovanni (Incaricato EPC di Ferrara e responsabile della segreteria), Cristiano e Francesca, tre scout "veterani" della segreteria del campo 6, che ci hanno accolto con calore fraterno e ci hanno "trapassato le nozioni" necessarie a portare avanti la segreteria senza di loro, durante la settimana. Il loro contributo è stato insostituibile: ci ha permesso di inserirci subito nell'ambiente del campo e di essere pronti ad affrontare al meglio il servizio. Fortunatamente Giovanni, attivo a Finale Emilia fin dal giorno del sisma, ha potuto continuare a seguirci durante tutto il nostro servizio, e con la sua serenità e allegria ci ha aiutati ad affrontare ogni difficoltà!
Abbiamo scoperto che il campo 6 è particolare, perché anziché essere diretto da un solo ente viene portato avanti grazie alla collaborazione di realtà diverse. La spina dorsale del Campo è rappresentata dai volontari VAB (Vigilanza Antincendi Boschivi), un gruppo di Protezione Civile che ha costruito tutte le strutture e continua quotidianamente a migliorarlo per rendere la vita di volontari e sfollati più agevole. La cucina è gestita dalla Protezione Civile Umbra (con la partecipazione, nella nostra settimana, di un gruppo di studenti di un istituto alberghiero) e dato che molti sfollati hanno i loro averi più preziosi nelle tende la necessaria vigilanza è garantita dai volontari dell'ANC (Associazione Nazionale Carabinieri). La segreteria infine, grazie ad un preciso accordo tra VAB e AGESCI, nato da collaborazioni fruttuose avvenute in altri eventi calamitosi, è gestita da noi scout. Il risultato di questa singolare collaborazione è un campo che, a detta unanime di volontari e sfollati, è tra i più apprezzati di Finale Emilia.
Il lavoro di segreteria consisteva nel gestire le relazioni tra il campo e l'esterno, e all'interno del campo tra volontari e tra ospiti. Tra i nostri compiti c'era l'aggiornamento quotidiano del numero di volontari e di sfollati, la sistemazione dei nuovi ospiti nelle tende (cercando di "combinarle" nel miglior modo possibile), la distribuzione dei beni di prima necessità, l'ordine di viveri per la cucina e di materiale per proseguire la costruzione ed il miglioramento del campo... insomma, qualunque cosa non fosse vigilanza, cucina o costruzione. Il risultato è che, in assenza di specifici compiti di animazione a causa del numero insufficiente di volontari (gli unici veri animatori che abbiamo incontrato sono stati i "clown di corsia", che ogni giorno visitavano una tendopoli), il servizio di segreteria è quello a più stretto contatto con gli sfollati e con gli altri volontari.
Domenica 17 da Parma sono giunti i rinforzi: dopo qualche disavventura nella ricerca del campo, siamo stati raggiunti da Francesca Stefanini, sempre del Parma 5, e dall'Assistente Ecclesiastico di Zona don Francesco Ponci, che hanno prestato servizio rispettivamente nella segreteria AGESCI e poi in magazzino e in segreteria del campo 6. Con l'aiuto di don Francesco abbiamo potuto organizzare la prima Messa festiva del campo, che è stata molto apprezzata. Dapprima increduli, non ritenendo possibile che il nuovo segretario fosse anche un sacerdote, diversi ospiti del campo hanno partecipato con piacere. Ci siamo commossi scoprendo, al momento dell'Eucaristia, che fuori del campo alcuni finalesi si erano fermati per seguire la celebrazione ed hanno chiesto la comunione attraverso la recinzione della tendopoli. Anche nei giorni successivi don Francesco ha alternato il servizio in segreteria alla celebrazione delle Messe feriali, portando un segno forte della presenza di una comunità cristiana all'interno del campo.
Ultimo ma non ultimo, a metà settimana siamo stati affiancati da un altro capo scout, Roberto, che con la sua formazione da ingegnere ha riordinato tutto il caos che regnava nei computer della segreteria... oltre ovviamente a tenerci compagnia e a pagarci di soppiatto il conto nelle uscite serali dal campo!!! Ma soprattutto, potendo rimanere al campo dopo la nostra partenza, ha potuto garantire il "passaggio di consegne" ai nuovi segretari e la continuità nel servizio.
Tra gli sfollati abbiamo conosciuto gente con grande forza d'animo, che ha perso tutto, ma riesce ancora a ridere e fa già grandi progetti, bambini entusiasti di poter giocare un po' nel tempo libero tra un'incombenza e l'altra, anziani desiderosi di chiacchierare e raccontare la loro esperienza... tra i volontari abbiamo conosciuto gente mossa dal sincero desiderio di fare del bene, pronta a farsi scherzi reciproci, ma anche a lavorare davvero duramente.
Nei giorni di servizio tra di noi c'è chi ha atteso a notte fonda che giungesse un'ambulanza per una bimba ammalata, chi ha portato acqua ad anziani a letto nelle tende sotto il sole, chi ha approntato una cassetta di pronto soccorso degna di un campo di reparto e chi ha tranquillizzato volontari terrorizzati dall'idea di trovarsi una zecca... sono state giornate piene di eventi e di emozioni!!
Ci è stato spiegato come nel campo, fin dal giorno della sua inaugurazione si è cercato una collaborazione paritaria tra sfollati e volontari. I volontari non sono né arcigni superiori giunti per mettere in riga le truppe, né inservienti di un campeggio... tutti hanno pari dignità e hanno il diritto/dovere di fare la propria parte per vivere insieme al meglio. Tanti lo hanno capito e apprezzato, e il risultato è stato un ambiente accogliente, in cui per ogni brontolio ci sono stati molti più sorrisi. Il tempo così ha corso velocissimo, e il momento del saluto mi ha colto impreparato.
Sabato 23 l'esperienza si è conclusa, troppo presto per i miei gusti. Impegni – scout e non – attendevano implacabili a casa, e a Finale Emilia qualche altro scout (forse, visto che diversamente da altre associazioni in grado di stabilire turni mensili, i nostri capi sono stati talvolta attivati la sera prima della partenza, cosa che non aiuta certo i lavoratori...) mi avrebbe dato il cambio. Ho salutato commosso i compagni di strada di questa settimana di servizio, consolandomi con la speranza di riuscire presto a trovare il tempo necessario per un altro turno. Ma, appena salutati i volontari dell'ANC alla porta carraia, già mi stringeva il cuore una fitta di nostalgia...

(Filippo Ghirardi, Fidenza 2)

Estote Parati

Il nostro motto è "Estote Parati" ed proprio così, dai la tua disponibilità per partire e poi arriva la fatidica telefonata "Sei pronta?? Puoi partire!!!".
Arrivata a Mirandola, mi accolgono e mi destino al COC (Centro Operativo Comunale) in una mega tavola rotonda con il sindaco di Mirandola, assessore e vari responsabili delle diverse funzioni del Comune che si sono trasferiti tutti all'interno della scuola media Montanari e nel suo giardino dopo la seconda scossa del 29 maggio.
All'interno del COC alla nostra associazione è affidata la "Funzione Volontariato" e gestiamo le varie telefonate e mail che arrivano al COC, indirizziamo le persone che hanno bisogno nei nuovi uffici provvisori e mandiamo le varie richieste al CCS (dalla richiesta di materiale, a richieste d'istanze si sopralluogo per case inagibili e segnalazioni all'Enel per il distacco di cavi in tensione.. ecc..).
Sono sempre a contatto con persone che hanno la casa inagibile che per il momento dormono in tenda, ma sono sempre disponibili e al mio fianco a lavorare dal lunedì alla domenica con dei turni assurdi, ma lo fanno perché hanno voglia di rialzarsi e di ricominciare a vivere, non si sono mai fermati e continueranno a lavorare per ripristinare e tornare alla vita normale al più presto, ma per fare ciò c'è bisogno anche del vostro aiuto, le cose da gestire sono veramente tante e i volontari in questo momento sono un anello molto importante per questa catena.
Dopo aver lavorato tutto il giorno dalle 8 della mattina alle 20 di sera, con le persone del comune, aver partecipato al briefing serale con il sindaco, i vari responsabili delle funzioni del comune, il responsabile dei Vigili del Fuoco ci dirigiamo al campo che ci ospita (Campo Friuli Venezia Giulia 1) dove continuiamo a fare il servizio che a noi scout riesce molto bene, fermarsi e scambiare due chiacchiere con le persone del campo, anziani, bambini che hanno una gran voglia di raccontarti la loro storia e la loro esperienza e continuare ad animare la serata con la squadra AGESCI già presente al campo con funzione di supporto e animazione alla popolazione.

Ti rendi conto che a volte basta veramente poco per far tornare un sorriso alla gente, basta anche un semplice "Ciao", un abbraccio e scambiare due parole con una persona che ti passa a fianco e che non avevi mai visto prima; ed è proprio questo che ti manca quando torni a casa, salutare tutti, fermarsi a parlare con persone appena conosciute, abbracciarle e infondergli un po' di speranza e di forza per andare avanti.
Tutti ti ringraziano per il servizio che fai e per la tua disponibilità, e si rendono conto che noi scout non siamo solo quelli che vanno in giro con i pantaloncini corti in inverno e fanno fare i giochi ai bambini, ma siamo sempre disponibili a qualsiasi servizio e non ci tiriamo mai indietro durante una prima difficoltà apparente nel gestire qualcosa di nuovo che non è di nostra normale competenza.
"Estote Parati".
Date la vostra disponibilità, sono esperienze uniche che nel momento in cui si presentano vale veramente la pena di essere vissute e tornerete a casa con un zaino molto più ricco di quando siete partiti.

(Barbara Galassi, Cesena 8)

SIGNORA, ADESSO VADO IO DAL TRENO, ASPETTI QUI

Gli scout, in un campo sfollati come in un qualunque altro posto, hanno sempre due compiti: uno esplicito ed uno implicito. L'incarico esplicito è quello che, di volta in volta, cambia a seconda delle esigenze del caso; a Crevalcore, nella fattispecie, era la segreteria del campo delle tende. L'altro compito, quello implicito, appunto, è quello a cui gli scout sono più abituati ovvero il curarsi delle persone.
Con questo doppio incarico le giornate sono più lunghe perché, se per il primo compito puoi fare a turno e, comunque, a una certa ora puoi "staccare", per il secondo non hai limiti né di tempo né di luogo.
Ed é proprio per dimostrarti che il secondo incarico non ha limiti di tempo che, sempre rigorosamente alla sera, quando sei più stanco, qualche "imprevisto" ti completa la giornata e ti manda a letto con la giusta quantità di sonno che sconfiggere qualunque insonnia.
Così, appunto, mentre le persone assediano la segreteria per le ultime operazioni prima della notte (scaldare il latte, prendere l'acqua, la carta igienica o lo spray per le zanzare etc... è una segreteria, si, ma con molti extra) ecco affacciarsi timidamente "l'imprevisto".
L'imprevisto ha gli occhi di chi non ha dormito molto, di chi è deluso e stanco, ma non per questo rinuncia a un certo contegno. Ha anche un lungo vestito nero, un fazzoletto in testa, una valigia e stringe in mano delle carte.
L'imprevisto è una madre che da troppi giorni sostiene una situazione che doveva essere risolta prima.
L'imprevisto ha anche un figlio e, forse, il vero imprevisto è proprio lui. E' un ragazzone sul metro e ottanta di cento chili abbondanti, ma nonostante l'aspetto imponente, questo ragazzone, ha paura! Questo "imprevistone" infatti è più fragile di tutti i bambini che ogni giorno girano attorno alla segreteria per estorcere le bolle di sapone agli scout (sì la segreteria ha anche quelle...). Questo robusto giovane, infatti, di giorno è l'immagine della tranquillità e segue la madre cercando di aiutarla in quello che fa, ma purtroppo, quando alla notte si spegne la luce ed è in una tenda con tante persone, ha tantissima paura e costringe mamma e papà a consolarlo tutta la notte. In più questa paura unita alla polvere e all'aria un po' viziata dalle tante presenze nella tendona, gli causano anche un'asma che non gli permetterebbe di dormire nemmeno sedato.

La soluzione è semplice: al treno ci sono ancora posti liberi e lì si dorme in uno scompartimento per famiglia e c'è sicuramente meno polvere. La signora lo sa bene e nei giorni precedenti ha cercato di fare tutte le carte per il trasferimento in stazione, ma le mancano due cose: timbro e firma di visto dell'apposito assessore ed il certificato in cui un apposito medico dichiara che per il figlio, già riconosciuto invalido, la collocazione in stazione è necessaria.
Ma c'è un imprevisto! Infatti la signora che ha pedinato dottori e assessore per giorni ha ottenuto solo conferme verbali e la garanzia che le carte le sarebbero state debitamente compilate proprio quella sera stessa alla fine della riunione per la presentazione del nuovo regolamento del campo. Purtroppo però la riunione è finita più tardi del previsto e queste persone se ne sono andate lasciando la signora fuori dal palestrone con le valigie fatte. Ma al treno, se i documenti non sono in regola, non si entra.
Dal terremoto in poi tutto è andato storto a questa signora, e Roberto (il nostro capo squadra), ora che ne è a conoscenza, di certo non può tollerarlo.
"Signora, adesso vado io dal treno, aspetti qui".
Forse quella signora quell'"aspetti qui" lo ha già sentito troppe volte e guardando Roberto partire riprende la sua espressione triste. Lei non sa che questa volta è uno scout ad averle dato la sua parola.
Io sto iniziando ad accusare il peso della giornata, ma vedendo questo rapido guizzo di Roberto mi "ridesto" e gli corro dietro mentre lui, a grandi passi (e non in macchina) si avvia verso la stazione. "Aspetta, vengo anch'io!"
C'è però un altro imprevisto… entrambi sappiamo che la gestione del treno, dal punto di vista burocratico, è molto più rigida rispetto al nostro campo tende. Il treno si presenta blindatissimo e ben sorvegliato su tutti fronti in perfetto stile militare. Il treno è infatti gestito da volontari ex appartenenti alle forze armate.
Roberto, come solo chi sa che sta facendo la cosa giusta, non si fa intimorire e, coi suoi modi gentili, inizia a esporre la sua questione a tutti quelli che gli si presentano davanti con le vecchie mimetiche ancora ben imbragate addosso. Purtroppo le risposte non sono buone e ogni volta veniamo mandati a parlare con qualcun altro perché nessuno si vuole assumere la responsabilità di accettare questa famiglia non autorizzata nel convoglio.

Roberto non si perde d'animo e scala, man mano, la scala gerarchica della gestione del convoglio fino ad arrivare al responsabile capo. Anche questo tenta invano di rimandare alle tende Roberto a mani vuote, ma il nostro capo squadra assume toni sempre più decisi ed è chiaro a tutti che lui se ne andrà da lì solo quando la signora sarà accettata nel convoglio: non sono certo le argomentazioni che gli mancano.
Il comandante, snervato da questa guerra di trincea che si preannuncia più lunga di quello che credeva e per la quale non ha più argomenti che non gli siano già stati sufficientemente contestati, contrapponendo la burocrazia al buon senso, utilizza la sua ultima arma e dichiara definitivamente: "la signora la faccio entrare solo se il Sindaco in persona mi dice che se ne prende lui tutta la responsabilità! Purtroppo però (ulteriore imprevisto) oggi è già a letto perché è già tardi". Roberto non batte ciglio e ancora più determinato chiede "Qual è il numero del sindaco?".
Se avevate ancora dubbi ve lo confermo: la signora mezzora dopo è nel suo scompartimento mono familiare e forse, quella sera si è finalmente potuta godere un riposo quasi normale con il suo "piccolo".
La signora il giorno dopo torna per completare le pratiche e finalmente ci riesce.
Forse per chi alla sera torna a dormire nel proprio letto sembra eccessivo questo dispiegamento di energie per permettere a questa famiglia di andare a dormire nel treno solo una notte prima, ma qualcuno saprebbe dirmi perché avrebbe dovuto passare un'altra notte insonne? Siamo scout e ci occupiamo delle persone.

(Matteo, Castelmaggiore 1)

PERSONE

Non sapevo bene cosa mi avrebbe aspettato. Non sapevo bene che situazione avrei trovato. Sapevo solo che c'era tanto bisogno di aiuto. Allora mi sono voluto "buttare" in questa esperienza, con l'intenzione di "fare del mio meglio". Per me era la prima esperienza di volontariato in zone terremotate, perciò ero un po' intimorito.
Una volta arrivato a Finale Emilia però le mia paure sono scemate. In una settimana di permanenza ho conosciuto tantissime persone; persone che avevano perso tutto, ma che comunque cercavano di andare avanti; persone che avevano un grande bisogno di raccontarti in che stato fosse la loro casa, da quanto erano in tenda; persone magnifiche; persone che mi hanno lasciato tanto, uomini e donne normali, ma con un coraggio fuori dal comune.
Per non parlare poi dei volontari, scout e non, gente di grande cuore, con cui legavi subito poiché tutti eravamo lì per lo stesso motivo, tutti mossi dalla volontà di provare a cambiare qualcosa, per dare il nostro piccolo contributo.
Tutti sapevamo che il nostro aiuto era una piccola goccia nel mare, ma non ci importava, l' importante era esserci e impegnarsi al massimo.
Un ricordo speciale non può che andare ai bimbi, nei loro occhi si vedeva che non erano ancora ben consapevoli di ciò che gli era accaduto, però erano capaci di trasmetterti tanta energia positiva, ti davano ancora più motivi per impegnarti al massimo.
È stata una settimana stancante, molto stancante, ma nel viaggio di ritorno a casa, mi sono messo a pensare che io un tetto sopra la testa lo ho ancora, posso ancora dormire nel mio letto, quindi il vero "grazie" non va solo ai volontari, ma sopratutto a coloro che vivono nelle tendopoli. Un grazie di cuore per avere la forza di reagire di fronte a un tale disastro, grazie perché ci state dimostrando cosa significa parola coraggio. Grazie, grazie, grazie....

(Gianluca Contini, gruppo nautico Agesci Val d'Enza 1)

VITA DA MAGAZZINO

Si sale in macchina e si parte. Per qualcuno è la prima esperienza di Protezione Civile, per altri è ancora vivo il ricordo dell'Abruzzo, e altri ancora vanno indietro nel tempo fino ad Alessandria e all'Umbria.
Si parte, e questa volta il viaggio è corto, in un'oretta siamo a Finale Emilia. Arriviamo e subito veniamo indirizzati al magazzino del comune. Ci sono cose ovunque: scatoloni da aprire, pasta, succhi, pannoloni, verdura, frutta, latte... tutto quello che serve ai 5 campi di Finale. Ed ecco, inizia il servizio.
Abbiamo subito capito che per una settimana il magazzino sarebbe diventata la nostra casa. La squadra precedente ha iniziato la ricatalogazione di tutta la merce: bisogna completarla. Si scaricano camion su camion, si risponde al telefono, si mandano mail, si aggiorna il file magazzino, si smista la merce, si controllano le celle frigorifero, si vende il parmigiano: tutto questo non stop.
Il lavoro è tanto, ma questo non spaventa, quello che spaventa è non riuscire a farlo al meglio. All'inizio non abbiamo la percezione del terremoto, siamo chiusi in magazzino, ma poi le persone che entrano ti dicono due parole e inizi a capire: "dormo in tenda in giardino", "faccio il giro delle campagne per aiutare le famiglie", "dormo in tendopoli", "sono in cassa integrazione". Poche frasi che ci rendono partecipi. Non siamo a contatto con la popolazione, non facciamo animazione, siamo chiamati a gestire "una piccola azienda", proprio una tipica "piccola azienda emiliana", laboriosa e umile.
Alla sera giriamo un po' i campi, diamo uno sguardo in centro e così iniziamo a capire. Ti aggiri per le vie e capisci quanto Finale sia simile ai nostri paesi della pianura piacentina, ognuno con il campanile, la chiesa e magari una piccola rocca... è l'Emilia di pianura. Senti parlare in dialetto e ti sembra un poco simile a quello della tua terra, certo diverso, ma simile o almeno comprensibile.
E così il nostro meglio è distribuire in tempo il cibo ai cinque campi, soddisfare le richieste, ringraziare i tanti donatori che vengono a consegnare merce, un lavoro che non ti aspetti e che si rivela un servizio vero. Un servizio vissuto con stile: una preghiera, un momento di pausa tutti insieme, piccole verifiche, proprio come facciamo noi.
Un servizio che ti mette in contatto con altri scout, e come sappiamo fare solo noi è come se ci si conoscesse da sempre. Eravamo tanti a Finale: noi di Piacenza, una squadra di Imola, una di Parma. E gli altri scout sono stati fondamentali per vivere il servizio: le ragazze di Imola che condividono con noi i pasti e parte del servizio, la squadra di Parma che ci allieta le serate, Primo di Imola maestro di servizio. Questi sono i capi che hanno accompagnato il lavoro di noi 8 di Piacenza.
Il servizio è frenetico e stancante, i giorni passano e le energie diminuiscono, è difficile stare dietro a tutto, ma con un po' di collaborazione riusciamo a cavarcela. Finita la settimana tutti siamo d'accordo: è stato un vero servizio, ci siamo sentiti utili, a volte indispensabili, non come persone ma come scout.
E poi si riparte, si lascia il paese ferito, si lascia l'ansia delle scosse, si lasciano le campagne con i casolari devastati e si torna a casa. Sì si torna a casa ma questa volta è diverso, perché le nostre case sono nella terra colpita dal sisma. Non siamo lontani, non possiamo dimenticare, non possiamo non condividere. Le nostre case sono tanto simili a quelle viste, i nostri paesaggi sono quasi gli stessi e così ti rendi conto che questa volta non sono "poveretti" lontani, questa volta i "poveretti" siamo tutti noi emiliano-romagnoli. E si perché ognuno di noi ha bisogno anche di Modena, Reggio... ognuno di noi è parte di questa terra.
E per questo ognuno di noi è pronto a servire la sua terra, la sua regione, i suoi fratelli. Felici di condividere la laboriosità, l'umiltà, l'allegria, la testardaggine, perché queste cose ci accomunano e ci rendono vicini. E così tutti gli scout incontrati a Finale sono stati pronti a servire, a fare del proprio meglio, a compiere il proprio dovere verso Dio e il proprio Paese. E allora grazie Finale perché a tutti noi che abbiamo avuto l'onore e il privilegio di servirti ci hai ricordato la bellezza della nostra terra e l'importanza della nostra promessa.

(Leonardo Masini, Pontenure 1)

UN BRUSCO RISVEGLIO

Possiamo stare tranquilli. La Pianura Padana, area geografica costruita dal paziente, plurimillenario, incessante lavoro del fiume Po e dei suoi tributari è un complesso di sedimenti sabbioso-argillosi che non subirà eventi sismici distruttivi come invece è accaduto o potrà succedere ad altre zone d'Italia. Questo è stato il concetto insegnato a generazioni di scolari e studenti emiliani della piana tra le province di Ferrara, Bologna e Modena. Una delle poche certezze imparate negli anni della scuola dell'obbligo e rimasta, come in filigrana, a sostenere la vita operosa di tutti e di ciascuno.
Il nostro vero pericolo collettivo, avversario ricondotto attraverso i secoli, a condizioni diciamo "governabili" era solo l'acqua: il paese dal quale scrivo queste poche righe infatti aveva l'antico nome di "Sant'Agostino delle Paludi" ed il territorio circostante è un reticolo di corsi d'acqua naturali e canali, fossi, scoli..
Domenica 20 maggio, ore 04,04. Brusco risveglio, paura, terrore, un ruggito lungo e profondo si accompagna al frastuono di mobili che rovinano giù: la casa trema, trema e trema. Si corre verso l'uscita. Siamo fuori e ci siamo tutti, abbigliati così come ci si era coricati a letto. A piedi scalzi sull'asfalto si pensa ai parenti ed alle loro abitazioni. Il reparto del Casumaro 1 è in uscita al torneo di Zona di scoutball organizzato dal Portogaribaldi 1 proprio in questo fine settimana: "Staranno tutti bene?" Si fatica a comunicare e resta quindi l'apprensione.
Si riorganizzano le idee e si cerca di capire quale sia la situazione. In cuor mio vive, ancora sottesa, la convinzione che alla fine tutto si risolverà in un pesante turbamento collettivo, ma senza danni materiali o peggio vittime (la Pianura Padana, i sedimenti, ecc..). Presto però arrivano voci dalla piazza principale: "Il campanile è venuto giù! Anche il palazzo comunale è crollato! Sembra che ci siano danni rilevanti e morti in alcune fabbriche!". Che fare? Forse c'è bisogno di aiuto.
Raccomando alla famiglia di restare attenti e di trovare un temporaneo appoggio nelle auto di casa poi mi precipito verso la piazza. E' tutto tremendamente vero. Qualcuno mi chiede del nastro bianco/rosso. "Vado subito a prenderlo. Ne ho due rotoli da 100 metri a casa!" rispondo. Torno, indosso la mia torcia frontale a led e comincio a circoscrivere il fronte della chiesa mentre altre persone accorse si incaricano di fare la stessa cosa attorno al municipio.
I detriti ingombrano parte della piazza e la strada provinciale che taglia in due l'abitato: bisogna assolutamente deviare il traffico veicolare che invece ancora nessuna autorità ha provveduto a fare ed impedire il più possibile che gli abitanti ed i primi curiosi, già in circolazione con telefonini e macchine fotografiche, transitino nei pressi degli edifici lesionati. E' così che in coppia con un mio compaesano e grazie ad alcuni coni stradali in gomma procurati da non so chi mi sistemo sulla strada provinciale a deviare il traffico. Giungono intanto conferme che rimbalzano di bocca in bocca sulle vittime e sul loro numero. Anche l'azienda nella quale lavoro è purtroppo interessata dal disastro. Il cuore si fa pesante. Sono ancora incredulo, ma pare che questa sia proprio la realtà.
Intanto albeggia. La luce del giorno porta un poco di conforto, ma svela anche meglio cosa abbiamo intorno. Sono triste però resto. Ecco finalmente giungere un'auto dei Carabinieri da Cento. Ci chiedono come vanno le cose, ci ringraziano e dicono di rimanere ancora sul posto fino all'arrivo della Protezione Civile locale poi se ne vanno verso altri luoghi. Pare che il sisma abbia picchiato duro un po' in tutti i paesi limitrofi. Passa ancora del tempo ed ecco una mini colonna di mezzi dei Vigili del Fuoco: chiedono indicazioni su come raggiungere un casolare di campagna sotto il quale è morta, pare, un'anziana donna allettata da anni.
Nei momenti di pausa mi giro a guardare la cara vecchia chiesa parrocchiale dove sono stato battezzato, comunicato, cresimato e sposato; dall'esterno non ha proprio un bell'aspetto: è fortemente lesionata, le pareti laterali spanciano paurosamente, il timpano della facciata si è quasi staccato dall'edificio. Chissà...
Sono quasi le sette. Da circa un quarto d'ora sono giunti due operatori della Protezione Civile. Indossano le loro uniformi fluorescenti bianche e gialle. Si scorgono anche altri Vigili del Fuoco che ci chiedono notizie sul luogo dove opera l'Unità di Crisi. I cantonieri del comune intanto sono riusciti a caricare sul loro mezzo delle transenne degne di questo nome e sono già andati a bloccare il traffico più a monte. La situazione si fa un poco più tranquilla. Posso tornare a casa.
Sono stanco, incredulo, ... affamato. Cosa ci aspetterà domani ?

(Antonio Bonora,Casumaro 1)

"Chiedetelo agli scout"

Il 20 maggio mi trovavo in toscana per un weekend con amici. Alle 8 del mattino ho aperto gli occhi e, mentre cercavo di capire come mai all'accensione del mio telefono piombassero sms come raffiche di grandine, ho acceso la tv. Ho staccato gli occhi dallo schermo è ho aperto un messaggio a caso. Il mio migliore amico, quello con cui siamo stati cuccioli nella sestiglia bruni, alle 5 del mattino aveva scritto: "mio Dio…". Avrei scoperto più tardi che il branco e il cerchio del Mirandola 1, nel quale è sua figlia, erano nei locali della parrocchia di San Felice per le Promesse. Parrocchia crollata dopo l'uscita dell'ultimo fratellino.

Sono corso a casa e all'arrivo nel primo pomeriggio ho trovato la mia terra cambiata. Freddo, pioggia, gente ancora in pigiama per strada, volti stravolti, camionette delle Forze dell'Ordine e in mezzo a tutto questo, in un paesino di 6.000 anime, 10 ragazzi che montano una tensostruttura per accogliere gli sfollati: era la mia Co. Ca. Eravamo noi. Nessuno gli aveva chiesto nulla. Poco prima dell'alba erano in strada come tutti e spontaneamente sono andati in piazza davanti al municipio. Chi monta questo? Non hanno nemmeno detto "noi". Senza guanti, alcuni in ciabatte, atri colmi di paura si sono messi a "fare". Noi diremmo servire, ma in quel momento era qualcosa di più, forse un servire puro. Un servizio totalmente umile perché in assenza di consapevolezza.

Poi è successo qualcosa che non ricordo, non ho appunti sul mio taccuino dove di solito segno l'orario della Co.Ca., i presenti, le decisioni prese, a volte le battute più belle. Semplicemente è successo che gli sfollati sono stati alloggiati in palestra e noi abbiamo gestito questo presidio per sette lunghi giorni. Anche in questo caso senza progetto, senza protocolli con l'Amministrazione, ad un tratto qualcuno del centro operativo ha detto chiedetelo-agli-scout. Noi eravamo già lì.

In palestra abbiamo allestito circa 80 posti letto con brande inviate dalla protezione civile di Cavezzo, abbiamo distribuito i pasti, organizzato gli ingressi, presidiato il luogo, aiutato le circa 300 persone terrorizzate sistemate fuori nel parcheggio della palestra chiusi nelle loro auto. Abbiamo imparato nomi nuovi e conosciuto molte famiglie straniere che fino al giorno prima non sapevamo esistessero.

Il lunedì successivo ho indetto la prima riunione di Co. Ca. per parlare di come organizzarci. Ricordo molto bene i volti, nessuno aveva dormito, molti non erano nemmeno tornati a casa a salutare i genitori. Sono stati piuttosto alcuni parenti a venirci a salutare. Abbiamo stabilito dei turni, tre persone ogni otto ore. Almeno due di notte. Nessuno li ha rispettati. Siamo stati lì sempre. Tutti. Non so perché. Io stesso ho messo il camper fuori dalla palestra per utilizzarlo di notte dormendo il più vicino possibile. Vicino alle mie figlie e mia moglie e vicino alla mia Co. Ca.

La prima notte gli anziani e i bambini non riuscivano a dormire. Ricordo una signora di almeno 80 anni rimasta seduta sulla branda di fortuna fino all'alba. Ogni ora andavo da lei e le dicevo "signora si corichi per riposare un poco" la sua risposta è indelebile dentro di me: "in duela la me cà?" (dov'è la mia casa?). Una litania che ha ripetuto per giorni. Un salmo che, ancora oggi, molti ripetono interiormente. Un salmo pregato al ritmo delle scosse che ancora continuano.

Non sono mancati momenti duri, risse, qualche svenimento e almeno un paio di momenti di panico collettivo per le scosse robuste. Intanto la provvidenza ci ha inviato sei angeli custodi, due mandati al COC di Mirandola e quattro con noi: Scacco, Francesco, Marti, Ema. Questi quattro piccoli eroi della zona di Ravenna ci hanno dato talmente tanto sostegno, affetto, e forza che non riesco a trovare le parole per descriverlo. Gli sarò grato per sempre. E per sempre non dimenticherò i loro volti sorridenti. Luci di semplice speranza nel buio delle nostre più profonde angosce.

Domenica 27 abbiamo organizzato una festa per tutti i bambini del paese. Il gruppo di Ravenna ha gestito in modo bellissimo la cosa insieme a noi. Una gran bella fiesta. Poi il 28 il sindaco ha parlato alla cittadinanza ed è stato un momento commovente di unità. Una nuova squadra di Ravenna era arrivata e altra fratellanza si è costruita. Nessuno aspettava niente. Solo voglia ardente di darsi da fare. Ma nessuno decide ciò che la vita ti riserva.

Il 29 mattino ero con Simone, caposquadra di Faenza, Giulia, la mia Capo Reparto, davanti al campo della protezione civile del Molise arrivata la domenica. Le case hanno cominciato a muoversi come burattini, l'asfalto ondeggiava talmente tanto che la gente in strada cadeva per terra. Io mi sono tenuto alle braccia di Simone che si è prontamente tenuto stretto ad una transenna. Era il panico. Epicentro a 800 metri da noi. Eravamo fra il Conad e le scuole medie. I ragazzi di terza erano dentro per preparare l'esame. Sono usciti a fine scossa insieme ai clienti del supermercato. Urla, disperazione, gente ferita per la troppa foga nell'uscire. I cellulari non prendevano. I ragazzi non sapevano nulla di casa, e i genitori non sapevano nulla di loro. Tutto è successo velocissimo. Ho consolato qualche ragazzo, calmato qualche prof. Poi sono corso dalla mia famiglia in camper. Mia figlia grande, coccinella al penultimo anno, è stata sbalzata dal letto a castello in camper. Aveva male ad un braccio, ma tutto bene. Mia moglie teneva in braccio mia figlia piccola che tremava. Poi ho pensato a mio padre. Ha una piccola tipografia a Mirandola. Correvano veloci le notizie sui crolli dei capannoni. Era vivo? Avrei scoperto solo due ore dopo che mio padre era stato fortunato. Altri amici non avevano avuto la stessa sorte. E allora cambia tutto. Allora ci si avvilisce. E non si ha voglia di sorridere o cantare in questa difficoltà, non si sa più sei si vuole essere laboriosi. Si sa solo che si vuole piangere. Piangere senza vergogna.

Perché in questi paesini di provincia ci si conosce tutti e sotto le macerie c'è un amico, un parente lontano, o qualcuno che semplicemente conosci. Tutto cambia ancora. Ma molto più duramente.

Ci siamo ritrovati a mangiare insieme e, mentre la terra trema di nuovo, decidiamo di organizzarci ancora una volta: dovevamo dare una mano al campo della protezione civile.

Ancora oggi è così. Alcuni di noi sono tornati a lavorare, ma continuiamo a servire. Si alternano le squadre di aiuto e supporto e noi siamo a disposizione. Come Co. Ca. siamo lì. Camminiamo nei vari presidi senza pass, perché quando vedono un fazzolettone al collo ci lasciano passare. Alcuni ci chiedono come va, altri semplicemente sorridono. E noi impariamo ogni giorno che il servire gli altri è l'unica vera via per rinascere.

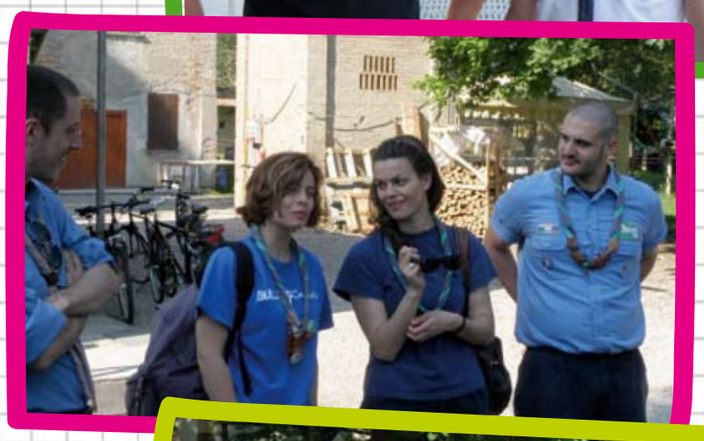
La Santa Messa della domenica 17 giugno è il primo ritrovo ufficiale del gruppo. La chiesa è inagibile, siamo sotto una tenso-struttura, all'omelia don Davide si commuove come molti di noi. Penso al mio ufficio in zona rossa, ai miei genitori in tenda, ad alcuni fratelli che hanno perso la vita.

Poi guardo i "miei ragazzi" seminascosto all'ombra di un albero adiacente il tendone. Osservo i loro volti segnati, e colgo nei loro occhi una cosa di cui non mi ero accorto: non hanno paura. Hanno per la prima volta vicino i lupi, le cocci, gli E/G, gli R/S e sono felici, stanchi certamente, ma gioiosi nel riavere le loro unità.

Quindi sono un uomo fortunato. Perché condivido la mia strada con Melo, Chiara, Giuli, Vivi, Leo, Fede, Burro, Guido, Maria Chiara, Frank, Fillo, Fabio, Chicca, Jo, Chicco. E con loro non temo la sfida di ricostruire la vita della terra in cui siamo nati. Con coraggio e umiltà.

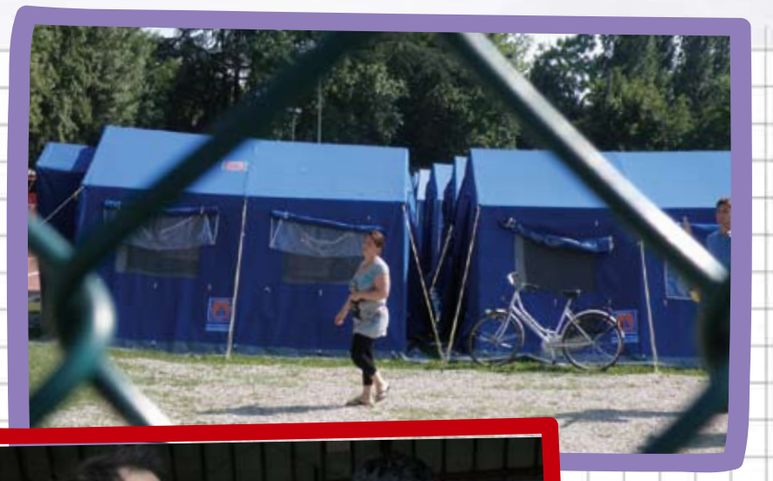
Perché abbiamo promesso di fare del nostro meglio, perché ci vogliamo bene, perché abbiamo ancora voglia di andare in un prato e sentire il nostro cerchio che urla il Voga più forte della paura, più forte del terremoto, forte come la voglia di ricostruire. Infine pregheremo insieme, perché il Signore possa accarezzare dolcemente questo piccolo paese chiamato Medolla.

(Michele Vanzini, Medolla1)



È CAMBIATO TUTTO... CI HA CAMBIATI TUTTI!

Dal 20 maggio a Mirandola è cambiato tutto, ma proprio tutto! È cambiato tutto perché quello che prima si dava per scontato poiché nostro da sempre non c'è più. Casa, lavoro, chiese, negozi, sedi scout, centro storico, listone in piazza.. per non parlare dell'affetto di parenti e amici scomparsi. Da quel giorno tutto questo non c'è più, e ad un tratto scopri i vicini di casa che prima manco salutavi, che ti danno una mano o ti chiedono aiuto; cammini per strade semi deserte e chiedi alle persone che incontri se stanno bene anche se non le conosci; trovi una comunità cristiana che non vuole smettere di pregare e di celebrare l'Eucarestia ed allora si mette sotto un tendone, forse ancor più numerosa rispetto a quando era tutto "normale". Sì, tutto è cambiato, ma come si cade, ci si rialza e si diventa ancora più forti.
Come gruppi scout Mirandola 1 e Mirandola 2 già alla mattina del 20 maggio ci siamo attivati per montare tende, in un provvisorio campo sfollati in attesa della Protezione Civile. Man mano il nostro ruolo si è delineato e così ci hanno messo a fare quello che sappiamo fare meglio: far giocare i bambini, fargli vivere con più spensieratezza questo momento, dando la possibilità ai loro genitori di pesare ad altro e di rilassarsi un poco, si fa per dire, e poi una parola di conforto agli anziani, aiutarli a mangiare, stargli vicino.
Del resto non riusciamo a stare con le mani in mano, questa è la nostra città, la nostra comunità. Che bello in quei giorni vedere che i bambini, qualsiasi fosse la loro nazionalità, non aspettavano altro di vederci per saltarci addosso, giocare con noi, scherzare e ridere. Un grande aiuto in quei giorni c'è stato dato dai fratelli e dalle sorelle della nostra Zona, Carpi.



Poi, che dire della Protezione Civile, della Croce Blu, dei tanti volontari, comprese persone che vivono in tendopoli, le tante altre associazioni, le donazioni ricevute, il telefono che squilla in continuazione perché fratelli scout e non, vogliono farsi sentire e aiutare: tutti fantastici. Così, pian piano ci sembra di tornare alla "normalità".
Il 29 arriva un atra scossa e questa ci fa cadere nel vuoto: pensiamo che non finirà più. Invece anche da questa ci stiamo risollevando... adesso basta però!
Nei giorni successivi alla scossa del 29 maggio ci vengono a dare una grossa mano i fratelli scout della nostra regione e del Friuli, che con mente più fresca e libera della nostra organizzano al meglio le giornate per i ragazzi delle tendopoli. Noi gruppi di Mirandola ci siamo organizzati col Comune, guidati dagli assistenti sociali, a dare servizio a quelle persone che non hanno più casa ma che non vivono nelle tendopoli, e sono tante. Andiamo da loro a montargli tende, portargli sacchi a pelo, brande e materassini. Molte volte, finito il nostro servizio, non riusciamo a lasciare queste persone. Dovremmo andare a montare altre tende, ma i bimbi sono curiosi, vogliono sapere, vogliono raccontare, le mamme si vogliono sfogare, gli anziani ci fanno vedere quello che resta della loro casa, del pollaio, come sono messi gli animali: tutti hanno bisogno di aiuti materiali, ma più di questo hanno bisogno di una parola di conforto, di una carezza, di una pacca sulla spalla. Hanno bisogno di gente come gli scout, che seppur con fatica, provano a sorridere anche nelle difficoltà.
Infine, anche se nella nostra lista di importanza non sono alla fine, anzi, ci sono i nostri ragazzi, ai quali vogliamo regalare delle belle Vacanze di Branco e di Cerchio, dei bei Campi e delle belle Route, per tornare al più presto alla normalità.
Questo il racconto di noi Mirandolesi a un mese dal terremoto, racconto un po' confusionario, come del resto siamo noi in questo momento, ma pieno di speranza per il futuro.

(Stefano Venturini, Mirandola 2)

SEMPRE PRONTI A SERVIRE: VOCE DA ROVERETO

Era martedì 29 maggio, poco dopo la seconda scossa delle 13 e il paese di Rovereto aveva appena perso il suo Pastore, la situazione sembrava alla deriva finchè non arriva la cavalleria!
Rovereto sulla Secchia è una frazione di circa 4000 abitanti e fa parte del Comune di Novi di Modena da cui dista circa 11 km.
Premetto che 3 Capi del ns. gruppo (Matteo, Sara ed io) fanno parte anche del Gruppo comunale volontari di Protezione Civile che a Rovereto conta 5 volontari.
Domenica 20 maggio, a differenza di martedì 29, poco dopo la scossa siamo stati contattati dal Coordinatore dei volontari che ci chiedeva di verificare se a Rovereto c'erano dei danni e di comunicarlo a Novi.
A parte la navata della chiesa che aveva subito un crollo parziale, non risultavano altri danni evidenti alle case e feriti.
Domenica 20 abbiamo poi montato la pagoda e la tenda cambusa del Gruppo nel prato dietro la canonica dove Don Ivan ha celebrato la S. Messa ed ha battezzato un neonato.
Quando c'è stata la scossa del mattino di martedì 29 maggio ero al lavoro a Concordia sulla Secchia a 8 km da Rovereto e sono rientrato subito perché i cellulari erano muti e lungo la strada c'erano diverse case parzialmente crollate.
In piazza a Rovereto ho trovato alcuni Capi del gruppo che stavano organizzando un punto di raccolta in piazza per le persone non autosufficenti o bisognose di cure mediche ed ho appreso da mio figlio Matteo che il ns. parroco ed AE era rimasto sotto la volta della chiesa crollata ed era stato portato con un furgone al PS di Carpi in quanto non era stato possibile chiamare il 118.
Non avendo ricevuto alcuna comunicazione da Novi, ci siamo suddivisi il territorio di Rovereto e siamo andati a verificare che non vi fossero feriti o persone rimaste sotto le macerie.
I ragazzi delle scuole elementari (le medie erano inagibili ed andavano a scuola il pomeriggio) erano stati evacuati dalle maestre ed erano sani e salvi.
Dopo aver cercato un attrezzo e chiuso la presa del metano del distributore di benzina in centro a Rovereto che perdeva gas, abbiamo raggiunto la zona artigianale dove erano crollati diversi tetti: i feriti erano solo 4, già estratti dalle macerie e portati al PS, anche grazie l'intervento dell'elisoccorso, uno è ancora in rianimazione.

A metà mattina, dopo aver segnalato gli edifici con danni evidenti o crolli parziali e aver cercato di chiudere le prese del gas, è arrivata in piazza la prima squadra dei VVF di Sondrio e, poco dopo, il Sindaco, Luisa Turci, ci ha chiesto di inviare volontari al Centro Sportivo perché la Colonna mobile degli aiuti che era già partita da Marzaglia (CCS di Modena) sarebbe arrivata dopo poco; inoltre ci ha comunicato che a Novi erano disponibili alcuni posti per anziani allettati o non autosufficienti e che il Vice Sindaco, residente a Rovereto, rimaneva sul posto a gestire l'emergenza quale suo delegato.
Intanto abbiamo svuotato i magazzini del gruppo e della parrocchia prendendo fornelloni e pentole da campo per iniziare a cucinare nel campo dietro la canonica dove avevamo raccolto tutti i Roveretani che si erano radunati in piazza fin dal primo sisma della mattina.
Alle 15 ho telefonato al Sindaco per sapere come mai la Colonna mobile dei soccorsi non era ancora arrivata ed in quel momento ho saputo che stava arrivando a Novi e che quindi non sarebbe arrivata entro la notte a Rovereto.
Nel frattempo, l'Ing. Baldini dei VVF , giunto da Piacenza, ha preso in mano la situazione, occupandosi immediatamente di farmacia e ambulatorio medico: "sono agibili?!" … abbiamo quindi allestito una tenda di fortuna davanti al loro ambulatorio dei medici di base e mandato alcuni VVF a prelevare i farmaci dalla farmacia.
Baldini ha inoltre domandato chi avesse cucinato a mezzogiorno e se eravamo in grado di farlo anche per la sera: così mia moglie Mariagnese ha rassicurato dicendo che per un piatto di pasta non c'erano problemi ma che mancava la materia prima. Così Baldini si è fatto preparare l'elenco e le quantità di ciò che poteva servire per la sera e ci ha chiesto di rintracciare il capo negozio del supermercato del paese e, ricevuto il benestare e l'autorizzazione dal Vice Sindaco, ha mandato alcuni VVF a far spesa.
Poi è venuto il momento dei ripari per la notte..
Mariagnese, che collabora con la base di Spettine per il campo PC per RS, ha cercato di pianificare i ripari per la notte facendo il conto delle tende di gruppo, ma immediatamente ci siamo resi conto che erano insufficienti e l'unica alternativa era di trovarne altre presso i gruppi vicini, così il Vice Sindaco ha autorizzato l'installazione delle tende Scout al campo sportivo in attesa dell'arrivo della Colonna mobile.
Di seguito, Juliet, ha telefonato al Responsabile di Zona di Carpi per richiedere la disponibilità delle tende di squadriglia ai vari Capi Gruppo, così, immediatamente, alcuni mezzi dei VVF con i nostri Rover sono corsi a Carpi per il recupero: a Rovereto, assieme alle tende, sono giunti anche 30 tra Capi e Rover, che, coordinati dal Capo squadra dei VVF Mauro di Sondrio, hanno riempito il campo sportivo di tende mentre alcuni dei nostri ragazzi procedevano al censimento di chi stava chiedendo un posto per la notte.

Altri, invece, sono andati ad allestire pagode nel campetto della chiesa per dar vita ad una vera e propria cambusa che nei giorni successivi avrebbe preso sempre più forma e diventando il punto di somministrazione pasti del paese.
Alle 20, un funzionario dell'ATCM ha comunicato al Vice Sindaco che al centro sportivo c'erano tre autobus pronti a caricare 150 persone da portare sul nostro Appennino: quella sera sono ripartiti vuoti ma il giorno successivo, dopo una notte in tenda, senza materassi e con poche coperte, si sono riempiti, per cui la sera successiva abbiamo ospitato nelle tende altre persone che poi, il giorno dopo, hanno raggiunto a loro volta gli alberghi dell'Appennino.
Mercoledì 30 maggio, di primo mattino, è arrivato a Rovereto il Sindaco di Roma con alcuni dipendenti comunali che hanno cominciato a montare fuori dal paese il campo Città di Roma: purtroppo a sera non era ancora disponibile e allo stesso modo le strutture ausiliarie come cucina e wc; il Sindaco Alemanno ci ha salutati e ci ha chiesto se eravamo stati incaricati di gestire la tendopoli perché, una volta finita, l'avrebbero data da gestire ai volontari locali.

Così è arrivata anche la seconda notte, senza tendopoli ufficiali per la popolazione, ma tante "ufficiose" tende scout.
Nella notte occorreva presidiare il paese, per evitare azioni di sciacallaggio nelle case sventrate e vegliare sulle necessità della popolazione, così sono state create delle squadre di volontari che, assieme ai ragazzi del CNGEI, giunti in aiuto da Mantova, hanno perlustrato le vie di Rovereto fino al mattino e così nei giorni a venire.
Nel frattempo, si poneva il problema di anziani e fragili, per cui nella notte abbiamo cercato posti liberi nei luoghi di accoglienza deputati a Carpi, al fine di far ospitare alcuni di loro che purtroppo nella notte precedente avevano dormito all'addiaccio su due sedie sotto un albero o, nel migliore dei casi, su un materasso portato fuori da casa o prestato da un amico.
Giovedì 31, finalmente si è ottenuto un incontro con il Sindaco, con l'assessore Provinciale alla Protezione Civile e con un suo funzionario per poter avere chiarimenti sul futuro, ma una volta andati alla tendopoli Città di Roma abbiamo scoperto che per la seconda sera, la terza dal terremoto, non avremmo potuto far ospitare i Roveretani in tendopoli perché mancavano i volontari della PC di Ravenna per gestirla e che sarebbero arrivati il giorno dopo: il Sindaco ci ha autorizzato ad aprirla comunque fornendoci

anche bagni chimici di emergenza, per cui con capi e rovers abbiamo proceduto all'allestimento di letti e giacigli e di un provvisorio impianto di illuminazione, con lampade da campo e Led.
Venerdì mattina 1°giugno ci è stato imposto di smontare le tende scout e di non cucinare più sui fornelloni: le prime sono state sanificate in modo da evitare spiacevoli inconvenienti successivi, mentre per quanto riguarda i pasti abbiamo ricevuto il sostegno della CIR, che ci ha fornito da allora quelli pronti, mentre noi abbiamo continuato a preparare la colazione per tutti perché tutti gli esercizi commerciali come i bar erano chiusi. In mattinata sono arrivati i volontari da Ravenna e hanno preso in consegna il campo da gestire per cui al Città di Roma abbiamo continuato a fare solo le colazioni finché dopo una settimana i nostri concittadini ospiti della tendopoli si sono arrangiati a prepararsela da soli.
Oltre alla tendopoli ufficiale della Protezione Civile abbiamo censito a Rovereto oltre 100 mini tendopoli autogestite che ospitavano complessivamente oltre 2500 persone alle quali i volontari di "Tutti insieme per Rovereto", sigla che raggruppa tutte le associazioni del paese, hanno fornito fornendo generi di prima necessità da cucinare.
Fino a domenica 10 giugno la distribuzione dei pasti e l'assistenza alla popolazione è avvenuta nel campo dietro la canonica ed è stata coordinata da Mariagnese alla quale Emiliano, Commissario per l'emergenza a Rovereto, nominato dal Sindaco ed in forza alla Protezione Civile della Provincia di Modena, ha espressamente chiesto di fare una seconda settimana.
Da lunedì 11 è stato trasferito tutto al centro sportivo dove da sabato 9 giugno si sta installando una nuova tendopoli da 300 posti che sostituirà quella della Città di Roma.
Sabato 16 hanno chiesto il nostro intervento per montare le ultime tende pneumatiche per i volontari ed i VVF in attesa di trasferire il campo lunedì 18 giugno.

(Daniele Diacci, capo Gruppo Rovereto sulla Secchia 1)

PIACERE NOSTRO

"Novaim vieni un attimo: c'è un problema!"
Novaim corre "Eccomi ragazzi cosa succede???"
"Nulla Novaim, ti avevamo visto un attimo tranquillo (tranquillo... stava pulendo la mensa con piccolo seguito di scatenati aiutanti sui 7 anni!) e volevamo farti un piccolo scherzo... Noi adesso torniamo a casa (una cosa normale, detta però in un campo sfollati crea un po' di imbarazzo a chi la dice), ma non potevamo andare via senza salutarti"
"Ah, ah, ah, ragazzi siete sempre matti voi. Allora ci salutiamo, siete stati di grande aiuto qui, quello che fate voi scout è sempre tanto bello ed è stato un piacere conoscervi!!!"
Sul finire di un'esperienza "scout" intensa ti rendi sempre conto di come la Provvidenza ti abbia messo davanti tante persone speciali e sorridi pensando a come questo sia proprio uno dei modi più belli che Dio ha di parlare con te. Personaggi che rigorosamente incontri solo nei posti più improbabili e, spesso, proprio nei momenti "peggiori" di questi posti.
Al Maruchén ad Casalach (come si fa scherzosamente chiamare) forse avrebbe anche un altro posto dove andare, ma ha deciso di stare al campo sfollati dove la presenza di suoi connazionali è alta e sa che c'è bisogno di lui. E così, dalla mattina presto alla sera tardi, non smette mai di "frullare", risolvendo problemi, scaricando camion, tenendo "impegnate" le persone, dispensando battute simpatiche a tutti e offrendo dell'ottimo the alla menta, con la piccola Kadisha sempre sulle spalle.
Novaim, nel campo di Crevalcore, lo riconosci subito, ma non è certo l'unico.
Ci sarebbero tantissimi episodi più o meno divertenti o significativi da raccontare così come ci sarebbero tantissime persone di cui varrebbe la pena raccontarne la vicenda personale o il come siano finiti nel campo di Crevalcore, ma questo simpatico signore è un po' l'esempio calzante della buona volontà che i volontari, ogni giorno, prestano al Campo.
Certo forse alcuni personaggi, nell'essere al campo, inseguono una certa "gloria personale", ma per fortuna sono casi isolati.
Infatti è più bello e semplice parlare della maggior parte dei volontari, di quelle persone comuni che, umilmente, sono presenti perché hanno capito che possono dare una mano e compiere, come diremmo noi, il "proprio dovere"! Per fare questo non hanno fatto un ragionamento filosofico, ma sono corsi semplicemente dove serviva. Non potevano fare diversamente perché sono persone vere, gentili, ma determinate (che non si fanno scrupolo a sbrandare il Primo Cittadino se lo ritengono necessario n.d.r.), che hanno voglia di scherzare, che non temono la fatica ed hanno una pazienza quasi infinita.
E allora anche noi quattro, che siamo allegramente partiti per unirci a questa folla per portare la nostra gocciolina di presenza nel mare di un territorio segnato da una grande sciagura. Siamo doppiamente contenti perché sappiamo che, se gli scout sono sempre così incredibilmente felici quando si trovano davanti al tramonto o quando restano qualche attimo in compagnia delle stelle vicino al fuoco, è proprio grazie al ricordo di persone ed esperienze come questa.
"Il piacere è stato tutto nostro Novaim".

(Matteo, Castelmaggiore 1)

E QUALCOSA RIMANE...

Il 20 ed il 29 maggio la "vita" del nostro paese, Cavezzo, e di molti paesi della bassa modenese è fortemente cambiata.
Quello che ritenevamo non ci sarebbe mai capitato (noi della "bassa" abbiamo la nebbia, anzi la fabbrichiamo, noi abbiamo le zanzare, anzi gli allevamenti di questi pungenti insetti, noi abbiamo d'estate un caldo che più caldo non si può, ma per fortuna a noi il terremoto non ci "tocca") si è palesato in modo forte e continuato.
Le case, i capannoni, le chiese, i campanili sono stati fortemente lesionati, se non addirittura caduti in seguito alle scosse.
Il panorama non è più quello di 50 giorni fa, mancano molti punti di riferimento, manca anche il suono delle campane a scandire le nostre giornate, le nostre domeniche.
Non manca, però, il calore umano. Le relazioni sono "rifiorite". Gli screzi sono stati dimenticati. Tutti salutano tutti, peraltro, con il sorriso, anche se a volte un po' malinconico sul volto. La voglia di collaborare su tutti i fronti è tanta e coinvolge tanti.
Quando, abbiamo iniziato, subito dopo le scosse del 29 maggio, per noi le più devastanti, con i nostri poveri mezzi di locomozione a portare ai nostri compaesani, sparsi sul territorio comunale, generi di prima necessità ,cosa che avviene tutt'ora giornalmente, abbiamo avuto immediatamente la consapevolezza, che nonostante quanto accaduto, la voglia di risollevarsi era, ed è tanta, come era tanta, ed è tanta, la voglia di sentirsi comunità, una vera comunità unita.
Il terremoto nella sua devastazione, ha fatto riemerge anche cose buone, molto buone, come queste. Speriamo che nel tempo non vengano (di nuovo) dimenticate, perché se ciò avvenisse sarebbe veramente un "nuovo terremoto".
La fatica è tanta ed a volte lo sconforto ci prende. Ma guardando quello che resta della nostra chiesa, ossia un crocifisso ancora appeso miracolosamente all'arcata più vicina all'altare maggiore che si "proietta" nel cielo, perché il tetto e le pareti laterali della chiesa non ci sono più, come a dirci, non preoccupatevi io sono qui, ritroviamo la forza ed il sorriso.

(Raffaella Bertoni e C.)

IL SAPORE DEL MONDO ADDOSSO

Mirandola, paese sdraiato su un fianco. Dalle ricetrasmittenti degli Infaticabili della Protezione Civile escono solo ordini in friulano stretto. Mai visto uomini lavorare così tanto, terminare un lavoro e sparire, per poi rimaterializzarsi ad ogni nuovo bisogno, foss'anche l'urgenza di piantare i cartelli coi nomi dei viali della tendopoli.
Un meccanismo ben oliato, il campo Friuli. Ottanta tende, quattrocento ospiti e infiniti stati d'animo. Un'atmosfera surreale, dove la piena cordialità lenisce le ferite di una situazione che chiunque avrebbe preferito evitare. Bisogna adattarsi in fretta, prendere il ritmo del respiro del campo, fondersi con la popolazione che ha bisogno di parlare per sputare fuori un rammarico che ha il sapore della calce e dell'intonaco. Nessuno è abbattuto, forse perché di fronte alla perdita totale di ciò su cui hai sudato, vengono meno anche le forze per disperare. O forse perché qui i variopinti slogan di solidarietà trovano un riscontro effettivo e sincero: l'Emilia tiene botta, c'è poco da piangersi addosso.
Nessun paragone con l'Aquila, altra storia e altro dolore. Bisogna pensare a se stessi, in un luogo dove l'egoismo è legittimo e aiuta a rialzare la testa. Si riscopre la famiglia, la comunità, il servizio, la gratuità. E a noi non resta che l'amarezza della domanda più semplice: perché per riscoprirci vicini abbiamo bisogno di passare attraverso la tragicità di una catastrofe?
I giovani sono il presente, il motore silenzioso del campo. Gli adulti hanno qualche pensiero in più, che si concretizza in un assoluto bisogno di agire, affinché la polvere del dolore non si depositi su animi fermi a quelle scene di movimento arrabbiato della terra.
Nemmeno il tempo di piantare una tenda, che bisogna ripartire e già si sente la mancanza di quei piccoli gesti che in quattro giorni sono diventati vita: girare l'angolo la sera e trovare Raul seduto sulla sedia, con l'occhio che guarda oltre di me; la sofferenza è tenuta a bada dalla saggezza della sua età. Qualcuno aspetta coi gomiti sulla transenna il ritorno della moglie, chiamata dagli ingegneri per scoprire le sorti della propria casa. "Allora, cosa ti hanno detto?" Scuote la testa, abbozza un sorriso che gli costa una fatica immane, e va via sfiorandoti la spalla con una mano. Poi altre scosse, la gente si ferma e sgrana gli occhi. Qualcuno sta immobile per il doppio del tempo e chiede: "quando finisce? ". "Tranquilla, non può accaderci nulla".
C'è contatto umano forte al campo Friuli, di ogni colore e provenienza. I ragazzi in camicia azzurra non saranno forse indispensabili per il funzionamento del campo, ma possono testimoniare meglio di chiunque altro cosa voglia dire andare a letto la sera con il sapore del mondo addosso. Quell'odore denso che è premessa di ricostruzione.

(Nicolò Rubbi, Bologna 13)

LA SOLIDARIETÀ NON HA NOME O COLORE

Il nostro servizio è cominciato con un imprevisto: da membri della pattuglia diretta a Crevalcore, di fronte alla necessità di una nostra presenza a San Felice sul Panaro, ci siamo distaccati dal gruppo originario e abbiamo raggiunto il campo Pascoli lì situato.
Arrivati in loco, in un attimo, abbiamo preso consapevolezza di cosa significhi essere privati, in pochi secondi, delle sicurezze più elementari, della propria casa, e ritrovarsi d'improvviso nella precarietà, insieme a tanti altri, con gli stessi bisogni di ieri e l'incertezza di un domani da ricostruire.
Agire in uniforme, ma al di fuori delle dinamiche strutturate di una pattuglia, ci ha permesso di portare la nostra testimonianza scout nel modo di vivere più quotidiano, dal servire i pasti al giocare con i bimbi. Ma soprattutto nell'ascoltare e nel raccontarsi con quelli che, in pochi giorni, sono diventati "i nostri nonnini" (tra i quattro campi di San Felice sul Panaro, il campo Pascoli è quasi esclusivamente riservato alle persone più anziane).
Da una parte per noi le cose da fare erano tante, correvamo continuamente; dall'altra le persone attorno a noi non potevano fare altro che aspettare: chi la visita di un parente, chi l'orario del pranzo, chi il permesso di tornare a casa, ma tutti in fondo non potevano fare altro che aspettare. E così, dentro i confini di una tendopoli, abbiamo vissuto questo enorme paradosso: intere famiglie in attesa e noi in corsa, eppure, allo stesso tempo, in "pausa". In pausa dal nostro solito individualismo, dalle nostre vite in fuga, in pausa di fronte ad un evento che necessariamente ci obbliga a fermarci, a prendere atto della nostra impotenza, a guardarci intorno... e magari anche verso l'alto.
Tornando a casa ci siamo resi conto di quanto per noi possa essere semplice dedicare qualche giorno della settimana alle persone che ne hanno bisogno, e di quanto per queste persone sia ancora più semplice ringraziarti di cuore per avergli portato un po' di succo di frutta nell'afa del pomeriggio. La realtà è che chi fa servizio arriva, si ferma un po' e poi riparte; loro sono arrivati, si sono fermati e continuano ad aspettare.
La fine dell'emergenza ci spinge inevitabilmente a dimenticarci che, mentre noi a casa ci siamo tornati, loro sono rimasti lì ad aspettare o sperare di tornarci presto. Se possiamo dare un consiglio: se ancora non lo avete fatto, partite. Se avete già passato qualche giorno in un campo, tornate.
Un pensiero speciale va a tutte le pattuglie della protezione civile, per tutte le energie, il buonumore, la forza di volontà e l'impegno, per la solidarietà senza nome o colore, per essere testimoni di una delle parti migliori dell'uomo.

(Alessandra Golinelli, Bologna 10 e Giacomo Govoni, Pieve di Cento 1)

UNA TELEFONATA ALLUNGA... IL SERVIZIO

Quando accadono eventi come il terremoto che ha colpito l'Emilia l'impatto emotivo è sempre molto forte su tutti i cittadini. In particolare gli eventi naturali cui non riusciamo a trovare una spiegazione logica e razionale, attivano in tutti noi risposte emotive che, fortunatamente, spesso sfociano nello sviluppare un sentimento altruista che smuove e origina molte iniziative di solidarietà. Raccolte di fondi, di beni di prima necessità, manifestazioni di sostegno e partecipazione, e tante altre iniziative si sono susseguite nei primi giorni successivi al terremoto e si succederanno nei prossimi mesi per provare a rispondere ai bisogni di queste persone così vicine a noi e così provate da questo evento naturale.
Noi come scout in particolare, credo viviamo soprattutto in queste occasioni, l'urgenza del poter compiere il nostro dovere, con prontezza e solerzia, vedendo il bisogno e comprendendo la necessità di essere a disposizione di queste persone che, in modi diversi, hanno visto la loro vita sgretolarsi sotto i piedi.
Nel mio caso in particolare mi sono trovata divisa tra questa chiamata, questa voglia di fare, e la mia "impossibilità" di recarmi direttamente sui luoghi del terremoto a causa del mio essere in dolce attesa.
Ho scelto dunque di dare la mia disponibilità come capo pur facendo presente all'incaricata di Zona per la Protezione Civile di Reggio Emilia quali fossero le mie condizioni e i miei limiti.
Quando il bisogno chiama non si dice di no a nessuno e in un qualche modo anch'io sono riuscita rendermi utile attraverso un piccolo servizio che mi ha permesso di scoprire le belle disponibilità e ricchezze che sono emerse dalla branca R/S di Reggio Emilia. Concretamente ciò che a me è stato chiesto è stato di sentire i vari clan per definire un calendario settimanale di reperibilità in caso il magazzino della protezione civile di Reggio Emilia avesse avuto necessità di persone per la sistemazione e suddivisione dei tanti generi provenienti dalle varie raccolte attivate su tutta la provincia. Il mio ruolo di futura mamma mi permette di avere del tempo a casa e la possibilità di fare da "ponte" telefonico tra la Protezione Civile e il Clan reperibile.
È dalla prima settimana di giugno dunque che i clan della zona di Reggio Emilia si sono resi disponibili tutte le settimane per garantire una presenza in caso di necessità.
Al momento in cui scrivo il servizio è ancora attivo, non tutti i clan che hanno dato disponibilità sono stati poi concretamente attivati perchè il bisogno non è continuo. Ci è stato chiesto però di mantenerci pronti e indicativamente dobbiamo coprire almeno fino a settembre con le reperibilità.
I clan che al momento hanno risposto sono stati sette, Scandiano, Reggio Emilia 1, 2 e 4, Sassuolo 3, Rubiera e Poviglio-Boretto.
Penso che sia un servizio molto umile che ci permette di ricordarci come servire voglia dire rispondere al bisogno che ci si presenta, senza bisogno di andare molto lontano da casa nostra e tenendoci pronti per una chiamata che può arrivare in qualsiasi momento.
Credo sia molto bello che, anche adesso che sta arrivando l'estate e il terremoto non è più così presente nelle cronache mediatiche e tutti i gruppi sono alle prese con le organizzazioni delle varie route, i clan siano stati in grado di scegliere di rispondere a questa chiamata al servizio.
E le parole di Baden Powell "vi terrete sempre pronti, in spirito e corpo, per compiere il vostro dovere" sono più che mai rese concrete e attualizzate.

(Martina, Scandiano 1)

SOLCHI PROFONDI E VUOTI DA RIEMPIRE

Sconvolti, impauriti, ma incapaci di restare fermi a guardare. Già dalla mattinata di domenica 20 maggio le nostre comunità capi, Mirandola 1 e 2, si sono unite e attivate per aiutare la squadra Anpas Emilia-Romagna nell'allestimento del primo centro di accoglienza presso il Palazzetto dello Sport. Come prima cosa sono state montate le tende di reparto e le pagode, dopodiché si è passati a svolgere il servizio di cui l'Agesci viene generalmente incaricata: assistenza alla popolazione, in particolare animazione per i bambini.
Da lunedì 21 ci siamo organizzati con turni da 6-8 persone, in modo da essere attivi dalle 9 alle 22. Le prime fasi dell'emergenza sono sempre molto complicate, soprattutto se all'interno della stessa struttura si trovano più di 500 sfollati di ogni età ed etnia. Il servizio di animazione dei bambini è stato però determinante nell'alleggerimento della tensione: i bambini liberi di giocare in uno spazio che, anche se piccolo, era comunque riservato esclusivamente a loro, i genitori liberi finalmente di riposarsi e di riprendersi almeno in parte dal trauma della prima violenta scossa, i volontari Anpas liberi di svolgere il proprio servizio con maggiore tranquillità in un ambiente meno caotico.
Oltre all'animazione dei bambini ci siamo anche occupati della gestione di un punto, interno al Palazzetto, di distribuzioni di generi di prima necessità, come acqua e pannolini (intervenendo anche nella gestione del magazzino), nonché della distribuzione dei pasti ai bambini, che nei primi giorni erano circa 60.
Un paio di giorni dopo, una volta attivata la prima tendopoli gestita dal Friuli Venezia Giulia, proprio davanti al Palazzetto dello Sport, una parte di noi si è spostata per portare avanti il servizio di animazione dei ragazzi. Questo anche perché la maggior parte delle famiglie ospitate presso il Palazzetto era stata sistemata in quella tendopoli.
La terribile scossa di martedì 29 ci ha dato il colpo di grazia. Già provati da una settimana di servizio intenso durante il giorno e da ore insonni lontano dai propri letti la sera, abbiamo approfittato dell'arrivo delle prime squadre Agesci regionali per staccare un attimo la spina e ricaricarci di energia, consapevoli che l'emergenza non si sarebbe certo esaurita nel giro di poche settimane e che il nostro aiuto si sarebbe reso necessario ancora per molto tempo.
Non abbiamo svolto animazione nei campi, dove già erano attivate due squadre e se ne attendevano altre per rispondere alla crescente richiesta da parte dei diversi campi.
Il nostro impegno ora s'indirizzava principalmente nella consegna, pressoché quotidiana, di tende donate da alcune associazioni a privati cittadini (indicati dai servizi sociali in base alle esigenze manifestate dai singoli nuclei familiari) e montate nei giardini delle loro abitazioni. Questo perché nessuno a Mirandola e in tutti i paesi colpiti dal sisma si azzardava a rientrare in casa anche se agibile. Magari si provava a viverci all'interno durante il giorno, ma la notte si usciva e ci si coricava nel camper o nella tenda montata vicino a casa, per paura non solo del terremoto, ma anche degli sciacalli, che possono portare via anche quello che il sisma non è riuscito a distruggere.
Rimaniamo però attivi nel coordinamento degli interventi educativi. La situazione si protrarrà per mesi, e quando i riflettori dei media si spegneranno e il numero dei volontari progressivamente diminuirà, saremo di nuovo noi riempire il vuoto che si verrà a creare.
La situazione non è per niente facile. Non lo è ovviamente per chi ha perso la casa e vive nelle tendopoli, ma non lo è nemmeno per chi, pur avendo ancora la propria abitazione, ha il terrore di rientrarci.
Il terremoto lascia solchi profondi non solo nelle mura, ma nell'animo delle persone. Persone senza più lavoro e senza più i punti di riferimento di una vita, sconvolti per la terra amata che trema spezzando ciò che la sovrasta.
Ognuno di noi deve riprendere in mano la propria vita, pur nelle difficoltà e nel travaglio dell'esperienza personale segnata dal sisma, consapevoli però che il servizio a chi in questa catastrofe è stato meno fortunato di noi deve continuare ... noi siamo ben lieti di farlo, come sempre pronti a servire.

(Eleonora Tirabassi, Mirandola1)

QUANTO VALE UN UNIFORME?

26 maggio. Quello che conosco sui danni che il terremoto ha provocato nei paesi vicino a Ferrara sono i racconti dei media e le telefonate di qualche amico.
La città ha ancora molte vie con transenne e nastri bianchi e rossi che delimitano le zone con pericolo di crollo. Molte sono "ferite superficiali", guariranno in fretta, altre, in particolare quelle di alcune chiese, richiederanno molto più tempo. Non immagino ancora cosa possano suscitare i danni subiti dai paesi maggiormente colpiti dal sisma.
Il viaggio verso Finale Emilia mostra lentamente l'avvicinarsi a zone più colpite. Mano a mano che ci avviciniamo le vecchie stalle e fienili sono sempre più danneggiati; crolli e crepe ornano questi edifici che testimoniano l'antica vocazione contadina di questo territorio. All'arrivo il campo è già "vivo". Incontro i capi dello staff del Reparto del Ferrara 4, fra i primi della nostra Zona ad intervenire nel campo 6 di Finale Emilia prestando servizio alla segreteria ospiti e alla segreteria volontari. Cristiano e Giovanni andranno ad occuparsi della segreteria volontari mentre io passerò la mia giornata di affrancamento nella segreteria ospiti cercando di capire quale servizio siamo chiamati a svolgere e come rendermi utile il prima possibile.
Il campo è ancora in fase di allestimento, le tende sono già montate, disposte in file perfette, con i giusti spazi di movimento tra una fila e l'altra; sono tutte occupate; all'inizio ci si è preoccupati di accogliere il maggior numero di persone possibili, ora invece bisogna capire come distribuirle in maniera ottimale nel campo, quali esigenze e quali difficoltà hanno gli ospiti, cosa richiede il COC.
Le disposizioni che arrivano sono tante, le regole della vita del campo è di accoglienza si stanno costruendo e sono in continuo mutamento. Il campo è un pentolone ribollente di persone, culture, affetti, religioni, persone bisognose, volontari. Il dialogo con il Capo Campo non è sempre semplice, ma alla fine è efficace. Le giornate sono lunghe e la stanchezza dei volontari affiora.
Per la prima volta incontro i VAB, una associazione di cui avevo già sentito parlare, ma che non conoscevo realmente. Sono in tanti, laboriosi, sorridenti, competenti. Si vede e si sente che per molti di loro questa esperienza non è la prima.
L'emergenza ci porta a collaborare con associazioni e con persone che non conosciamo e che non ci conoscono, eppure in quei momenti concitati ci si rende conto che si è tutti parte della stessa "rete", della quale noi siamo uno dei tanti fili e che per poter offrire un buon servizio alle persone che stanno vivendo la tragedia del terremoto, bisogna mantenersi ben attaccati a tutti gli altri fili, bisogna che i "nodi" della rete siano ben fatti. Come non si diventa esperti nel fare nodi in un giorno, così tessere le relazioni con le altre associazioni richiede tempo, impegno, perseveranza. E' un servizio delicato del quale forse con troppa facilità ci disinteressiamo.
Il primo contatto, che comunica perché io scout è il volontario VAB al mio fianco ci troviamo a condividere alcuni giorni della nostra esistenza insieme non è verbale, ma è solo visivo. Le tute ad alta visibilità loro e l'uniforme che indosso io. Esse parlano e comunicano per noi più delle parole che ci scambieremo durante i giorni successivi. Hanno una storia. Una storia che noi siamo chiamati a rispettare e onorare con il nostro servizio e con il nostro essere Scout. Comunicano perché rappresentano gli sforzi, l'impegno, la generosità e la fedeltà che chi le ha indossate prima di noi in situazioni analoghe è riuscito a incarnare e testimoniare. Prestare servizio ai campi non è solo compiere una buona azione, è mantenere unito il sentiero che traccia la nostra storia e preparalo a chi verrà dopo di noi. Forse è anche per questo che le persone, ospiti del campo, con cui ho parlato, si sono fidate degli scout.
Continuiamo a tracciare questo sentiero.

(Simone Cavicchi, inc. reg. Fo.Ca.)

SUCCEDE COSÌ...

in modo improvviso, un terremoto colpisce la mia regione e io decido di dare la mia disponibilità per andare a dare una mano.
Riprendo fuori il mio tendino da route rimasto nello sgabuzzino per un paio di anni e preparo lo zaino in fretta e furia, non sapendo bene cosa portarmi dietro né tantomeno cosa aspettarmi da questa esperienza.
Arrivo al campo di Crevalcore di mattina presto, la squadra del turno prima è già al lavoro, sa come muoversi e sembra che conosca bene tutte le persone del campo.
Io mi sento tanto un pesce fuor d'acqua, ogni volto mi è nuovo e non so cosa devo fare, ma inizio subito col rimboccarmi le maniche e con l'esplorare il campo.
Quello che ho davanti è un agglomerato di tende dove vivono quasi settecento persone, per la maggioranza stranieri di vari paesi, che si sono trovati all'improvviso a dover lasciare le loro case e a dover condividere il loro spazio vitale con estranei, per lo più di diverse culture.
Sono chiaramente spaventati, preoccupati per la propria famiglia e agitati dal pensiero di non poter sapere quando e come potranno tornare nelle loro case o riuscire a trovare una sistemazione migliore.
Durante la giornata ho tempo di imparare dagli scout che avremmo sostituito cosa c'è da fare e come muoversi, i compiti che ci vengono affidati sono molti e vari. Dobbiamo gestire il controllo degli accessi al campo, censire i volontari delle varie associazioni che vengono ad offrire un aiuto e occuparci di tante altre piccole cose, come ad esempio il cambio delle lenzuola o la distribuzione dell'acqua minerale.
Dopo i primi giorni passati al campo, però, mi rendo subito conto che queste sono solo le mansioni pratiche di base che ci vengono richieste, in realtà il compito più arduo e allo stesso tempo fondamentale che facciamo quasi inconsciamente è quello di stare insieme alle persone. Vivere in mezzo a loro, parlare con loro, tranquillizzarli e allo stesso tempo offrirgli una valvola di sfogo, è questo quello di cui hanno bisogno.
Noi siamo sempre all'entrata del campo, ad ogni ora del giorno, vengono da noi per qualsiasi problema o richiesta e noi tentiamo sempre, per quel che possiamo, di aiutarli, ma soprattutto il fatto di sapere che possono trovarci sempre lì è per loro una sicurezza, un punto di riferimento.
Insomma, al campo c'è sempre qualcosa da fare, ma mi sorprendo vedendo come ogni giorno che passa imparo qualcosa di nuovo, conosco un'infinità di persone, volontari di ogni tipo di associazione, militari, carabinieri, assistenti sociali, tutti impegnati per la stessa causa, e mi sento sempre più vicina alle persone che invece nel campo ci vivono sul serio e ci dovranno vivere ancora per mesi.
Giriamo sempre in uniforme, è un segno di riconoscimento ma anche motivo di orgoglio: noto con piacere come tutti ci guardano con rispetto e mi dimentico all'istante del modo sprezzante con cui mi squadrano le persone quando giro per la mia città.
Una volta conclusi i 5 giorni del mio servizio, che mi sono sembrati mesi tanto sono stati intensi, torno a casa quasi a malincuore. Nonostante i problemi e la fatica che non nego ci sono stati, prometto a tutti che tornerò presto e mi emoziono profondamente per gli abbracci calorosi e i ringraziamenti sinceri delle persone del campo che ci salutano dicendoci che per loro "abbiamo fatto davvero la differenza".

(Susanna Ferrari, Bologna 10)

Voci da Imola

Una frase che come un mantra rimbomba nella testa. "Del nostro meglio per essere sempre pronti a servire!!". Non riuscivo più a stare a casa, guardare la tv, sentire e leggere quello che i miei fratelli scout dei paesi colpiti dal sisma stavano vivendo. E così sono partita. Carica per una settimana di vero servizio. Non sapevo cosa mi aspettasse, ma importava poco. L'importante per me è sempre stato aiutare gli altri in ogni circostanza.
Ero impegnata a Finale Emilia, nella Segreteria Operativa d'Emergenza AGESCI. Raccoglievo tutte le disponibilità dei capi ed RS maggiorenni della Regione e decidevo insieme all'incaricato regionale PC dove attivarli per il servizio. Sentivo di avere un ruolo importante per la nostra Associazione, perché senza quei dati noi non potevamo essere sul posto per dare il nostro contributo.
In quella settimana si è creato un clima speciale tra tutti gli scout che erano impegnati a Finale, un clima di fratellanza unico. Ci incontravamo per il pranzo e la cena per condividere le nostre storie, la nostra stanchezza e la nostra gioia di esserci. Camminavamo tra le persone che ci guardavano e sorridevano, e capivamo che erano felici di vederci senza conoscerci, ed erano curiosi di sapere da dove venivamo, cosa facevamo e noi pronti ad ascoltare le loro storie. Ma non avevamo neanche il tempo di parlare che ci dicevano: GRAZIE!! Una parola piccola e semplice che mi ha riempito il cuore per tutta la settimana.

(Giorgia MimulI, Massa Lombarda 1)

Buttarsi consapevolmente, questo è il modo con cui mi sono avvicinata a questo servizio. Buttarsi, perché non sai come le tue mani e la tua testa potranno essere utili, ma a qualcosa serviranno!
Consapevolmente, ossia cercando di adattarsi alle situazioni e alle esigenze delle persone, mettendo in secondo piano i propri bisogni e paure.
La terza parola che mi viene in mente è insieme: insieme a capi che non conosci e incontri per la prima volta o che avevi già incrociato nelle attività "normali" dell'Associazione, insieme anche ai capi della propria Zona con i quali vivi gli eventi per ragazzi o gli incontri formativi, o più banalmente, li vedi di sera...
E così riscopri cosa vuol dire servire insieme, trovare delle risposte ai problemi in tempi brevi, ma anche scambiarsi le proprie conoscenze di metodo o suggerirsi attività al tavolo della mensa o nelle chiacchiere serali.
E l'ultima parola che scelgo, tra le tante che mi girano in testa, è apertura: alle persone, al loro grazie mentre passi davanti alle tende, ai loro sorrisi o ai loro volti tesi. Alle loro storie, a cui ci si deve accostare senza invadenza. E senza invadenza scambiare battute o fare domande. E poi si torna a casa e si prosegue la propria pista, certa che anche questa traccia sarà un dono per i lupetti che mi attendono alle prossime vacanze di branco.

(Sabrina Drei, Lugo 1)

"Vento dall'est...non è l'inizio di Mary Poppins, ma è come mi sono sentita arrivando a Finale Emilia il 16 giugno mattina, dopo esser passata in auto dalla pianura romagnola a quella emiliana, ovvero da est a ovest della nostra regione, come un vento, attraverso paesaggi degni di quadri di Van Gogh.
Spesso mi son chiesta "cosa posso realmente fare io, così piccola e insignificante? Come posso essere utile?". Poi mi son detta, pregando Dio: "Vado, sono uno strumento nelle Tue mani: veglia sul mio agire".
E così son partita sentendomi una marionetta mossa da fili invisibili che guidavano ogni singola azione delle mie mani che tagliavano cartone, aprivano scatole, spazzavano il pavimento, spostavano pacchi di acqua, guidavano il muletto, scrivevano al computer, sollevavano la cornetta del telefono. Ogni tanto alzavo lo sguardo e vedevo altri scout come me che erano arrivati lì spinti dalla stessa voglia di rendersi utili e aiutare gli altri in difficoltà. A poco a poco, in maniera quasi impercettibile, ognuno di noi iniziava a sentirsi parte di qualcosa di grande, di qualcosa di bello e unico e così ci siamo scoperti essere una piccola-grande famiglia di scout che lavoravano, mangiavano, ridevano, si scambiavano idee ed esperienze ma tutti insieme e spinti dalla stessa voglia di servire. Non ci conoscevamo da prima (a parte 2 ragazze della mia stessa zona) ma non aveva nessuna importanza: eravamo una piccola comunità che stava facendo strada e santificava le feste col servizio (si lavora anche la domenica).
All'ombra di un albero, probabilmente in cerca di un po' di tregua dal caldo, ho incontrato una signora anziana in carrozzella: l'ho osservata un istante solo domandandomi "cosa posso fare o dirle?" e subito le ho sorriso, spontaneamente, quasi senza rendermene conto e lei ha ricambiato il mio con un sorriso che le ha illuminato il volto e riacceso la speranza negli occhi.
Come Mary Poppins parte quando cambia il vento, così anch'io dall'ovest sono tornata a casa, verso est, stanca. In auto con me ho portato 2 amiche in più e lo zaino di chi è partito per dare e ritorna con un bagaglio pieno di lezioni imparate, esperienze vissute, chiacchiere, risate e...il sorriso della signora sotto l'albero.
Credo che Dio a volte si diverta ad intrecciare i destini delle persone e a osservare cosa succede.

(Francesca Monti, Imola 3)

Ricominciamo da qui

Ogni volta che si parte si è avviluppati da un senso di ignoranza che ci spinge a grandi avventure. Mirandola. Sembra un grande campeggio degno dei telefilm americani dove le tende punteggiano di blu la natura circostante. Quando entriamo bambini da tutte le parti ci si arrampicano addosso: "come ti chiami?", "da dove vieni?", "quanto state?", come per dire: "posso abituarmi a te?" ecco il senso di impotenza.
Gli scout a cui daremo il cambio cominciano ad elencare cose da migliorare, attenzioni, premure, appuntamenti... incameri. Dopo giochi e staff per costruire un programma malleabile a imprevisti e per conoscere capi con tradizioni, incarichi e specializzazioni diverse, difficile passaggio anche questo, andiamo a dormire, e una strana sensazione ti rimbocca il sacco a pelo. E' come se già fossi qua da una settimana. Come se già conoscessi le file interminabili sotto al sole per poter consumare qualunque pasto, come il ritorno alla fontanella dove le mamme ne approfittano per sciacquare qualche panno, o i loro figli da sudore o terra; come il momento del caffè, all'unica macchinetta, rielaborasse il vero principio di socializzazione. Come quando passi dalle tende e alcuni ti raccontano ogni dettaglio della loro storia, mentre altri ti allontanano con uno sguardo; come alcuni adolescenti abbiano voglia di collaborare e di rendersi utili, ma nessuno trova a loro uno spazio.

Le giornate volano in questo ritaglio di mondo, e alla fine di esse ti chiedi se hai fatto tutto quello che potevi, ma non c'è risposta. Uno dei momenti più emozionanti è stato durante la staff della seconda notte, dove dovevamo trovare delle idee per un cartello da appendere in mensa per l'arrivo di Napolitano. L'indomani, tre ragazzi ci bussano alla tenda e ci portano qualcosa da magiare si siedono con noi e chiacchieriamo. Tre ragazzi di tre paesi natii diversi, con la stessa esperienza. Ovviamente chiediamo a loro un consiglio e un ragazzo propone lo slogan: ricominciamo da qui scritto non solo in italiano ma anche in tutte le lingue parlate nel campo, ben sei. Apparentemente uno slogan logoro da quante volte è stato proposto. In realtà il ragazzo intendeva proprio "da qui", dal passare una serata con gli amici, chiacchierare, mangiare qualcosa insieme, dall'organizzare una festa a sorpresa per una ragazza del campo che compiva 18 anni, per una serata discoteca terminata presto per le lamentele di chi il giorno dopo doveva andare a lavorare, dal guardare un cartone con tutti i bimbi proiettato sulla nostra tenda, essere non solo un fenomeno mediatico ma essere normali. Tutto questo bellissimo pensiero si conclude con le lacrime di commozione di Napolitano che sussurra: "cercherò di non farvi dimenticare".

(Vera Rocchetta, Bologna 10)

FINALE EMILIA CHIAMA

Sono passate poco più di 24 ore dalla scossa quando di prima mattina un sms da parte della segreteria operativa del coordinamento di Ferrara allerta tutte le associazioni: servono volontari per l'allestimento dei campi di accoglienza.
A Finale Emilia, in p.le Donatori di Sangue la FederVab sta allestendo un campo, e la segreteria che lo dovrà gestire, per un accordo fra le due associazioni all'interno del coordinamento, è affidata all'Agesci. Mi presento al campo alle 14 per capire quali siano le necessità, e subito vengo bloccato per allestire l'informatizzazione della segreteria. Collegare i PC, installare le stampanti. Preparare i format per le registrazioni sia dei volontari che degli ospiti, ricevere le direttive e conoscere la dislocazione dei vari centri di comando (CoC, campi di finale, PMA ecc..) e fra una cosa e l'altra, il mio "salto" si trasforma in una sosta prolungata ben oltre le 23. Nel frattempo chiedo la disponibilità dei capi della zona di Ferrara per questo tipo di servizio. Il giorno dopo ho già una squadra di tre capi pronti per la gestione della segreteria.
Il lavoro svolto da questi ragazzi è stato immane, la coda delle persone che chiedevano asilo alla tendopoli era sempre più lunga e con tanta pazienza e con uno spirito di servizio encomiabile, i capi hanno risposto a tutte le varie esigenze. La problematica maggiore è stata l'assegnazione dei posti tenda, cercando il più possibile di tenere uniti i nuclei famigliari. Una sorpresa gradevole è stata la disponibilità di tutti gli assistiti a condividere la tenda con chiunque ne avesse bisogno. Nella prima notte si è riusciti ad accogliere quasi 300 persone, molti anziani e bambini. La percentuale di immigrati si aggira attorno al 28%, i più numerosi sono i magrebini.
I volontari che operano nella tendopoli va da un minimo di 30 ad un massimo di 70 persone. Il primo periodo è stato certamente il più impegnativo, in quanto si è dovuto allestire il campo con tutti i servizi necessari. In questo caso l'operatività della segreteria era rivolta alla registrazione delle presenze, alla preparazione e diffusione degli ordinativi per il COC, alla gestione del magazzino delle attrezzature e approvvigionamenti per la cucina. La cucina del campo 6 di Finale Emilia è un modulo della colonna mobile dell'Umbria, nella quale convergono volontari dei territori di Terni e di Orvieto.
Gli scouts della segreteria hanno anche trovato il tempo di avere contatti con i bambini del campo, fornendo loro momenti di intrattenimento e distribuzione di giochi. Abbiamo avuto la fortuna di avere al campo per quattro giorni don Francesco (AE di Parma-Fidenza), la sua è stata una testimonianza incredibile, al campo siamo riusciti a celebrare la messa domenicale e le messe feriali. La popolazione del campo ha apprezzato moltissimo questo servizio ed ha dato ha tutti di sentirsi parte di una comunità cristiana viva. Ad oggi (fine giugno 2012 ndr) i volontari Agesci che si sono avvicendati sono circa una trentina. Ma abbiamo ancora bisogno di continuare il nostro SERVIZIO.

(Giovanni Mari, Inc. di Zona EPC Ferrara)

UNA GIORNATA DIVERSA

Lunedì mattina assieme a Davide, incaricato regionale PC ed alle due segretarie di via Rainaldi, avendo preso la giornata di ferie, mi sono recato nelle zone colpite dal terremoto sia per rendermi conto di persona della situazione e per raccontarla a chi ancora non è stato là, sia, per quanto possibile, per fare sentire un po' più vicina la regione ai capi impegnati in questo faticoso, ma grande servizio.
Arriviamo a Finale Emilia e troviamo Valerio seduto davanti al pc nella segreteria Agesci, uno sfarzoso container dotato di scrivania, libreria e persino brandina per il riposo notturno. Valerio ci accoglie con vigorosa stretta di mano (ha la barba lunga ed è pure un tantino provato fisicamente, ha perso qualche chilo, ma è sul pezzo fin dal primo giorno) subito mi presenta l'Assessore Aiello, il sindaco oggi è fuori sede, le sue prime parole sono ringraziamenti per gli scout, perché ci siamo, perché siamo indispensabili, perché facciamo tanto per la popolazione, perché abbiamo esperienza in questi frangenti, perché abbiamo un sorriso ed una parola gentile per tutti. In una parola: "Grazie per tutto quello che state facendo". È quindi con vera gioia che rigiro i complimenti a tutti i capi che sono stati là e soprattutto che siano di sprone a tutti coloro che andranno nelle prossime settimane perché il bisogno è veramente grande. Mentre parliamo passano delle persone che chiedono: "dove trovo i vigili?" "in quale ufficio devo presentare questa domanda?" "dove trovo pannolini per il bambino" e per tutti c'è una risposta gentile e rassicurante, qualche volta le persone vengono persino accompagnate a destinazione, in breve tempo mi vengono presentate quasi tutte le persone "importanti" della piazza, il responsabile degli uffici comunali (situati in tre capannoni), il responsabile del campo/tendopoli, il responsabile della Protezione Civile, ecc. con Valerio si conoscono tutti, si danno del tu e lavorano in armonia, uno di loro mi confida che sta andando a fare due passi per sbollire il nervoso suscitato dalle troppe pretese di un cittadino pedante. Una considerazione che faccio è che ho l'impressione che ci prendiamo responsabilità anche per funzioni che non ci competono strettamente, sappiamo certamente essere flessibili. Alla segreteria del COC incontro due capo, una di Cesena ed una di Forlì, impegnatissime fra telefono che squilla incessantemente, pc e cartelline contenenti un'infinità di moduli.
Intanto al nostro container arrivano due persone in maglietta rossa, sono tecnici della telecom, chiamati ed inviati dal sindaco, per collegate la nostra segreteria con linea per telefono fisso, fax e WiFi, da domani saremo ancora più operativi!
Ci accompagnano a visitare il magazzino dove vengono depositate tutte le derrate che arrivano. Assistiamo in pochi minuti allo scarico di un camion di scatolette di tonno in svariati bancali. Una signora arriva con la sua macchina: ha portato 2 bottiglie di olio, una palla, diverse confezioni da mezzo kilo di pasta ed altre vettovaglie. Sia il molto che il poco che arriva viene catalogato ed accorpato per tipologia dai capi scout presenti, ce ne sono 5 al momento del nostro ingresso, ma ne arrivano altri 3 da Imola prima di pranzo, ogni bancale mostra un cartello che dichiara il contenuto: maionese, tonno, piselli, farina, ecc. È un lavoro lungo, ma che facilita sicuramente la distribuzione successiva quando pervengono le richieste. Quando qualcuno capisce che ruolo rivesto, mi chiede di fare presente ai capi della regione che qui c'è davvero bisogno, abbiamo messo in piedi dei servizi utili e sarebbe davvero uno smacco dover rinunciare dopo qualche settimana perché non abbiamo più le forze per portare avanti quello che abbiamo iniziato a fare.
Alle 13 ci invitano a pranzo, la mensa è in un campo da tennis coperto, la gente è in fila tranquilla e non c'è confusione, mentre avanzo con gli altri non posso fare a meno di notare che tutti gli addetti alla somministrazione dei cibi indossano regolare cuffietta e guanti a perdere (deformazione professionale) nel mio vassoio c'è un piatto di maccheroni con zucchine, un pezzo di coniglio arrosto con cipolla e patate e pure due kiwi (ma avrei avuto anche la possibilità di alternativa per ogni piatto); l'organizzazione molto efficiente mette a tavola ogni giorno 2.000 persone fra residenti e volontari. Subito dopo passa

Paola (responsabile regionale Agesci Emilia Romagna) che ha portato regolare valigetta di pronto soccorso da tenere nella nostra segreteria. Ne approfittiamo per accordarci su alcune faccende regionali poi si parte per Mirandola. La distanza non sarebbe grande, ma per le infinite deviazioni si arriva dopo un pezzo. Nel viaggio si passa accanto a case gravemente danneggiate, alcune crollate, anche capannoni industriali parzialmente a terra, ho già visto queste immagini nei giornali ed alla tv, sono stato in passato in altre zone terremotate o sinistrate, ma per me sono sempre difficili da accettare. All'ingresso del municipio provvisorio di Mirandola mi indicano l'ufficio del COC (centro operativo comunale) dove c'è qualcuno di noi in servizio di supporto come segreteria, mi viene incontro un "ragazzo" con fazzolettone al collo e barba bianca che mi dice: "era ora che venissi a darmi il cambio, oggi è il mio ultimo giorno qui e ti devo dare le consegne". Quando capisce che non sono quello che attende, rimane un attimo perplesso, poi sorride, mi racconta in cosa consiste il suo lavoro e mi indica dove posso trovare gli scout che fanno animazione nella tendopoli. L'uniforme che indosso finora mi ha permesso di accedere liberamente in ogni luogo, ma in questo campo la gestione è affidata alla colonna mobile del Friuli Venezia Giulia, veniamo giustamente fermati, identificati, ci trattengono la carta d'identità e ci forniscono regolamentare pass di accesso, ci indicano la zona destinata all'animazione, una verde tenda "montana" che spicca fra le centinaia di tende blu della protezione civile, impossibile sbagliare! Passiamo accanto ad una tenda adibita ad internet point, in quella accanto un barbiere sta accorciando i capelli ad un ragazzino, poi incontriamo un gruppetto in uniforme completa e fazzolettone arancio, sono capi della regione e capi del Friuli (arrivati con la colonna mobile) alcuni tengono per mano vivaci ragazzini extracomunitari, molto vivaci! Mi racconta Marco che lì fanno parte di un gruppo di lavoro assieme alla Responsabile Socio Sanitaria Sig.ra Gloria e la coordinatrice delle attività educative, alla mia domanda relativa alle loro necessità, risponde che servirebbero carte da gioco, dama e scacchi per tenere impegnati i ragazzini più grandi, mentre per i più piccoli, per ora, hanno tutta la cancelleria ed il materiale che serve. Si è fatto tardi e ripartiamo, ancora deviazioni, ancora case sventrate e tantissime tendine, roulotte, camper anche nei giardini e cortili di abitazioni apparentemente non danneggiate, è evidente che la popolazione ha ancora tanta paura; attraversando un paese, riconosco in un prato, davanti al cimitero, una tenda di squadriglia che ospita una famiglia.

(Giovanni Milani, Responsabile regionale)

LE **CHIESE** (FORSE) **CROLLANO**, MA LA **FEDE NO**

di Marco Ranuzzi de' Bianchi

"Come noi oggi, il profeta Geremia svela spesso un rapporto tormentato con Dio, quasi ai limiti dell'imprecazione, quando la volontà del Signore sembra contraddire il nostro senso umano. Come ho letto in una lettera arrivatami in questi giorni, la nostra vita, quando è senza consistenza, è abbandonata ad un terremoto. La consistenza delle nostre vite non sono le cose materiali, ma la vicinanza a Dio, nel quale non abbiamo nulla da temere. E allora il messaggio insistente di Geremia – convertitevi! – non suona come una minaccia, ma come un accorato invito. Dio non è il concorrente della nostra felicità!". Con queste parole mons. Francesco Cavina, Vescovo della Diocesi più duramente colpita dal terremoto di questi giorni, ha commentato le letture della veglia regionale tenutasi lunedì 4 giugno a Modena, presso la Parrocchia di Gesù Redentore. "In questi giorni viviamo un'esperienza di grande fragilità: la Diocesi di Carpi ha oggi 39 chiese distrutte o lesionate su 43. Ma il Signore non è distante, facendosi uomo ha già vinto il terremoto, ha portato anche questa croce. Per affidarci a lui dobbiamo amarlo, e ciò che ci impedisce di amarlo è il peccato. Amandolo non viviamo nella noia, ma in una novità continua. È questa la preghiera che dà forza a chi fatica a credere nella bontà di Dio".

Foto articolo: NICOLA CATELLANI

Con questo invito alla preghiera è quindi stato naturale per tutti i presenti, i capi delle zone di Carpi, Modena e Modena-Pedemontana, ma non solo, abbandonarsi alla contemplazione del Santissimo, accompagnato da canti e silenzi.

"Solo tu sei il mio pastore, niente mai mi mancherà". Quando viene letteralmente a "mancare la terra sotto i piedi" sembra che l'ordine naturale delle cose si rovesci, e che i punti fermi della nostra vita ci abbiano abbandonato. Come scout sappiamo distinguere l'utile dal necessario, il comodo dall'essenziale, e siamo certi che la terra potrà anche tremare, ma avremo sempre ciò di cui c'è veramente bisogno. Possono crollare le chiese, ma come ha sottolineato un sacerdote di Mirandola "ci conforta sapere che la Chiesa, quella con la c maiuscola, fatta dai fedeli, è ancora in piedi".

Se la Chiesa è ancora in piedi, allora c'è più che mai bisogno delle sue membra attive, uomini e donne che si rimbocchino le maniche – di questo ci sarà bisogno per ancora lunghi mesi - ma che sappiano fin da subito dialogare col Signore, e ripetere quello che abbiamo cantato insieme: "Padre mio, corro ad abbracciarti".

NICOLA CATELLANI

TEMPO DI **PREGARE INSIEME**

di Nicola Catellani

La sera di lunedì 4 giugno numerosi capi scout delle Zone scout di Carpi, Modena e Modena Pedemontana hanno vissuto una veglia di preghiera comunitaria e di adorazione eucaristica presso la parrocchia di Gesù Redentore a Modena, presieduta dal Vescovo di Carpi, mons. Francesco Cavina. È stato un momento di "sosta" dalle fatiche che molti capi stanno affrontando in questi giorni nel dare soccorso alla popolazione colpita dal terremoto.

È stata un'occasione preziosa per stringersi attorno ai gruppi scout colpiti così duramente dal sisma, e per ricordare e pregare per i defunti, in particolare don Ivan Martini, parroco di Rovereto e assistente ecclesiastico scout.

Nel suo intervento, il Vescovo ha invitato a non lasciarsi abbattere dalle circostanze, nonostante la situazione sia critica (ha ricordato come in tutta la diocesi di Carpi attualmente siano rimaste solo quattro chiese agibili) poiché tutto rientra negli imperscrutabili piani di Dio. Ma quello che Dio vuole soprattutto da noi è la conversione, come ben chiarito nell'episodio del Vangelo di Luca proclamato nella veglia: "Quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Al termine della veglia la serata è proseguita facendo il punto della situazione assieme agli incaricati di protezione civile Agesci delle varie Zone, e con l'incaricato nazionale Marco Succi. È stata portata anche la testimonianza di rappresentanti dei gruppi scout di Rovereto e Mirandola, i più colpiti dall'evento sismico.

I gruppi scout della Zona di Carpi sono impegnati a dare prima assistenza alla popolazione. In particolare il gruppo di Rovereto si è trovato, assieme alle persone della parrocchia, a dare assistenza alle centinaia di persone rimaste senza casa dopo le scosse di martedì 29 maggio. A Carpi alcuni gruppi si sono attivati per accogliere nelle parrocchie le persone sfollate e per aiutare per quanto possibile lo stesso gruppo di Rovereto. Anche a Rolo il gruppo scout si è trovato a dare prima assistenza ai concittadini. Tutto questo in aggiunta alle situazioni già critiche di Mirandola e Medolla e peggiorate dalle nuove scosse.

La serata ha mostrato un grande desiderio dei capi di pregare e riunirsi per farsi forza a vicenda, ma anche una grande voglia di agire, di intervenire sul campo, di poter dare il proprio contributo affinché la situazione possa migliorare nel più breve tempo possibile.

NICOLA CATELLANI

"NON SIETE E NON SARETE SOLI!"

Il Papa visita le popolazioni colpite dal terremoto

di Pietro Guerzoni (Carpi 3)

Martedì 26 giugno Benedetto XVI è stato a Rovereto sulla Secchia, una frazione del comune di Novi di Modena. La sua visita è stata il segno di una vicinanza già espressa dal Santo Padre nella preghiera e la semplicità e discrezione con cui si è svolta ne è stata una riprova. La presenza del Papa, anticipata dalle parole di Vasco Errani e del cardinale Carlo Caffarra, è stata un segno di conforto e di speranza per tutti: una Chiesa colpita così duramente (nella Diocesi solo quattro le chiese agibili dopo il sisma) aveva bisogno delle parole del suo pastore per non dimenticare l'esortazione del salmo 46 a non perdere la speranza neppure "se trema la terra": la sicurezza che il salmista descrive "è quella della fede, per cui, sì, ci può essere la paura, l'angoscia - le ha provate anche Gesù, come sappiamo - ma c'è, ha sottolineato Benedetto XVI, in tutta la paura e l'angoscia, soprattutto la certezza che Dio è con noi che rispetto a Dio siamo piccoli, fragili, ma sicuri nelle sue mani, cioè affidati al suo Amore che è solido come una roccia. Questo Amore noi lo vediamo in Cristo Crocifisso, che è il segno al tempo stesso del dolore, della sofferenza, e dell'amore. È la rivelazione di Dio Amore, solidale con noi fino all'estrema umiliazione". L'esperienza del terremoto è stata caratterizzata dal dolore, ma anche dalla laboriosità, dal desiderio di servire i più bisognosi, e, in fin dei conti, dell'arte di arrangiarsi. A fronte dell'impegno delle amministrazioni comunali, della Protezione civile, della Croce rossa e di tutti gli organi coinvolti nei protocolli di emergenza, il tessuto associativo ha espresso il meglio di sé. L'Agesci, che pure è stata tra le prime organizzazioni ad essere coinvolta nell'emergenza, rientra in una rete di volontariato e di impegno ampiamente diffusa nel territorio emiliano che ha dimostrato sul campo non solo disponibilità, ma anche la capacità di saper coinvolgere interlocutori esterni. L'incontro con il Papa è stato in questo senso un momento di incontro importante per riconoscersi fratelli della stessa famiglia, oltre le distinzioni e le specificità.

C'è stato un terremoto che ha colpito le case e i negozi, le fabbriche, gli ospedali e le chiese, ma anche un terremoto che in molti cuori ha fatto crollare muri di individualismo e indifferenza. Per tutti coloro che oggi continuano a camminare sulla propria strada alla luce del mistero rivelato ma non risolto della vita, c'è l'occasione di fare scelte significative con la consapevolezza che non siamo e non saremo soli.

'Il Papa è stato molto carino'

L'incontro col Santo Padre ha profondamente toccato me e la mia famiglia.

Questa grande opportunità ci è arrivata grazie alla telefonata di Agnese sollecitata dal vice-sindaco Italo Malagola nella quale si chiedeva una famiglia di origini straniere. Siamo tutti italiani di origine nigeriana. Io avrei partecipato comunque insieme al mio gruppo scout. Hanno pensato a noi e questo ci fa molto piacere.

All'incontro col Papa eravamo io, mio padre Peter, mia madre Florence e i miei due fratelli minori Andy, 24 anni, e Chineze, 16 anni.

Il Papa è stato molto carino. Ha chiesto a mia madre cosa le era successo vedendola arrivare in stampelle e lei si è commossa. Mio padre gli ha detto di aver bisogno di essere perdonato da sua figlia.

Prima della scossa di terremoto del 29 maggio ci siamo parlati l'ultima volta ad agosto, un mese prima del mio matrimonio al quale non è venuto.

Il terremoto ha portato con sè un carico enorme di emozioni negative ma anche, se così si può dire, positive. Chissà...

Quando il Papa mi ha vista in uniforme e ha capito che siamo gli scout di Rovereto ha detto che avrebbe continuato a pregare per noi e per il nostro parroco Don Ivan anche da Roma.

Sono molto contenta poichè ho avuto la possibilità di parlare con il Santo Padre due volte.

La prima occasione fu alla GMG del 2000 a Roma dove incontrai Giovanni Paolo II. Ora è successo nuovamente con Benedetto XVI proprio nel paese che da sempre porto nel cuore, Rovereto sulla Secchia. Lo stesso è capitato a mia madre, la quale incontrò Giovanni Paolo II a Enugu in Nigeria.

Indescrivibile l'emozione mia e della mia famiglia, tanta la gioia e tanta anche la speranza.

Juliet Achukwu (Rovereto 1)

Un incontro speciale

Le emozioni dell'incontro, il sorriso e l'abbraccio al Santo Padre

Mai avrei pensato in vita mia di avere il privilegio e la fortuna di trovarmi di fronte a Sua Santità il Papa, ma nemmeno di sfiorarlo o anche solo di poterlo salutare.

Al termine del primo mese di Servizio alla popolazione, solo la visita di Sua Santità, poteva rinfrancare gli animi, sanare le paure, dare sollievo alla stanchezza e ridare a tutti la consapevolezza di potercela fare.

Lui era lì, venuto in mezzo a noi, tralasciando i cerimoniali e le rigorose consuete norme di sicurezza, per incontrare da vicino le persone, con una tenerezza e affettuosità non sempre percepibile a chi lo segue attraverso i mass media, a vedere e toccare con mano, la devastazione delle macerie di case e di chiese.

Come un Padre soccorre i propri figli e li incoraggia ad andare oltre ai fatti, così Benedetto è venuto a condividere e portare la vicinanza del suo cuore alla popolazione terremotata.

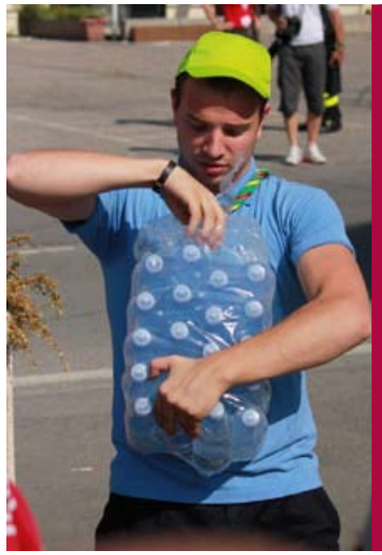
In fila con le altre persone con un pass giallo numerato dalla cancelleria vaticana, mi ripetevo che ciò che stavo vivendo (non in uniforme come avrei voluto, ma in borghese come uno dei tanti volontari) non era solo per me, ma anche per la mia famiglia, la mia Comunità Capi, il mio Gruppo Carpi 4, la mia Città come uno dei tanti terremotati scout che avevano risposto al nostro motto "Estote Parati".

La profondità dello sguardo, e la serenità del sorriso mi hanno particolarmente colpito e di quel breve discorso che mi ero preparato, sono riuscito a esternare solo una piccola parte.

La cosa per cui ho sentito di ringraziare il Papa, è stata la sua presenza lì, oltre al dono di averci dato il Vescovo Mons. Francesco Cavina, che con grande forza e coraggio stava affrontando la disavventura del terremoto, raccogliendosi e stringendosi alla sua gente, ovvero a quelli che il Papa gli aveva affidato da qualche mese.

Mi è venuto spontaneo, dopo il baciamano, l'abbraccio, come un figlio al padre, quel padre successore di Pietro, che siamo sicuri non ci abbandonerà e continuerà a pregare affinché la nostra fede non venga meno, ma anzi si rafforzi nel momento della prova.

Luca Carnevali (Carpi 4)



APPROFONDIMENTI

Il settimanale della diocesi di Carpi ha dedicato ampio spazio alla visita del Santo Padre: il materiale si può trovare sul sito **www.carpi.chiesacattolica.it**

I VIDEO DELLA VISITA

Qui si possono trovare i video della visita del papa, direttamente ripresi dai nostri inviati accreditati del Galletto: **www.emiroagesci.it/videoterremoto**

Foto articolo: SERGIO BOTTIGLIONI

SE IL **TERREMOTO** TI **SORPRENDE... IN USCITA**

La storia del branco e cerchio del Mirandola 1 in uscita a San Felice sul Panaro, nella canonica tutt'ora inagibile, di fianco alla chiesa crollata: dramma sfiorato e lieto fine

di Martina e Andrea, Arcanda e Akela Mirandola 1

Come in questi giorni si sente spesso dire dalle nostre parti "se ci troviamo qui a raccontarcelo dobbiamo essere contenti", così anche il nostro Branco e il nostro Cerchio vorrebbero raccontarvi di come da una situazione sconvolgente e imprevista si possa uscire più forti e coraggiosi di prima.
Sabato 19 maggio, come ogni primavera sul finire dell'anno scout, siamo partiti dalla nostra stazione dei treni alla volta di San Felice sul Panaro, dove avremmo vissuto insieme la nostra uscita. Il pomeriggio era trascorso molto bene, tra giochi intorno alla Rocca e serata animata da tutte le sestiglie attraverso nuove tecniche espressive. Il mattino seguente avremmo dovuto concludere la nostra attività, ma i fatti di quella notte ce l'hanno impedito.
Quando alle 04.00 del mattino la forte scossa ci ha svegliato nessuno di noi aveva ben chiaro cosa stesse succedendo, ma la reazione da parte di tutti è stata immediata. Una porta semichiusa situata provvidenzialmente sul retro del teatrino dove stavamo passando la notte ci ha permesso di uscire in pochi attimi e radunarci nella larga piazza del mercato, dietro il nostro edificio. In quello spazio sicuro ci siamo guardati tutti negli occhi e abbiamo tirato un sospiro di sollievo nel vederci di nuovo lì, sotto la luce di un lampione e della sirena d'allarme che ormai già da parecchio tempo continuava a farsi sentire. Solo in quel momento, potendo osservare gli edifici che circondavano il luogo dove poco prima stavamo riposando, abbiamo davvero realizzato ciò che era accaduto. Nessuno poteva immaginare di trovarsi realmente davanti a cumuli di macerie, la credevamo una cosa troppo lontana da noi, come chiunque altro si trovasse in quella stessa zona a passare la notte.
Per alcuni dei nostri fratellini e sorelline quella era la prima volta in uscita col proprio branco/cerchio, ma nonostante ciò la forza con cui nel loro piccolo hanno saputo affrontare una situazione di pericolo così grande, nel cuore della notte e senza i propri genitori, merita di essere ricordata. Questa è stata per noi la prima grande sorpresa: notare il coraggio di un branco e un cerchio nel sostenersi a vicenda, senza perdersi d'animo, nonostante la situazione spingesse a reagire in tutt'altro modo.
Le giornate seguite a quella notte e alla scossa di martedì 29 maggio sono sembrate molto lunghe, ma non per questo abbiamo voluto perderci d'animo: eravamo convinti che riprendere a cacciare e a volare come avevamo sempre fatto fino a quel giorno, come mai prima d'ora, si sarebbe rivelata una scelta decisiva. Soltanto così, insieme, come ci eravamo lasciati quella notte, avremmo saputo ricominciare a giocare e a dare un po' di speranza e di serenità nonostante tutto quello che avevamo passato. Di questo avevamo davvero bisogno e diversamente dalle nostre aspettative la partenza si è rivelata meno in salita di quanto potessimo immaginare: proprio in questi giorni alcuni nostri fratellini e sorelline hanno scelto di vivere con entusiasmo la meravigliosa esperienza delle Piccole Orme; tra poche settimane partiremo tutti insieme per le nostre Vacanze di Branco/

Cerchio e a settembre riprenderemo, come ogni anno, i nostri voli e le nostre caccie, probabilmente in tane nuove e inizialmente spoglie, che sicuramente sapremo riempire in poco tempo di tutte le nostre storie, ricordi e tracce raccolte lungo un sentiero ed una pista da percorrere di nuovo tutti insieme.

ZONA ROSSA NON AVRAI IL MIO SCALPO

Uno sguardo sul terremoto a Carpi con occhi da Scout e Consigliere Comunale

di Maddalena Zani

La mia "pazzia" è cresciuta negli scout. Così mi ha detto un mio ex capo commentando tutto quello che sono oggi. Credo abbia (per una volta) ragione.
Negli anni indimenticabili che ho passato in divisa (anzi, in uniforme) credo di aver fatto miei molti insegnamenti, e mi piace pensare che quello che sono lo devo anche a "sorridono e cantano anche nelle difficoltà".

Eh già, le difficoltà: chi l'avrebbe detto che la difficoltà sarebbe stata così terribile? Abbiamo affrontato un terremoto in meno di una settimana, a Carpi. Eravamo spaesati: le settimane precedenti, le prime scosse non ci avevano colpiti come i comuni vicini e, gonfi della nostra voglia di solidarietà anche insita nel nostro essere emiliani, siamo andati ad aiutare gli altri senza pensare, forse egoisticamente, che qualcosa sarebbe successo anche a noi. Poi la scossa del 29 ci ha davvero fatto alzare gli occhi al cielo a tutti. Eravamo scoperti, senza un centro storico. Abbiamo affrontato l'emergenza, tutti, e siamo stati bravi: partiti, associazioni, sindacati, tutti in prima linea con le amministrazioni, era il momento di andare.
Poi, quando abbiamo realizzato che la difficoltà è arrivata anche da noi, ci siamo ritrovati in mezzo al silenzio. Quale modo migliore di affrontare il silenzio se non la musica? La musica è magica, mette tutti d'accordo più delle parole.
Ci siamo presi su, chi voleva, chi poteva, e abbiamo animato la Nostra città con gli strumenti: cori, voci, in giro per Carpi, musicisti di ogni tipo con le casacche rosse, scherzando sulla Red Zone, il nostro "nuovo" centro storico. Red Zone Boys, perché non chiamarci così?
E tra di noi, come tra tanti volontari in giro per le zone colpite dal sisma, mi sono ritrovata per l'ennesima volta a vedere tanti vecchi scout, gente che ha fatto qualcosa della sua vita con indosso un fazzolettone, con "sul cappello un bel fior, sulla bocca una canzon".
Che bello.
Inevitabilmente ho pensato, e penso spesso, al quanto l'essere scout (non l'essere stato, perché "semel.. semper"!) sia fondamentale per un mondo migliore soprattutto oggi, a quanto può essere inconsciamente artefice della trasformazione da difficoltà a gioia condivisa! Indirettamente, credo sia così anche nel reagire a quello che la vita ci mette davanti oggi. Nella nostra zona è anche venuto il Papa, e io, cresciuta in una famiglia cattolica, col mio agnosticismo mi sono ritrovata (con mia grande sorpresa) a difenderlo dalla critiche di chi non lo voleva. Quello che possiamo cambiare non lo cambieremo di certo con una critica, un commento scomodo, o scaricando tutte le colpe del momento su altri. B.-P. ci insegnava a lasciare una traccia, e anche questo è quello che dobbiamo fare nella vita: nelle associazioni, nei partiti (a parte qualche brutta eccezione, ma quelle confermano la regola, no?), in generale in quello che ci costruiamo dopo l'essere "stati" scout.
Quando ho lasciato gli scout l'ho fatto perché ero confusa e la vita mi imponeva di scegliere. Oggi quelle scelte mi fanno spesso soffrire di non poter tornare indietro. Credo però che molti scout come me "non più praticanti" portino con sé la consapevolezza che quello che siamo, la nostra voglia di agire, sorridere, cantare anche nelle difficoltà, siano caratteristiche e valori per il mondo migliore che ci hanno insegnato a lasciare, che abbiamo imparato, prima che dalla vita, attorno a un fuoco, con al collo un fazzolettone.
Semel, semper.

LINK: qualche video della musica in zona rossa a Carpi è visibile su www.emiroagesci.it/videoterremoto

IL SAGGIO GUARDA LA LUNA...

Viaggiatori dello spirito che guardano oltre al dito che la indica

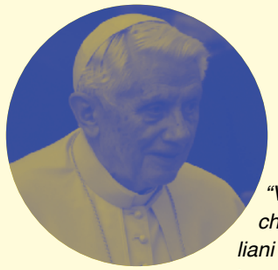
a cura di Lucio Reggiani

... ANCHE DON IVAN GUARDA LA LUNA

Il ricordo dei ragazzi di don Ivan Martini, Assistente scout e parroco della chiesa di Santa Caterina a Rovereto, scomparso durante la scossa del 29 maggio.

"il saggio guarda la luna, lo stolto il dito che la indica! Ragazzi siate come il saggio". Questo era Don Ivan alla prima uscita del clan di formazione dell'Emilia Romagna al Jamboree in Svezia.
Lo amavano, lo seguivano, lo scrutavano nelle sue riflessioni, alle volte colorite da parole "out", e lui li portava a riflettere sulla loro visione delle cose e di come Gesù, dopo duemila anni, fosse ancora il riferimento più moderno. Li interrogava con modi schietti. Mai banale, con quel sorriso diabolico che preludeva una riflessione più profonda e spiazzante per i ragazzi, incalzandoli a vedere anche secondo altre inaspettate prospettive. Li richiamava a dare il meglio di sé perché avevano ancora un'occasione in più rispetto ai Suoi carcerati: quegli ultimi che seguiva da ormai vent'anni al Carcere Sant'Anna di Modena, gente che, come ci raccontava, aveva poi un certo codice di comportamento a cui non si sarebbero mai sottratti e per alcuni era filtrato dalla parola di Dio. Lo ricordiamo così, amante del bello, del Gusto nel fare le cose, quello che ti sprona e quello che deve rimanere poi. La schiettezza lo contraddistingueva nei suoi rapporti, odiava le maschere, e forse avrà avuto da dire con molte persone, fra cui parrocchiani, capi, amministratori, gente del paese, "colleghi" e altri, ma di certo non si sottraeva dal confronto.
Il carattere era quello lì, tosto ma accogliente, carota e bastone, alle volte testardo, ma passionale, genuino e energico, innamorato di quello che faceva e soprattutto della gente che incontrava nel suo cammino.
Ivan si voleva porre prima come uomo che come servo "inadatto" (come diceva lui) di Dio e come tale, quel martedì, ha ceduto al suo egoismo di voler salvare dalla distruzione sismica i pezzi pregiati della sua chiesa, a costo della sua stessa vita. Appunto, Ivan non guardava il dito (una statuetta qualsiasi o una tela..) ma la luna, quei suoi parrocchiani affezionatissimi ai loro simboli e riferimenti intorno a cui si riunivano a falange ogni agosto durante la Sagra: il momento più forte della comunità del Paese. Occorreva salvarli!
Ivan, comare di mille routes, eventi internazionali, giorni e serate allegre con i nostri ragazzi, ti vogliamo ricordare come quel prete di campagna che parlava al cuore col cuore. Non ti arrabbiare per questa descrizione ma questa è la foto che vogliamo tenere di te.

(Salvatore, Agnese, Daniele, Matteo, Francesco, Rosanna, Gino, Tiziano e tutti gli altri hanno raccolto la tua comunità e sono qua a fare servizio, coi ragazzi del tuo gruppo Rovereto 1, nel tuo ricordo).



... ANCHE IL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

"Voi siete gente che tutti gli italiani stimano per la vostra umanità e socievolezza, per la laboriosità unita alla giovialità. Tutto ciò è ora messo a dura prova da questa situazione, ma essa non deve e non può intaccare quello che voi siete come popolo, la vostra storia e la vostra cultura. Rimanete fedeli alla vostra vocazione di gente fraterna e solidale, e affronterete ogni cosa con pazienza e determinazione, respingendo le tentazioni che purtroppo sono connesse a questi momenti di debolezza e di bisogno." (Discorso del Santo Padre Benedetto XVI durante la visita ai terremotati di Rovereto di Novi - 26.06.2012)

Papa Ratzinger ha voluto cogliere nel segno, ci ha i nuovo indicato la luna, quello che questo popolo è e che è in grado di fare nella sventura, ci ha richiamato a noi stessi e alla nostra vocazione: saremo allora in grado fare come il saggio e di guardare alla luna e non al dito che la indica? Vale a dire, saremo in grado "di sorridere e cantare anche

nelle difficoltà" e di non vedere solo la mano della sventura che è calata su questo territorio. Riusciamo a trovare l'occasione che in realtà ci porge? Benedetto XVI ci conferma che sarà così solo se ci affidiamo.
"Come sapete, noi sacerdoti – ma anche i religiosi e non pochi laici – preghiamo ogni giorno con il cosiddetto «Breviario», che contiene la Liturgia delle Ore, la preghiera della Chiesa che scandisce la giornata. Preghiamo con i Salmi, secondo un ordine che è lo stesso per tutta la Chiesa Cattolica, in tutto il mondo. Perché vi dico questo?
Perché in questi giorni ho incontrato, pregando il Salmo 46, questa espressione: «Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare» (Sal 46,2-3). Quante volte ho letto queste parole? Innumerevoli volte! Eppure in certi momenti, come questo, esse colpiscono fortemente, perché toccano sul vivo, danno voce a un'esperienza che adesso voi state vivendo,e che tutti quelli che pregano condividono. Ma – vedete – queste parole del Salmo non solo mi colpiscono perché usano l'immagine del terremoto, ma soprattutto per ciò che affermano riguardo al nostro atteggiamento interiore di fronte allo sconvolgimento della natura: un atteggiamento di grande sicurezza, basata sulla roccia stabile, irremovibile cheè Dio. Noi «non temiamo se trema la terra» – dice il salmista – perché «Dio è per noi rifugio e fortezza», è «aiuto infallibile … nelle angosce».
Cari fratelli e sorelle, queste parole sembrano in contrasto con la paura che inevitabilmente si prova dopo un'esperienza come quella che voi avete vissuto. Una reazione immediata, che può imprimersi più profondamente, se il fenomeno si prolunga. Ma, in realtà, il Salmo non si riferisce a questo tipo di paura, e la sicurezza che afferma non è quella di super-uomini che non sono toccati dai sentimenti normali. La sicurezza di cui parla è quella della fede, per cui, sì, ci può essere la paura, l'angoscia – le ha provate anche Gesù – ma c'è soprattutto la certezza che Dio è con me; come il bambino che sa sempre di poter contare sulla mamma e sul papà, perché si sente amato, voluto, qualunque cosa accada. Così siamo noi rispetto a Dio: piccoli, fragili, ma sicuri nelle sue mani, cioè affidati al suo Amore che è solido come una roccia. Questo Amore noi lo vediamo in Cristo Crocifisso, che è il segno al tempo stesso del dolore e dell'amore. E' la rivelazione di Dio Amore, solidale con noi fino all'estrema umiliazione.
Su questa roccia, con questa fermo speranza, si può costruire, si può ricostruire.
Sulle macerie del dopoguerra – non solo materiali – l'Italia è stata ricostruita certamente grazie anche ad aiuti ricevuti, ma soprattutto grazie alla fede di tanta gente animata da spirito di vera solidarietà, dalla volontà di dare un futuro alle famiglie, un futuro di libertà e di pace.
La situazione che state vivendo ha messo in luce un aspetto che vorrei fosse ben presente nel vostro cuore: non siete e non sarete soli! In questi giorni, in mezzo a tanta distruzione e dolore, voi avete visto e sentito come tanta gente si è mossa per esprimervi vicinanza, solidarietà, affetto; e questo attraverso tanti segni e aiuti concreti.
La mia presenza in mezzo a voi vuole essere uno di questi segni di amore e di speranza. Guardando le vostre terre ho provato profonda commozione davanti a tante ferite, ma ho visto anche tante mani che le vogliono curare insieme a voi; ho visto che la vita ricomincia, vuole ricominciare con forza e coraggio, e questo è il segno più bello e luminoso".

Guarda il nostro video della visita del Papa su:
www.emiroagesci.it/videoterremoto

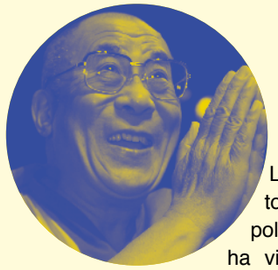
… ANCHE IL SUA ECCELLENZA MONSIGNOR FRANCESCO CAVINA, VESCOVO DI CARPI

Abbiamo incontrato Sua Eccellenza, nel suo alloggio di fortuna, un'ex lavanderia, nel sottoscala di un palazzo storico nel centro di Carpi, datogli da un'eminente stilista della città: lo sentiamo uno di noi, perché è stato in mezzo alla gente fin da subito, ha cercato di dare il suo contributo sia spirituale che materiale sporcandosi le mani tra cocci, montaggio tende, sacerdoti in difficoltà estrema. La Diocesi è distrutta negli edifici: ci sono solo 3 chiese agibili su 44 parrocchie. Mons. Cavina era a Rovereto negli attimi della tragedia di Don Ivan e la sua presenza, per i parrocchiani lì al momento, è stata come quella di una padre davanti a un figlio in agonia e, per questo, ha desiderato gli onori più grandi come quelli dati dalla venuta del Santo Padre. Pensiamo che sia nato col fazzolettone e per questo vorremmo che venisse a eventi futuri, intanto ci ha indicato anche lui la luna in un momento come questo in cui si fa presto a veder solo nuvole e il dito di chi non "osa guardare ancora più avanti"(B.-P.) perché ci ha parlato di sostanza, di coraggio e di felicità.. più vicino al nostro metodo di così!

"... Volevo ringraziarvi per il lavoro e il servizio che avete fatto.. conoscevo gli scout ma devo dire che dopo avervi visto all'opera, la mia stima e la mia ammirazione per voi è salita alle stelle, non solo per la vostra disponibilità al servizio ma anche per la vostra organizzazione. Inoltre, prima del terremoto, ho avuto l'occasione di incontrare alcuni clan e devo dire mi sono sentito molto bene nei dialoghi a 360° con questi ragazzi, che mi ha fatto percepire che nei giovani c'è una certa disponibilità di fondo che se coltivata può portare buoni frutti non solo dal punto di vista evangelico ma anche personale perché tutto quello che è autenticamente umano è anche autenticamente evangelico, non si possono scindere le due cose, perché Vangelo e vita camminano insieme: il Vangelo è il cammino che Gesù ci dato per essere felici.
Se avessi pensato quattro mesi fa che avrei dovuto sopportare tutto quello che è accaduto ci avrei pensato non una ma diecimila volte, ma è anche vero che quando dici sì al Signore, lui non ti fa mancare l'aiuto.
Riflettendo sulla lettera che una ragazza mi ha inviato, penso che in questo terremoto uno dei frutti positivi è stato quello di costringerci a ripensare al senso della vita: che consistenza ha la nostra vita: sono andato a visitare una grande azienda biomedicale, la Gambro, e tutte le volte che vedevo questa azienda immensa grandiosa sembrava la nuova torre di babele che allo stesso tempo descrive le capacità dell'uomo… poi sono tornato dopo il terremoto e vederla in macerie non può non portarci a pensare alla consistenza della nostra vita: il terremoto ci ha fatto sperimentare la nostra fragilità, e nella sua durezza che la nostra vita è veramente poca cosa.
Ci ha fatto capire che vivere la vita è una cosa seria e che quindi va presa seriamente ossia nella donazione di sé, perché solo nella donazione dell'amore troviamo il senso.
La vita dedita solo all'egoismo, a sé stessi è destinata alla tristezza perché il peccato è sempre ripetitivo, non porta a niente, mentre la vita vissuta nella donazione è sempre nuova. Dio è il compimento della mia felicità e non il concorrente della mia felicità: vediamo tutto con 'non devi, non devi' e allora certo mi allontano. La fede non è una serie di norme, ma l'incontro con Gesù che è vivo.
La morte di un sacerdote per la chiesa ha sempre un valore simbolo e quando il papa ha scelto Rovereto, lo ha fatto anche in funzione di questo, ma comunque per abbracciare tutti i terremotati".
Alla domanda dei responsabili di zona che chiedevano a Mons. Cavina su cosa possano fare gli scout per la Chiesa in questo momento, il Vescovo gli ha invitati a formare dei cristiani veri, adulti, autentici, non dei mezzi cristiani o peggio ancora dei bigotti, perché di bigotti la Chiesa non sa cosa farsene, sono un danno.

Guarda il nostro video dell'intervista a Mons. Cavina su:
www.emiroagesci.it/videoterremoto

Guarda il nostro video sulla visita del Dalai Lama su:
www.emiroagesci.it/videoterremoto



… ANCHE IL DALAI LAMA GUARDA LA LUNA

La suprema autorità spirituale e politica del Tibet ha visitato la zona rossa di Mirandola e ha portato conforto alle persone ospiti del campo Friuli. Anche qui eravamo presenti. La visita del Dalai Lama ha rappresentato un gesto di forte incoraggiamento, morale e spirituale che ci incita a ripartire.
"Ero a Udine quando ho sentito del terremoto nelle vostre zone e ho pensato che sicuramente c'erano morte e distruzione. Mi sentivo impotente e ho pregato per voi. Appena ho avuto l'occasione sono venuto qui. Mentre venivo ho visto alcune case e industrie distrutte. E' un disastro, ho provato profondo dispiacere (…) In passato ho visitato altri posti dove ci sono stati disastri naturali e ho sempre consigliato a queste persone di pensare al futuro, di non pensare agli oggetti e alle cose perdute. Questo è il momento di lavorare duramente e non con calma". In seguito il Dalai Lama ha chiesto al pubblico chi avesse perso un parente: un ragazzo ha alzato la mano. "La morte di un vostro parente o di un amico, per dei fatti reali come il terremoto, ha detto rivolto al giovane, è una cosa che fa parte della vita. Ma per le persone che sono morte sapere che ci stiamo preoccupando e che siamo tristi per loro rende tristi loro stessi. Se noi abbiamo una reazione, loro sono più felici. Quando ero con i miei due tutori, loro mi davano sicurezza. Quando sono morti, mi sono sentito completamente vuoto. Dopo di che ho capito che la cosa migliore che potessi fare era realizzare le aspirazioni dei miei tutori". In seguito ha invitato tutti a meditare in silenzio.

"Torni a casa... apri la porta e non trovi nessuno... i bambini pronti ad assalirti per essere presi in braccio, i ragazzi più grandi che in modo silenzioso ti aprono il loro cuore fidandosi di te, gli adulti e gli anziani sempre pronti a ringraziarti per quello che stai facendo, la squadra pronta ad organizzare le attività, a correre, sudare, ridere e scherzare assieme a te... e ti rendi conto di quello che hai fatto, di quello che hai provato, della ricchezza che hai portato a casa... ti rendi conto che ti sei realizzato perché hai dato tutto quello che potevi e hai ricevuto 10 volte tanto, perché ogni vita che hai incrociato è qualcosa di prezioso che porti dentro di te per sempre... ti rendi conto che dentro un po' sei cambiato... che la promessa fatta da piccolino è una delle scelte migliori che hai preso in tutta la tua vita..."
(Diego, AGESCI FVG)

S. MESSA

Feriale: ore 18 PARCO via TURATI

Festivo: ore 10 e 18 CAMPO SCOUT

"La paura è tanta. Se arriva la scossa c'è il panico. Se non arriva, cresce la paura che si stia raccogliendo troppa energia nel sottosuolo e che si sprigioni tutta assieme".
(Michele, Medolla).

SIAMO VIVI GRAZIE A DIO!

"Persona che merita fiducia"

"Fratello di ogni altra guida e scout".

"La cosa bella è che non c'è stato bisogno di chiedere"

Al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna
Carissime sorelle e fratelli scout,
viviamo con apprensione e smarrimento queste ore che stanno mettendo a dura prova voi e la vostra meravigliosa terra. Emergono vivide le immagini che ci videro tristemente coinvolti in maniera analoga nel Molise: conosciamo questa prova e per questo ci stringiamo a voi in un ideale abbraccio di solidarietà come persone, come scout, come fratelli in Cristo. I giorni che state vivendo, che stiamo vivendo, sono giorni tragicamente dolorosi nei quali tutta la fragilità umana, emerge vistosa al cospetto delle forze naturali che mai potremo governare e che ancora una volta impongono rispetto, cura e adattamento. E' inoltre vero, che nella triste circostanza di queste ore, grande è l'orgoglio, la dignità e la voglia di rimettersi in gioco che il popolo emiliano sta mostrando ed è per questo che vi diciamo: coraggio!
Non siete soli fratelli e sorelle: noi ci siamo. Ci siamo per voi, per i vostri cari, per i vostri amici. Per quanto possa servire, ci mettiamo a disposizione per ogni eventualità, sia essa logistica, di soccorso o di semplice supporto umano e spirituale. Confidiamo della vostra capacità di reazione, la capacità di una terra operosa, generosa, umana. La stessa capacità che hanno portato tanti di voi a sorreggerci in Molise prima, in Abruzzo poi. Quella stessa capacità che vi ricondurrà alle acque tranquille della normalità e che vi risolleverà dalla polvere di questi giorni. Vi salutiamo rivolgendo un pensiero di dolore e tenerezza alle vittime di questo sisma e alle loro famiglie. Vi siamo vicini ed ancora una volta vi diciamo: siate forti. Siamo tutti con voi.
Affettuosamente.
(I Responsabili Regionali Agesci Molise)

GLOSSARIO

AGESCI: Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani
ANC: Associazione Nazionale Carabinieri
ANPAS: Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
ART 9 E 10 DPR 194/01: Sono gli articoli che definiscono i benefici di legge rispetto al mantenimento del posto di lavoro, alla retribuzione e ai rimborsi spesa, previsti dal Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle organizzazioni di volontariato nelle attività di protezione civile
CCS: Centro Coordinamento Soccorso
COC: Coordinamento Operativo Comunale
COM: Centro Operativo Misto
COR: Centro Operativo Regionale
DICOMAC: Direzione di Comando e Controllo, della Presidenza del Consiglio dei Ministri
EPICENTRO: si intende quel punto della superficie terrestre posto esattamente sulla verticale condotta dall'ipocentro (che è il punto nel quale ha avuto origine il terremoto al di sotto della crosta terrestre). È l'epicentro il luogo dove il terremoto causa i danni maggiori.
GEV: Guardie Ecologiche Volontarie
MAGNITUDO: è una misura dell'energia meccanica prodotta da una scossa sismica. Si basa sull'ampiezza delle onde sismiche registrate dai sismografi. È in scala logaritmica. Un sisma di magnitudo 0,2 volte superiore a un altro, rilascia un'energia doppia del precedente.
PC: Protezione Civile.
PRIMA SCOSSA: 20 maggio 2012 alle ore 4.03 avviene la prima scossa di magnitudo 5.9 con epicentro a Finale Emilia.
PROTOCOLLO PC AGESCI: È il protocollo che definisce le modalità di attivazione Agesci nell'ambito delle attività di Protezione Civile.
SECONDA SCOSSA: 29 maggio 2012 alle ore 3.00 avviene la seconda scossa di magnitudo 5.8 con epicentro in una zona compresa fra Mirandola, Medolla e San Felice sul Panaro.
SOE: Segreteria Organizzativa Emergenza (Agesci).
VAB: Vigilanza Antincendio Boschivi.
ZONA ROSSA: è la zona in cui viene inibito l'accesso alle persone attraverso apposita ordinanza del sindaco, a causa dei pericoli di crolli di edifici e materiali resi instabili dopo l'evento sismico. Normalmente riguarda i centri storici.

"Commovente e causa di orgoglio anche per me Assistente Ecclesiastico della zona di Modena nel vedere tanti fratelli scout che si sono prestati con prontezza a partire e soccorrere chi aveva bisogno. Ho visto incarnato in loro il motto che dal reparto ci contraddistingue 'estote parati'".

(Don Antonio Lumare)

"Grazie Sergio, grazie a tutti voi per questo prezioso servizio.
La prontezza di risposta a questa chiamata, ancora una volta, testimonia l'essenza dell'essere scout nella società civile, il vivere da protagonisti, prontamente e col sorriso sulle labbra, situazioni dolorose e di emergenza.
Tutta l'associazione si stringe intorno a voi, che siete in prima linea ad agire nelle operazioni di soccorso ed assistenza. Un abbraccio fraterno".
(Giuseppe Finocchietti, Capo Scout)

"È bello riscoprire valori di solidarietà e fare comunità e assieme esorcizzare le paure... a momenti si ride e a momenti ti vengono le lacrime agli occhi... anche potendo andare via preferisco restare qui, vicino al mio gruppo e nel mio paese... se posso chiedervi qualcosa è un pensiero e di pregare per la nostra tranquillità".

(Raffaella, iro regionale).

"Grazie per i sorrisi che riceviamo, per le parole di sostegno, per i materiali pervenuti, per le mani 'sporche' di moltissimi di voi, per esserci anche nei centri di coordinamento con tanta pazienza".

(Paola, don Stefano e Giovanni, Responsabili e AE Agesci Emilia Romagna)

"Questi tempi ci chiamano a essere uniti, a darci da fare secondo le nostre competenze e il nostro cuore per aiutare chi ha bisogno. Questo è avvenuto, sta avvenendo e continua ad essere testimonianza concreta del nostro essere".
(Federico e Carlotta, resp. Zona Carpi)

LETTERA AL SIGNOR T.

Caro signor T,

proverò a darti del tu e proverò a chiamarti addirittura signore; lo farò perché preferisco parlare direttamente con gli altri e non poterlo fare anche in questo caso mi provoca un tremendo "fastidio".
"Signore" nella mia lingua viene solitamente usato per indicare una persona distinta, competente, rispettabile.
Tu non sei stato affatto un signore, per una serie di ragioni: perché ci hai svegliato nel cuore della notte e ci hai fatto scoprire la paura del buio, quella che può temere solo un bambino che dorme senza la sua mamma.
Non sei stato un signore perché hai sventrato una a una le nostre aziende, distrutto le nostre chiese, danneggiato gravemente se non fatto a pezzi le nostre case e tutto ciò che fino a quel momento ritenevamo importante.
Non sei stato un signore perché hai giocato con le nostre vite, uccidendone alcune, lasciandone altre intatte fuori, ma lacerate, impazzite, dilaniate dentro.
Continui a non essere un signore sfidandoci dal basso, all'improvviso, senza farti vedere, perché sai bene che se ti avessimo davanti le prenderesti di santa ragione.
Concludo scrivendoti che SÌ, ci hai rovinati e abbiamo ancora paura di te, ma noi siamo ancora qui e serbiamo nel nostro cuore tutta la fede, la cultura, l'istruzione, la dedizione al lavoro, l'amicizia, il servizio agli altri, l'amore per la vita che hai voluto togliere ai nostri edifici.
Se ora ti sembriamo in modalità "stand-by" è per il semplice fatto che ci stiamo rialzando dai tuoi sgambetti.
E quando le nostre bocche riprenderanno a storcersi in un sorriso calmo e sereno, attento: la nostra risata sarà di magnitudo fortissima!

Maria Chiara,
Chi non ti sopporta più!